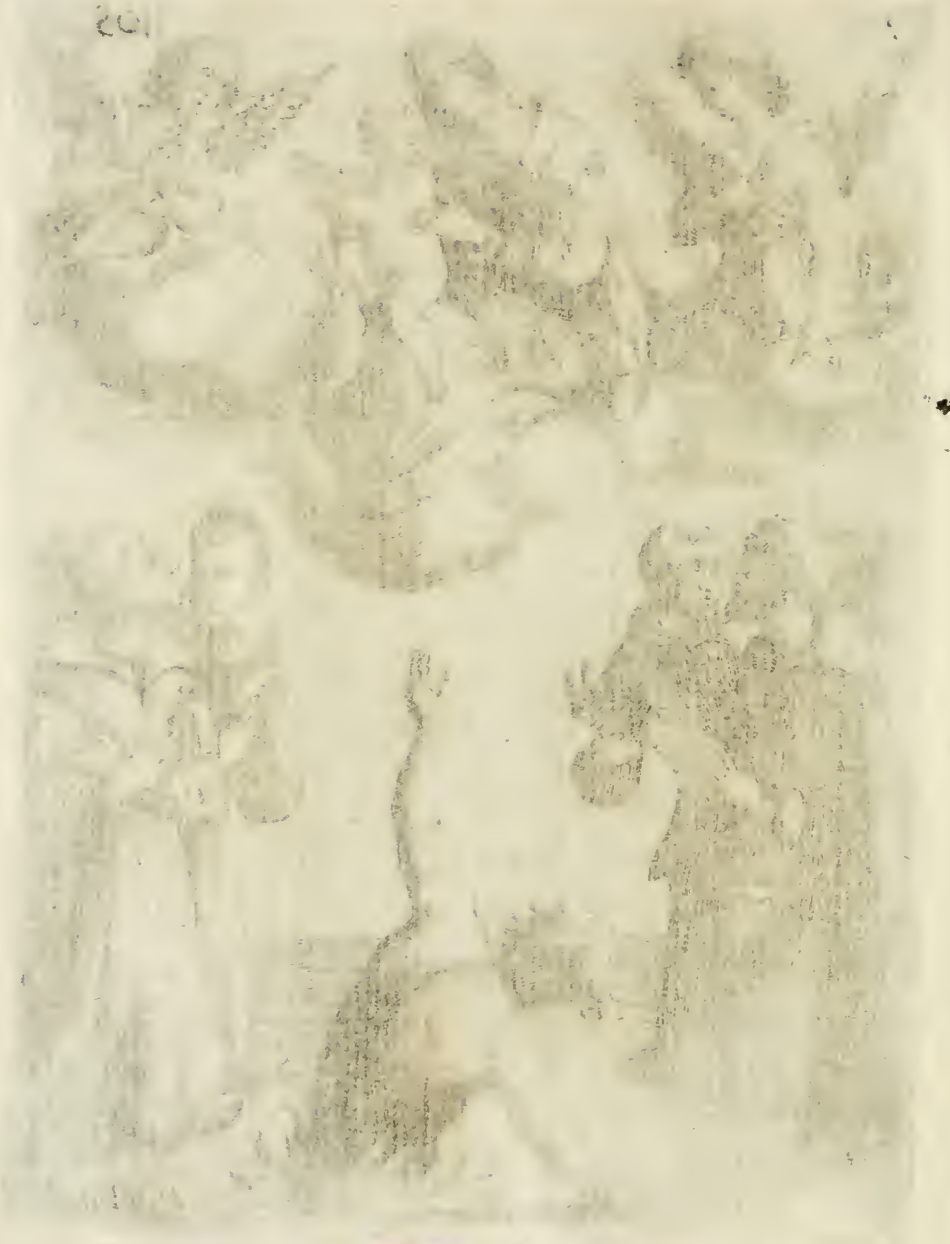
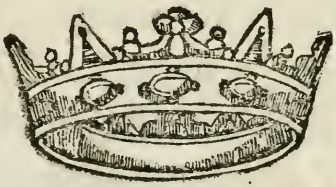
R180-7
4558-1
E-

S. Maria de Sallovo.



LA CORONATIONE
DELLA MIRACOLOSISSIMA IMAGINE
DI
MARIA VERGINE
DETTA DEL SASSO
Nella Chiesa di S. Agostino di Lucca
Con una breve Narratione della Solenne Festa fatta nellà medesima Chiesa per la Canonizatione di
S. GIO. DA S. FACONDO
E la Vita Elogiastica dell' istesso Santo
DESCRITTA E DEDICATA
ALL' ILLVSTRISS. E REVERENDISS. SIG.
MONSIGNOR
PROSPERO BOTTINI
ARCIVESCOVO DI MIRA &c.
DA MATTEO BARSOTTI.



IN LVCCA. Per i Marescandoli. *Con Licenza de' Superiori.*

27. *Gennaro*. *MDCXCIII.*

LA CORONATIONE
DI
MARIA VERGINE

ILL.MO E REV.MO SIG.RE

Sig. e Prõne Colendiſsimo.

LE Corone d' oro offerte all' antichiſſima, e Miracoloſiſſima Imagine della Vergine del Saſſo nella Chieſa di S. Agoſtino di Lucca dall' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Capitolo della Vaticana Baſilica, per accreſcere non meno pregio all' ineſtimabile teſoro da noi goduto nell' Imagine della Vergine, e Salvatore, che per invitare co' Diademi di pretioſa liberalità l'ava-

ritia innocente dell'anime in terra à quelle di giusta retributione, che si sperano nel Cielo, come per mediatione di VS. Illustrissima, che concorse ancora come Concanonico nella medesima donatione, l'ottenne il Reverendissimo già Vicario Generale dell'Agostiniana Congregatione dell'Osservanza di Lombardia, e Priore nel Monastero di Lucca, P. Raffaello Nuccorini, così in lei si rifondono l'opere illustri della Pietà sempre esemplare del medesimo Padre, & il publico divotissimo ossequio del Senato, e Popolo di Lucca, che in honore dell'istessa Sacratissima Imagine comparvero con stupore di tutti in occasione della solenne sua Coronatione. Furono senza dubio le Corone donate all' Imperatrice del Cielo, & al suo Figlio, nobilissimi vincoli, che si tirarono

dietro infinite altre Corone d' oro, di vena tanto migliore, quanto di quello del Mondo è più fino l'oro del Cielo, concorrendo tutti a presentare in santa gara Corone d' applausi à Serèniſſimi Principi della Gloria, e legarli nel pregiato metallo l'amabiliſſima libera ſervitù de gli animi tanto propria di queſta Città. Si deve dunque la deſcrittione di queſti apparati, e l' eſpreſsioni di ſingolare affetto verſo la Vergine à VS. Illuſtriſſima, che con la sfera di due Corone accreſcè quel moto, che in lei fù ſempre velociſſimo, e non mai interrotto, di operare alla maggior gloria di Dio, e della ſua Santiſſima Madre. E ſe bene à deſcrivere Coronatione d' oro non ſi richiede altra penna, che d' oro, chi prende à perpetuare tra le genti memorie così pie, ſolo intende con la

povertà dell'ingegno pagar' ancor egli il tributo, come deve, al grand'Iddio, & all'istessa Madre delle misericordie. il che potrà servire almeno di stimolo à posteri d'aggiungere à queste Corone le pretiose pietre de i cuori, & à presenti di sempre più strettamente legare co' vincoli de consacrati Diademi i loro affetti, come all'autore di publicarsi

Di VS. Illustriss. e Reverendiss.

Lucca li 27. Settembre 1692.

Humiliss. Divotiss. Obligatiss. Servitore

Matteo Barsotti.

NElla ſolenne Coronatione 1. dell'antichiſſima, e Miracoloſiſſima Imagine della B. Vergine detta del Saſſo, venerata in Lucca nella Chieſa de' PP. Agoſtiniani della Congregatione di Lombardia, fu mirabile il culto univerſale di queſta Città in eſpreſſione di vera religione, e ſenſi particolari di publico oſſequio. La pia diſpoſitione dell'Illuſtriſſimo Capitolo della Vaticana Baſilica, 2. all'applicatiſſima cura del quale il Signor Conte Alleſſandro Sforza laſciò l'amminiſtratione di ſettantuno luoghi di Monti in Roma per coronare ogn'anno una delle Prodigioſe Imagini della Vergine, e ſuo Salvatore, eſſendoſi degnata donare una Corona d'oro alla Vergine del Saſſo di Lucca, & al ſuo Bambino, poſe in apprenſione non ſolo la munificenza del Reverendiſſimo già Vicario Generale dell'Agoſtiniana Riformata Congregatione di Lombardia, Priore della medeſima Chieſa di S. Agoſtino, P. Raffaello Nuccorini, per incontrare tutte le coſe, che potevano promuovere il maggior culto à Maria con la grandezza dell'apparato, mà ancora la pietà conſtante del Senato, e Popolo à rimoſtrare in sì tenera funtione ſegni di partialiſsimo affetto.

Fù per tanto destinato il giorno 30. d' Aprile del 1690. a gli universali ossequij da tributarsi con la Corona d' oro alla Regina de' Santi, per la quale occasione essendosi aperti gl' erarij dell' Apostoliche gratie, poteva ogn' uno conseguire il celeste tesoro della Plenaria Indulgenza conceduta dalla Santità di N. S. Alessandro VIII. con visitare la suddetta Chiesa, quale si preparò con la maggior magnificenza d' apparato, perche fosse maestosa Regia per la gran Principessa del Mondo nel giorno dell'insigne sua Coronatione.

Edificato fu questo 3. Tempio nel Secolo decimo terzo dalla nascita del Redentore nella parte Settentrionale della Città 4. presso i vestigij d' un Teatro, e d' un Tempio de' Gentili, con Monastero di PP. Agostiniani della Congregatione di Lombardia da quelli con molto decoro uffitiato. Apre nella facciata una porta, due ne'fianchi, delle quali una introduce al claustro del Monastero. La sua lunghezza, non compreso il Coro, è lo spatio di passi ottantacinque, e dall' uno all' altro muro di larghezza sono passi trenta, & à proportione d'ambedue cresce in altezza. E' illuminato con l'apertura di dieci gran fenestre tutte provviste de loro cristalli. Il Coro di forma quadra, sopra il quale si solleva una volta, da industre mano d'insigni pitture abbellito, sporge verso la parte d'Oriente. Avanti li è collocato il maggior Altare, al quale in proportionata distanza fà Corona una balaustrata di marmi con gradini per salire al medesimo. A mano destra, e sinistra del Coro si vedono due Cappelle ornate di pretiosi balaustri, ciascuna delle quali vien resa riguardevole sì per l'architettu-

ra

ra dell' Altare, come per i celebri quadri, & honorarij depositi di marmo finissimo incastrati nel muro alla memoria d'huomini illustri con mezze statue, & inscritioni, una delle quali, che è a man destra del principale altare, ricorda la generosità grande di Monsignor Gio. Battista Barsotti Vescouo di Constanza in Cipro, dal quale fù la predetta Cappella con l'assegnamento della dote à maggior magnificenza restituita, & è di questo tenore.

IO. BAPTISTA BARSOTTIVS
SACELLVM HOC A' VINCENTIO SENIORE
OLIM EXCITATVM
A POMPEIO PATRVO AC LÆLIO PARENTE
SVA DOTE MVNITVM
AVITÆ PIETATIS ÆMVLATIONE
MAGNIFICENTIVS
INSTAVRATVM ORNATVMQVE
MAIORIBVS SVIS
GRATI ANIMI MONVMENTVM POSVIT
AN. DOM. M DCLVII.
QVINQVE ANNIS ANTEQVAM
CONSTANTINÆ VRBIS IN CYPRO
EPISCOPVS INAVGVRARETVR.

Le due inscrittioni che sono à man sinistra fanno eterna la memoria de due Eminentissimi Cardinali Franciotti, il primo de quali è Galeotto, nepote di Giulio Secondo, Vicecancelliero di S. Chiesa, Legato di Bologna, e Vescovo di Lucca, Vicenza, Padova, Cremona, e Benevento; & il secondo è Marc' Antonio pur Vescovo di Lucca, che morì in Roma con fama sempre viva di ammirabili virtù, la prima delle quali è la seguente.

D. O. M.

D. O. M.
GALEOTTVS S. R. E. VICECANCELLARIVS
CARDINALIS FRANCIOTTVS
LVCHINÆ IVLII II. PONT. MAX.
SORORIS FILIVS
LVCENSEM VICENTINAM PATAVINAM
CREMONENSEM
AC BENEVENTANAM INFVLAM
TVM BONONIENSEM LEGATIONEM
SACRA VNA CVM PVRPVRA ASSECVTVS
NON SANGVINIS MODO SVFFRAGATIONE
SED INDOLIS
MATVRA QVIPPE PRVDENTIA
IN FLORE IVVENTÆ EXIMIVS
CAPACEM HAVD INERTIS AVVNCVLI
CONSILIIS SVSTENTANDIS EXPEDIENDISQVE
ANIMVM AFFEREBAT.
MORVM VERO ATQVE ORIS ELEGANTIA
FIDE MAGNIMITATE PERFECIT
NE QVAM BREVI IPSE
TAM EIVS FAMA CONCIDERET
CVM SVI DESIDERIO
A ROMANO POPVLO ET LEONE X.
QVONDAM IN COMMVNI DIGNITATE
CONIVNCTISSIMO
LACHRYMAS DIV EXPRESSERIT.
EI SVPREMA DIES FVIT
III. IDVS SEPTEMB. ANNO ÆTATIS SVÆ ...
SALVTIS CIↃIↃ IIX.

Le parole della seconda Inscrittione sono tali.

D. O. M.
MARCVS ANTONIVS
S. R. E. CARD. FRANCIOTTVS LVCENSIS
RELIGIOSISSIMÆ PRVDENTIÆ PRINCEPS
QVAM RERVM HVMANARVM
VSV MVLTIPLICI

ET

ET GRAVI LITERATVRA CVMVLATAM
SVMMORVM PONTIFICVM
SPLENDIDIS OBSEQVIIS ADHIBVIT
VEL MINORES PRÆFECTVRAS
ET CAMERÆ AVDITORIS MVNVS
OBIRET PRÆSVL
VEL FLAMINIÆ LEGATIONEM
PATRIÆ EPISCOPATVM
PVRPVRATVS ADMINISTRARET
ET DIVTVRNA MOX IN VRBE MORA
PRÆCIPVIS QVIBVSQVE DE RE CHRISTIANA
CONSVLTATIONIBVS INTERESSET
QVIN PROPTEREA MINVS PERVIVM
SE PRÆBERET POPVLIS
AVT ASSIDVVM DEO
MIRA FACILITATE ALLOQVII
MANSVETVDINE IVSTITIA
ET A VITÆ PRIMORDIIS
INTEGERRIMÆ CONSTANTIA PIETATIS.
OMNIVM AMORES ET VENERATIONEM
PROMERITVS
OBIIT ROMÆ VI. IDVS FEBR.
ANNO SALVTIS CIↃ IↃC LXVI.
ÆTATIS LXXIV. MEN. V.

Ne muri per fianco ſono diſtribuiti dieci Altari cinque per parte, tutti arricchiti di pretioſi marmi con tavole d'illuſtri pittori, tra le quali ſono degne di perpetua mentione l'Annuntiata di N. Signora, opera del Cavaliere Raffaelle Vanni Seneſe e l'Aſſunta di Zacchia. Dopo l'ordine de gl'Altari fra la porta della facciata, e l'Altare dedicato al Protettore della Chieſa, & Auvocato dell'Anime del Purgatorio, S. Nicola di Tolentino, fabricato, e dotato dalla nobile famiglia de Signori Diodati, ſegue il belliſsimo depoſito di baſſo rilievo eretto al Signor Giulio Diodati, che la nobiltà de

natali

natali rendendo più chiara con lo ſplendor del ſuo rinomato valore, e glorioſiſsime impreſe, meritò dall'Imperator Ferdinando Secondo i primi gradi della militia come nell'iſteſso depoſito ſi legge.

D. O. M.
ET MEMORIÆ ÆTERNÆ IVLII DEODATI
NICOLAI F. PATRIC. LVCEN.
QVI BELLICÆ GLORIÆ NATVS
A FERDINANDO II. IMPERATORE
PER OMNES MILITIÆ GRADVS
INTER SVMMOS COPIARVM PRÆFECTOS
ADSCITVS
LVTZENENSI PRÆLIO
IN QVO GVSTAVVS SVECIÆ REX
INTERFECTVS EST
DEXTERO LATERI PRÆFVIT
FIDEQVE AC VIRTVTE SINGVLARI
CLARAS VRBES LINCIVM ET RATISBONAM
EX HOSTIBVS RECEPIT
SEXIES FERREA GLANDE ICTVS
SEMEL CÆLESTI PRODIGIO SERVATVS
IN PARVO CARMELITARVM HABITV
GLOBI IMPETV FRACTO
DEMVM AD RECIPIENDAM MOGVNTIAM
A CÆSARE MISSVS
ICTV PARVI TORMENTI DECESSIT
IN IPSO VICTORIÆ SVÆ SPECTACVLO
GENTIS PATRIÆ MILITIÆ DECVS
AN. M DC XXXV. XXVI. IVL.
ÆTAT. XLI.
OCTAVIVS. VNA CVM FR. IO.
EQVIT. HIEROSOL. VENETIAR. PRIORE
FRATRI AMANTISSIMO
CVM LACHRYMIS PONI
SVPREMIS TABVLIS IVSSIT
NICOLAVS DEODAT. OCTAVII HÆRES
ET CVRATORES TESTAMEN. PP.
AN. DOM. MDCLXXI.

Nel

Nel fianco, che volge à mezzo giorno è ſituata la Cappella della Santiſs. Vergine 5. detta anticamente Chieſa di S. Salvatore in Muro, alla quale fiancheggiato da pilaſtri di belliſſimo marmo con vago ordine di balauſtri introduce un grand' arco, che ſoſtiene l'arme delli Signori Boccella, l'infinita generoſità de' quali, per haver eretto sì bell'hoſpitio alla Vergine Madre, merita, che remuneratore de' meriti il Figlio ne lo ricompenſi nel Cielo. E' queſta nobil Cappella coperta di candidi, e ben diſpoſti marmi, oltre le nicchie, e ſtatue dell'iſteſſa materia, e gentile lavoro, in mezzo alle quali ſi vede dalla banda d'Oriente l'empio giocatore tra' ſoldati, che guardavano 6. la porta della Città, la di cui oſtinata durezza vien ripreſa col ſeguente epigramma.

PROLVAT VT CVLPAM DAT VIRGO
SANGVINIS VNDAM
AT CADIT IGNORANS IMPIVS
ESSE PIAM.

Dalla banda d'occidente vi ſono i ritratti d'alcuni Santi rivolti verſo l'Altare della SS. Madre fatti eſprimere dal Signor Gio. Franceſco Boccella, i nomi de quali preſi dal ſuo nome, della moglie, e de i figli, ſono S. Gio. Battiſta, S. Franceſco, S. Bartolomeo, S. Pietro, S. Henrico, S. Gio. Evangeliſta, S. Carlo, il B. Luigi Gonzaga, S. Simone, S. Caterina da Siena, e ſotto ſi leggono queſti verſi.

VIRGINIS ANTE ARAM
VESTRA PRO GENTE PATRONI
ASSIDVE MARIAM SOLLICITATE PRECE.

Si ſolleva queſta fabbrica in cupola ornata con molto lavoro di ſtucco, la quale formando un' alto cornicione, con quello ſopra due volte ſi poſa. Qui verſo

il

il mezzo giorno ſtà eretto ſopra quattro colonne l'Altare con l'Imagine Prodigioſa della B. Verg ine, quale Imagine si apre in mezzo ad un' intaglio dorato di vaghiſsima proſpettiva, e ſotto quello ſi legge in un cartello ſoſtenuto da due Angeli *INCREPASTI GENTES ET PERIIT IMPIVS*. Sopra l'Altare parimente in mezzo à due Angeli ſi legge altra Inſcrittione, che ſpiega alla Città di Lucca il gran dono, che Iddio l'ha fatto, in queſta forma.

VT SVMMI MEA LVCA
TIBI DEM PIGNVS AMORIS
SANGVINEVM MATRIS
MVNVS AMANTIS HABE.

Avanti à gradini di quello ſi vede la ſpaventoſa voragine, dalla quale fù tramandato vivo all' Inferno il sacrilego giuocatore, che con ſaſſo ſcagliato percoſſe in pittura la Madre del Redentore.

Hor queſto nobil Tempio, e Cappella ſecondo la loro architettura deſcritti, perche meglio poſſa c omprenderſene la magnificenza dell'apparato, ſi videro nella preſente occaſione con tanta abbondanza, & ordine di pretioſi addobbi arricchiti, che ad alcuno de' più celebri ſacri ſpettacoli dalla generoſità Luccheſe altre volte promoſſi non fù ſtimata inferiore la preſen te ſolenniſsima Feſta. Primieramente la parte ſuperiore della Chieſa era coperta di drappo cremeſino con teli di color giallo diſtinto. Dal termine di queſto parato ſcendeva à veſtire le ſacre pareti fino al ſuolo un drappo cremeſino di prezzo eccеſſivo, e di ſingolare ornamento, guernito con trine d'oro di larghezza di quattro dita, e che haveva nella parte ſuperiore un fregio corrente di velluto piano dell'iſteſſo colore con trine, e frangione d'oro. L'arco del Coro era faſcia-

ſciato di velluto piano, ancor queſto di ſimili guernimenti arricchito. Copriva il Coro l'iſteſſa qualità di damaſco cremeſino con pretioſe trine fino alla volta, da mezzo alla quale ſi ſtendeva con varie creſpe un raſo diſtinto da guarnimento d'oro fino all'eſtremità del predetto damaſco, che ſembrava imitare il giro d'una gran roſa. Sotto maeſtoſo baldacchino di velluto con frange, e trine d'oro, adornavano il principale Altare palio, e ſcaffale di broccato d'argento, con Croce, ſei pretioſi candelieri tramezzati da quattro teſte parimẽte d'argento, che chiudono Reliquie di Corpi Santi; e nel piano dopò i gradini del medeſimo Altare ſtavano quattro cãdelieri ancor queſti dell'iſteſſo metallo d'altezza di quattro braccia, il diametro de'quali nel piede è maggiore di tre palmi. Li minori Altari erano corredati di candelieri, e fiori d'argento di vaghiſsima moſtra. Altro damaſco cremeſino con liſte men larghe d'oro copriva il palco, che in mezzo alla Chieſa dicontro alla Cappella della Vergine con due organi fù alzato, acciò all'armonia delle voci, e ſtrumenti, che da Città foreſtiere concorſero, riſpondeſſe à pieno la conſonanza de gl'animi nelle lodi della gran Madre. Invitato finalmente l'occhio, dopò haver conſiderato il maeſtoſo apparato, che nel primo ingreſso della Chieſa godevaſi, veniva ad ammirare i ſacri arredi nella Cappella della Vergine, che era il principal teatro della ſolenne Coronatione. Rendevano quivi maeſtoſo l'arco tutto della facciata velluti roſsi diſtinti da oro fino à capitelli de pilaſtri, ſopra i quali ſi poſavano due grandi bottiglie d'argento con molta copia di fiori, e da medeſimi pendeva fino al pavimento altro ſimile velluto, ancor eſſo da trine d'oro diviſo. Da un capitello all'

altro

altro è condutto un ferro ingegnosamente lavorato, è ricoperto d'argento, di dove pendevano quattro lampade, in mezzo alle quali una maggiore dell'altre teneva sospese à lati quattro altre minori, tutte d'argento. La cupola era vestita di damasco con molti ornamenti d'oro à foggia di padiglione, sotto al quale, per quanto è alto il suo cornicione rotondo, stava sospeso vn velluto piano con larghe trine d'oro, e dopò cadeva fino alla cornice quadrata, che è dell'incrostatura de marmi, un ricco damasco cremesi, quale si stendeva anco sotto le due volte, che sostengono la medesima cupola. A confini del drappo stava pendente un velluto piano con frange, e trine d'oro, & à questo succedeva un ricco raso distinto da teli di color giallo, e rosso, con molti fiori, oltre un nobile contrataglio gentilmente arabescato d'oro, che fino al pavimento scendeva. Nel mezzo vedevasi l'Altare della B. Vergine ricco per la copia de candelieri d'argento, & in quello la Miracolosa Imagine, che con la piaga aperta, e col Sangue ancor fresco cavava da i cuori lagrime di somma tenerezza. Stimò, chiunque ne fù spettatore, un tanto teatro ricchissima guardarobba di Principessa di corona, tale era la maestà delle porpore, e la ricchezza dell'oro, che lo copriva, non mirandovisi cosa, che non fosse di pregio più che singolare.

Fù accompagnato sì bello spettacolo dall'apparato esteriore della Chiesa, e della piazza posta avanti la medesima. Imperoche coprivano tutta la facciata del Tempio ermesini gialli, e rossi con gentil festone di drappo, che in varij scherzi dalla porta principale pendeva. In mezzo alla facciata vedevasi la Vergine al vivo espressa dentro un nobile intaglio dorato, e sot-

otto queſto in pittura circondato da fiamme lo ſcelerato giuocatore, che la percoſse con pietra. Dopo eguiva un altro gran quadro con cornicione dorato ermato ſul piano ſuperiore della porta, che contenera la ſeguente Inſcrittione uſcita dalla penna dell'Autor della feſta, P. Prior Nuccorini.

ADESTO LVCANA CIVITAS
SVOS TIBI ROMA DETVLIT TRIVMPHOS:
MARIA PROMERVIT.
NOVO PERDVELLE CÆLVM ADORTO
DEVMQVE E SOLIO DETVRBARE TENTANTE
AD INFERNA DEDVCTO
HANC TIBI AD GLORIAM PANDIT VIAM.
INGREDERE AVGVSTVM TEMPLVM
DEIPARÆ SANGVINE CONSECRATVM
LACTEVM STERNIT ITER AD SVPEROS.
VNDIQVE DIESCIT GRATIA
PVRPVRATA DIVINI SOLIS AVRORA.
IN GENVA PROCVMBENS ADORA
ALMAM REDEMPTORIS
NON SOLVM MATREM SED REDEMPTRICEM
QVÆ SVVM CONTRA ICTVM LAPIDIS
VT TVERETVR FILIVM
IN LÆVAM TRANSTVLIT E' DEXTERA
HANC PROINDE NOVIS FILIIS
RESERVANDO.
NEC IPSE PERIISSET PERDITVS
APVD MISERICORDIÆ MATREM
NI CORDE MAGIS SAXEVS QVAM MANV:
TERRÆ HIATVM NE PERHORRESCAS:
VNI AD VINDICTAM
CÆTERIS AD MEDELAM PATET
DVM OMNES ADMONET
VT NVLLVM VLTRA ABSORBEAT.
TRIPLICI ORNATAM MIRACVLO
VIRGINEM
TRINITATIS NOBILE TRICLINIVM
OPE PRECE VOTO VENERARE.

E perche l'ingegnosa pietà del Sig. Girolamo Benassai non potè contenersi di non mostrare alla sua Regina l'allegrezza della Coronatione, ad ambedue i lati dell'istessa porta replicò gli applausi con queste erudite Inscrittioni.

INSCRIPTIO I.

Perditissimus Aleator,
Proiectis omnibus, se ipsum perdere vesanus aggreditur.
Exutus in vestibus Hominem,
Indutus in moribus feram,
Durum feritatis genus molitur in saxo.
Hoc Diabolo nequiorem se probans,
Quòd lapides ille obtulit Christo tentator,
Hic impulit in eumdem sacrilegus:
Ille petijt ab omnipotentia miraculum,
Hic plura simul extorsit.
Nam qui, abripientibus Iudæis lapides,
Exivit olim de templo,
Hic pariter declinavit ab ictu,
Renuens Saxo vel in Imagine sauciari,
Seu potius
Pia Mater carum pignus subduxit à vulnere,
Quod excepit in se in tesseram charitatis,
Vel ut in corpore suo
Adimpleret quodammodo,
Quæ defuerant Passionum Christi.
Erumpens illico Sanguis,
Plus quàm iustus, clamauit de terra;
Terra autem facinoris horrore perculsa
Talia ausum contra Dominum
Vbi sustinuerat ad culpam, voravit ad pœnam,
Et ore adhuc hianti clamare non desinit,
Sic fugiant, qui oderunt eum, à facie eius.

IN-

INSCRIPTIO II.

Siſte gradum, quisquis es in via iniquitatis;
Et à faucibus Orci
Suſpice Ianuam Cœli, & enixè precare,
Ne abſorbeat te profundum,
Sed ut per eam tranſitum
Habere merearis ad vitam.
Formidas?
En ut Cœli Ianitor
Miniſtrum de ſua Regia terreſtri Petrus allegat;
Qui imponens Magnæ Matri
(dic fiducialiter Miſericordiæ)
Diadema
(Quia perditio unius verſa eſt in ſalutem multorum)
Spem excitat, deſiderium inflammat, indulgenter invitat,
Et culpis ſolutos quodammodo compellit intrare.
Huic Reginæ gloria, & honore coronatæ
Tota Civitas reſonans laudibus
Profundit vota, renovat cultum,
Dicat triumphum.
Accede, & adiunge te ad currum iſtum,
Voluntarium, dolensque mancipium,
Et oculis, ſicut ancillæ, in manibus Dominæ,
Plora iugiter,
Donec miſereatur tui.
Illa dabit capiti tuo incrementa gratiarum,
Et Corona inclita proteget te,
Quoadusque triſtitia vertatur in gaudium,
Et poſsis cum exultatione concinere,
Abſtraxiſti ab inferis animam meam.

All'apparato della facciata faceva nobile accompagnamento un bell'ordine di drappi parte ermesini gialli, e rossi, e parte arazzi nobilmente tessuti, co' quali li Signori circonvicini coprirono le muraglie de loro palazzi, per quanto è grande la piazza, à cui fà capo la medesima Chiesa, & un' altro nobile apparato si portava dal confine della facciata per l' Oratorio di S. Sebastiano fino al palazzo del Sig. Carlo Cõtroni, tra quali sopra la porta meridionale del Tempio si vedeva un gentil festone, che in varie foggie pendeva con Inscrittione, ancor questa del P. Priore Nuccorini.

ERECTVM LAPIDEM IN TITVLVM
QVISQVIS HOC TEMPLVM INGREDERIS
VENERARE.
QVEM REPROBAVERVNT ÆDIFICANTES
HIC FACTVS EST IN CAPVT ANGVLI:
A DOMINO FACTVM EST ISTVD
ET EST MIRABILE IN OCVLIS NOSTRIS.
IAM LAPIS OFFENSIONIS
ET PETRA SCANDALI
NVNC MONVMENTVM GLORIÆ
AC TRIVMPHI.
SANE MVTATIO DEXTERÆ EXCELSI
QVI PRODVCIT MEL DE PETRA
OLEVMQVE DE SAXO DVRISSIMO.
PORTA CÆLI MARIA
SVPER HVNC LAPIDEM SCALAM EREXIT:
ESTO ET TV ISRAEL
TVO SVPPONENS CAPITI
VT DOMINVM VIDERE MEREARIS.
ERIT TIBI DOMINVS IN DEVM
SI LAPIS ISTE IN SIGNVM.
IN PETRA EXALTATA VIRGO
PROTECTIONIS SVÆ EXTVLIT
SIMVLACRVM: *HOR*

HORREBIT ENIM VASTATOR ANGELVS
POSTES FIDELIVM EIVS SANGVINE CONSECRATOS.
NEC CONTRA POPVLVM DEI
PRÆVALERE IAM POTERIT
EREBI GOLIAT
IN IPSIVS FRONTE INFIXO LAPIDE
QVEM EO DVCE MILES
VIRGINEVM IMPVLIT IN PECTVS.
SED SVO GRAVATVS PONDERE
LAPIS DEFERTVR AD CENTRVM
LAPIDEVS PERDVELLIS AD TARTARA.
CVM QVO OMNIVM DAMNATA MALITIA
OMNIVM EXCITARETVR FIDES
AC DEVOTIO.
PERGE IGITVR
ET CONFIDENTER ADORA.

Il giorno per la ſolenniſsima funtione era hormai vicino, quando nel Venerdì, che precedeva la vigilia di queſta gran feſta, per ſvegliare nell' animo d' ogn' uno ſenſi particolari di pietà, e d'affetto verſo la Vergine, col ſuono delle campane di tutte le Chieſe, e Torre del Palazzo, ſi publicò la celebre Coronatione per la ſeguente Domenica. Fù replicato l' invito la mattina, e ſera del Sabbato col ſuono parimente di tutte le Campane, accompagnato da una numeroſa gazzarra, e ſparo del cannone ne trè baloardi vicini alla Chieſa di S. Agoſtino, per decreto dell'Eccellentiſsimo Senato ſotto il dì 17. Marzo 1690. che con generoſa oblatione di denaro alla ſolenne funtione ancora concorſe. Venuta la mattina de 30. all' hora opportuna Monſignor Michel' Angelo Mattei Arciveſcovo d' Adrianopoli, e Canonico Decano della Baſilica di S. Pietro in Roma, deputato dall'Illuſtriſsimo Capitolo della medeſima Chieſa per la ſolenne Coro-

natione di queſta glorioſa Imagine, ſi portò alla Sagreſtia, dove aſsiſtito dall'Illuſtriſsimo Capitolo della Catedrale, che all' invito de PP. Agoſtiniani godè intervenire, preſe i paramenti Pontificali, indi proceſsionalmente partito, precedendoli il Seminario dopo la Croce dell'iſteſso Capitolo, co'Benefitiati veſtiti con piviali, e Signori Canonici pure con piviali, e mitre di damaſco bianco, ſi portò all' Altare maggiore, al lato ſiniſtro del quale era preparato un ricco faldiſtorio di ſeta, e d'argento, per cantarvi ſolennemente la Meſsa con quattro cori di muſica divotamente accompagnata. Aſsiſterono all'Archiepiſcopale Sacrificio gl'Eccellentiſsimi Signori con l'una, e l' altra Congregatione di loro ſeguito in dichiaratione de divotiſsimi oſsequij verſo Maria gran Regina de Principi. Intuonato il *Gloria*, *in excelſis &c.* mentre da Muſici ſi proſeguiva, furono diſpenſate à gl' Eccellentiſsimi Signori, & à tutto il Clero l' Imagini rappreſentanti al naturale la Vergine Coronata, ſtampate in raſo di diverſi colori, con le ſeguenti Compoſitioni.

O D A.

D' Humana Crudeltà mortali inſulti,
Di Pietate Divina eſempj eſtremi
Aſcolti l'empio, e à gran caſtigi tremi;
Aſcolti il Giuſto, e à l' alte glorie eſulti.

Empio Guerrier, che con perduti paſſi
Le inique ogn'hor correa ſtrade di morte;
Perche al gioco provò nemica ſorte,
De la ſorte al Signor nemico faſſi.

Quin-

Quindi prodigo iniquo, e ſtolto avaro
Prezza poco denar, ſdegna un teſoro;
Perder vuol l'alma hor, che perduto ha l'oro,
Che à l'alma avara è più de l'alma caro.

Con la deſtra infedel Saſſo ſpietato
Scaglia à Gieſù lattante, ed Ei s'arretra;
Sul muro all'hor già nol ferì la Pietra,
Mà in Ciel l'offeſe il Cor di quell'Ingrato.

Di MARIA, che il paſcea, le Mamme intatte
Ferì più di quel Saſſo aſpro quell'Angue;
Se Gieſù già qual latte à lui diè il Sangue,
Egli a MARIA muta hor' in Sangue il Latte.

Ne contra il Reo formar' all'hor potea
GIESV' di morte la ſentenza amara,
Se pria dal dolce ſen de la ſua cara
Madre, e Nutrice i labbri Ei non togliea.

A l' impero Divino il ſuolo inghiotte
Quel crudo, e il dona a la Prigione Inferna;
Chi di ſangue macchiò l' Aurora Eterna
Ad habitar và ne l' Eterna Notte.

Vno apre il Suolo, ed Vna hà il ſeñ vermiglio;
Con iſtrane d' amor gare leggiadre,
L' offeſa del Figliuol prende la Madre,
E de la Madre il duol vendica il Figlio.

Hor che, VERGINE pia, Pietro t'adora,
D'una Pietra l' errore ammenda appieno;
Queſta infedel t'inſanguinò il bel ſeno,
Quello divoto à Te le chiome indora.

Pietro, che confessò con labro pio
Di Dio Giesù verace eterna Prole,
Con Aureo Testimonio al Mondo hor vuole
Te confessar MARIA Madre di DIO.

Offuscar già non può glorie divine,
Empio Mondo, Huomo Avaro, invido Pluto;
Se à MARIA ferì il seno oro perduto,
D' Oro un tributo hor le incorona il Crine.

Anzi l'inferno, e il Ciel più chiara, e viva
Far di MARIA la gloria hoggi discerno;
Dà pene a l'Empio il Regnator d'Inferno,
E il Custode del Cielo orna la Diva.

De la Gran Madre hoggi a i novelli honori
LVCCA la gioia in te si rinovelle;
E al ricco Serto suo quai gemme belle,
De' Tuoi Figli offri i voti, ed offri i cori.

Se Tu con grata adori humil memoria,
L'alta REINA Incoronata Augusta;
Fia ch' Ella à Te per servitù sì giusta,
Conservi, e doni, e Libertate, e Gloria.

N.N.

SO-

SONETTO.

EROINA del Cielo i rai lucenti
Dhè! benigna quà giù volgi pur ora,
Ove Libero ſtuol l'IMAGO adora
Che fè da Saſſo hoſtil naſcer portenti.

Numeroſo Drappel d'Alme ferventi
Mira, che intento alle tue glorie infiora
L'Eccelſa EFFIGIE, e il Sacro Tempio indora,
Sparſe fulgide ſete, e faci ardenti;

Nota de i fidi tuoi l'intenſo amore,
Del ſen più vivi à paleſar gl'ardori
Gode offrire al tuo Crin fregio migliore.

ROMA il ſerto donò di gemme, e d'ori,
Sì, ma à queſto per dar prezzo maggiore
LVCCA de i Figli ſuoi v'aggiunſe i Cori.

Del Sig. Geronimo Vecoli.

Terminata la Meſsa, Monſignor Arciveſcovo veſtito del piviale, con la comitiva del Clero, e de gl' Eccellentiſs. Signori, ſi portò proceſsionalmente alla Cappella della B. V., doue fatta breve oratione con sōma tenerezza, & incenſata la Sacra Imagine, furono conſegnate dal medeſimo al Sig. Canonico Giuſeppe Arnolfini Diacono le due Corone d'oro, e da queſto accomodate alle fronti ſempre Auguſte, e Venerabili di Noſtra Signora, e del ſuo Salvatore, cantandoſi in queſto mentre l'antifona *Corona aurea ſuper caput eius &c.* Dopo la quale intonato dall' iſteſso Prelato l'hinno *Ave maris Stella* ſi proſeguì ſino al fine da Co-

ri

ri de Muſici, e quello terminato, con voce ſommeſsa ſi recitò il Salmo *De profundis* per l' Anima del Signor Alleſsandro Conte Sforza, ſecondo la diſpoſitione del pio legato, dicendoſi da Monſig. Arciveſcovo l' Oratione *Inclina Domine*, *&c.* Fù accompagnata la Coronatione da una gran ſalva di mortaretti con lo ſparo dell'artigliaria, e dalle trombe, e campane della Città, e quello, che più penetra il cuor di Dio, dalle divote eſpreſsioni del Popolo, che, per far maggiore s. la non mai interrotta pietà, fù veduto in tal funtione dimoſtrare ſegni non ordinarij di tenerezza, e d'affetto. Terminata la ſacra funtione, e ſpogliato Monſig. Arciveſcovo de gl'habiti Pontificali, ſi portò nel Capitolo del Monaſtero, dove collegialmente adunati li Padri, ſi rogò l'Iſtrumento della conſegna delle due Corone, con obligo di tenerle perpetuamente affiſſe ſopra l'auguſte tempie della Gran Madre, e ſuo Diviniſsimo Figlio. Si cantò l'iſteſso giorno con eſquiſita Muſica il Veſpro, e dopo le Litanie della B. Vergine nella ſua Cappella, alle quali ſi diede fine con la benedittione del Prodigioſo ſuo Sangue. Non ſi terminò però la feſta nella ſera della Domenica, perche in ciaſcheduna delle ſette ſeguenti ſere, dopo un muſical concerto, e ſinfonia, recitato un breve Panegirico in lode della Beata Vergine da diverſi Sacri Oratori, ſi cantarono le Litanie Lauretane, le quali con la ſolita benedittione del Sangue Virginale ſi concludevano. Ma nel Sabbato ſeguente in vece del ſolito Panegirico s'impiegarono i Nobili in un erudita Accademia, che per ſodisfare a gl' impulſi del cuore, e dell' ingegno, preſentarono alla Vergine una Corona di ſpiritoſi componimenti accompagnati

pagnati da divoti concerti, e proprij di queſta Coronatione, con l' aſſiſtenza de' Letterati, e di quaſi tutte le Dame della Città raccolte nell'iſteſſa Cappella. Per lo che eletto Principe dell'erudito conſeſſo il Sig. Amedeo Saminiati Canonico dell' Inſigne Collegiata di S. Michele, con lingua d'oro diede principio à rinovare alla memoria degl' Vditori le glorie della Coronata Signora nel ſeguente diſcorſo, che ſervì d' Introduttione dell' Accademia, che feceſi, come s' è detto, in oſsequio della SS. Vergine del Saſſo, & avanti l'iſteſſa Imagine.

IN

INTRODVTTIONE

DELL' ACCADEMIA.

VNa grand' ingiuria à gli sdegni mi chiama. Vn grand'honore à gli osſequi m' invita. Per lo sdegno, m' accende il fuoco una Pietra: per l' honore, m' infiamma à gl' oſſequj una Corona. Pietra, e Corona tanto fra loro contrarie, chi ſi darà vanto d'unirle? Di qual Pietra io mi parli, di qual Corona io mi ragioni, ben lo ſapete, Signori. Parlo di quella Pietra, che già ſono ottocento, e quarant' anni, ſcagliata da giocatore Soldato contro queſta Imagine Sacroſanta di MARIA ſempre Vergine, quanto più l'aggrava l'età, più fà peſante l'horrore ne gl'animi l'enormità di quel colpo, che fece. Di quella Corona, che venutaci à queſti giorni dalla Città Regina del Mondo, per cingerne le tempie di queſta Imperatrice de' Cieli, à i meriti di Maria hà portato accreſcimenti di gloria, alla devotione de noſtri

ſtri cuori nuove occaſioni di ſegnalarſi, nuovi motivi di bel trionfo. Parlo di qnella Pietra, che ſi vergognò la natura d'haverla data alla luce ſubbito che l'oſſervò fatta al Sole rebelle, e fu all'or che portoſsi a percuoter MARIA *electa ut Sol*. Parlo di quella Corona, che tanto ſi pregia l'oro, Prencipe de metalli, d'haverla eſso formata, come che figlio del Sole, poſſa ora ſtare a concorrenza col Padre in adornare MARIA, non ſapendoſi così ben decidere, chi v'habbia maggior fortuna, ò il Sole perche la veſte, ò l'oro perche l'incorona. Di quella Pietra io favello, che non ſi può nominar ſenza biaſimo: di quella Corona io faccio propoſito, che non ſi può ricordar ſenza lode, come non comparve tra noi ſenza darci infinite ragioni di giubilo, che ancor ſi continuano, ſe invita pur anco à godere, il veder, che ogn'uno gode; il leggere in fronte d'ogn'uno un bel contento, per quella gloria onde trionfa MARIA, che de noſtri cori ha l'impero. Se inſegna à gioire quel ſi dolce refleſſo, che quaſi le tante Corone da noi ſin or tributate alla Vergine, à fine di conoſcerla per noſtra Sovrana, haveſser fatto una ben onorevole careſtia di Corone, à ſollievo di tal penuria fin da lontano ce ne veniſse la proviſione, onde nodrirne il noſtro buon deſiderio a ſpeſe ancora dell' altrui liberalità. Se chiama pur anco al godimento la magnificenza di queſti apparati, teſtimoni di cuori non men devoti, che ſplendidi, ove ſi tratta di honorare la Vergine; il ricordarſi tuttavia de lo ſtrepito feſtivo di tante voci, per cui nel giorno della ſolenne Coronazione l' aria medeſima ne tripudiò; il Cielo ſteſſo, dar lingue di fuoco hebbe

be i ragguagli de noſtri trionfi. Il preſentarci alla memoria la preſenza religioſiſsima di queſto Eccellentiſs. Prencipe, con che honorata ne rimaſe la pompa di quel sì ſplendido giorno, facendo lieto il penſiero, quel grand' eſempio, che dava à i ſuoi ſudditi, nel dar loro à vedere, che non ſi ſtima più libero, che quando a MARIA ſi ſoggetta. L' aſsiſtenza di quel Prelato Illuſtriſſimo, che portò con ſe la materia delle noſtre conſolationi nell' aureo diadema, che poſe in fronte à MARIA, tanto che dir ora ſi poſsa: *Corona aurea ſuper caput eius*: e chiaramente ſi oſſervi, che più non manchi alla Madre l' oſsequio, che già fu fatto al Figliolo, il quale, ſe appena nato, fu chi dall'Oriente ſi moſſe per regalarlo d'oro, egli per regalare pur d'oro la Vergine, da Roma, che oggi è l'Oriente della Cattolica Fede, a lei ne venne ſpedito da quel Pietro, che ſe fu ſempre sì intereſsato nelle di lei glorie, che vivente ancora le ereſse Altari, le conſacrò Tempj, ben ha voluto, che in queſti giorni di tanto trionfo del ſuo Divino Figliolo ſalito al Cielo, ſenza i ſuoi trionfi anch'ella non reſti, tanto più, che ſe *oportuit pati Chriſtum, & ita intrare in gloriam ſuam*: patire in certo modo in quell' Imagine Sacroſanta convenne ancora alla Vergine, nell' empia percoſſa, che ricevve del Saſso, così guadagnandoſi fra le Pietre, meglio d'un Stefano, le Corone.

Marracc. de Apoſt. Marian: ubi de S. Petro.

Benedetta Corona, che di sì vive allegrezze c'è ſtata ſorgente, ſe però tutte funeſtate non foſſero dalla eſecranda memoria di quel Saſſo, che tanto preteſe d'ingiuriare la Vergine, quanto è venuta queſta Corona per honorarla. Così Signori quando

do più m'ingegnavo di girarli lontano, e più mi trovo tra piè questo falso per farmi inciampo à i più graditi pensieri. Che pretende egli mai, che mi stà intorno? Stò à vedere, che per rendersi meno odioso, habbia acquistato qualche qualità, che il faccia amabile. L'argomento dall'esservi chi lo colga per farne in questo giorno non ingrato spettacolo à quanti qui siete per rimirarlo. Dassi à vedere in guisa tale ricoperto d' honore, che quasi più non serba vestigio d'ingiuria, e la speciosità di questa sopraveste, che presentemente l'adorna, lo fa essere sì ambitioso, di vergognoso che era, che non solo di poter splendere con la Corona, mà di vantaggiarla ne decantati suoi pregi presume. Sasso, come vedete, cresciuto in monte al par di quello, che la statua di Nabucco atterrò, perche chi lo porta, nel vigore della sua eloquenza li dà baldanza. Ne vede la Corona il cimento, ma non però auviene che tema. L' istesso esser Corona li fa augurio di trionfare, ed il conoscere il suo oro in mano di chi saprà spenderlo quanto vale, d' ogni avantaggio la fà sicura. In erudito contrasto così vengono oggi competitori devoti à dimostrarvi in quest'hora: *Chi più habbia contribuito alle glorie di MARIA sempre Vergine in questa sua veneratissima Imagine, ò il Sasso che le fu scagliato; o la Corona, che le venne esibita*. Forma il litigio, che già v'esposi, il Problema Accademico, che già sentiste: nè disconverrà trattarlo in questo Augustissimo Tempio, dove già il Sasso è preso di mira, ed ha servito per armarne la fionda di tanti Sacri Davidi, quanti son stati celebri Dicitori fin hora, che n' han fulminato la fronte di quel Gigante d'ardire, che in MARIA lo lanciò

Precedè à questa Accademia l' Ottava di questa Solennità, che fù celebrata ogni giorno con Panegirico.

lanciò : dove già la Corona è fatta l' oggetto di tutti gli occhi; il Soggetto di tutte le lingue; l'argomento di tutti i discorsi. Saranno per tanto le nostre, un Eco di quelle voci, che sì religiose in Santi affetti in questo luogo v' infiammano, e un Accademia sostenuta da Pietre, non temete che si sciolga in tenerezze nocive: abbellita da una Corona tutta spirante decoro, non vi cada sospetto, che si avvilisca in sentimenti, che la deformino. Siamo in far Accademia alla Vergine: del solo fuoco del sacro Altare han da partecipare le nostre labbra: de soli Gigli de Colli eterni, s' hanno à infiorare i nostri detti. Del rimanente, troppo era dovuta, Signori, nelle presenti solennità un Accademia à MARIA, che di tutte le virtù fù un Accademia animata, Scienza delle scienze, come l' addimandò S. Bernardo, *Scientiarum scientia*, e che in un sol Verbo, tutta in se stessa la vera Sapienza racchiuse. A lei dunque, discutendo, l' accennato Problema, l' Accademia si faccia, e si faccia in Chiesa. Chi tanto si rallegrò trovando il Figlio, che disputava nel Tempio, non potrà non godere vedendo noi adottivi suoi figli, altercare per le sue Glorie, se ben in Chiesa.

Alla prima parte del propoſto Problema il Sig. Paolo Sinibaldi, provando, *Che più della Corona offerta alla Vergine hà contribuito alle glorie della medeſima il Saſſo ſcagliato contro la di lei Venerabiliſſima Imagine*, ſodisfece con la ſeguente erudita Oratione.

SOſpende, ò Sacrilego, il temerario colpo, e tu empia mano, oſtinata miniſtra d'un cuore di ſaſſo, eſecutrice ſpergiura d'un anima impietrita nel vitio, e che pretendi armata di cruda ſelce? Oh non haveſsi già io occhi da rimirarlo, ne voi, ò Signori, udito da riſaperlo. Cieli, voi ſiete troppo clementi, ſe non vi ſcagliate tutti in fulmini; terra, e tu troppo ingiuſta, ſe non ti ſpalanchi in voragini; e tu, mio cuore, imparata dall'altrui oſtinatione la durezza, divenuto sei di macigno, ſe tutto in lacrime non ti diſtempri per gli occhi. E che farà queſt'empio, anzi queſta furia d'Averno? Anco il sacrilego Parricida di Roma, dopo giurata ſopra gl'Altari la deſtrutione dell'odiata ſua Patria, all'aſpetto della piangente Madre, della diſprezzata Veturia, potè ammollire tra quelle lacrime la durezza dell'oſtinato ſuo petto, e diſarmato dalle ſuppliche della Genitrice, recusò le vendette, deteſtò gli sdegni, e ſi riconciliò con la Patria. Queſti però alla dolce viſta di quell'amabiliſſimo ſembiante, che, gioia ineſtimabile di Paradiſo, le più rabbioſe tempeſte, tra gl'affetti ancor più tumultuanti ſpoſa con dolciſſima tranquillità ad una calma beata, qual'aſpide ſordo à gl'incanti, cieco à gli ſguardi d'un ſanto Amore, più crudelmente s'infuria, e fatto dello ſcelerato

braccio un arco infame, verso il ſeno diviniſſimo di MARIA avventa il temerario ſuo colpo.

O' di par con la man luci ſpietate,
Ella le piaghe fe, voi le mirate?

E perche dall'Olimpo beato vendicatori d'una così grave ingiuria, non volate quà giù à ſchiere, ò Serafini? Langue non ſolo, ma ferita altamente nel ſeno la ſpoſa eletta dell' eterno voſtro Monarca; verſa da un acerbiſſima piagha l'innocente ſuo Sangue, e ſe vendicare crudelmente pietoſi non volete l'offeſa, correte almeno ad appreſtare all' aſpra ferita, già reſa di pretioſi rubini tutta ſtillante, per faſcie le zone dorate del Cielo.

Ma che vad' io poco accorto rimproverando gl' Elementi, il Cielo, la Terra, ed i Sovrani ſpiriti alle vendette, à gli sdegni? E non è queſto forſe il giorno delle glorie, de gl'applauſi, e de i trionfi di quell'Amazone celeſte, che trionfatrice invitta de' più fieri nemici, rimira à ſuoi piedi proſtrarſi le vittorie oſsequioſe, cadere le machine più oſtinate? A lei dunque le Corone ſi devono, e già sù l'Aug uſta ſua fronte un bel diadema s' adora. Ma non ſolo per queſto egli hora pretenda ſomminiſtrare alle ſue glorie ſplendori. Che ſe la ſuperba antichità contraſegnava le felicità de ſuoi tempi con le ſole Corone, con queſto diſegno io quà vengo di ſegnare con più candida pietra i ſuoi glorioſi trionfi.

La S. Imagine era poſta preſſo ad una porta della Città.

Mancava alle Patrie mura l'ineſpugnabile loro difeſa, quando à cimentarſi con i più barbari, con i più ſacrileghi, e chi non vide *Mulierem fortem*? E tu ſei quell'invincibile Eroina, che da' più remoti confini corſa in traccia del tuo Spoſo diletto, per-

che

che egli inalsasse sicuro nel seno di queste contrade il sublime suo trono, delle Patrie mura ti posasti alla vigilante difesa. Città Santa d'Iddio, credo, che giustamente ti chiamassero i Numi tutelari di questa Patria, allorche videro vegliare alla custodia delle tue porte quella gran Regina, che sola vien riconosciuta porta del Paradiso.

Ceda pur vergognosa alla Regnante del Serchio i suoi fasti la Grecia, che se per applaudire alle sue menzogne, fù degno ogni Sasso di nome, onde vi fù chi cantò *nullum sine nomine saxum*, basta per rendere questa più celebre all' vniverso tutto una sol pietra, pietra tanto pretiosa, che fù il pregio più degno di quella Corona, che raggirandosi, qual aurea sfera, intorno al più benefico Cielo, influisce à noi sempre maggiori fortune. E con ragione anco à i nostri tempi fann' Eco glorioſa alle comuni felicità di questa Patria le nationi più remote, e pellegrine; à tuoi piedi, ò Sovrana Imperatrice, adorano quel genio amabilissimo, che sempre rinuova prodigij à publica utilità di chiunque il tuo favore n' implora, la tua protettione si elegge.

E come risuonerebbe con voci festive di giubilo già per tanti secoli il più ammirabile pregio delle tue maggiori grandezze, ò MARIA, à cui applaudono con Eco di devota ammiratione gli angoli ancor più sconosciuti del nostro Mondo, se fra le sue più pretiose miniere non concepiva questo Sasso la terra, che partorito poi fù il primogenito di tanti miracoli, veri testimonj delle tue glorie, ò gran Regina di Paradiso? Ed hor parmi d' udire i fervorosi sospiri di tante turbe devote, che per dar

maggior fuoco à i Santi ardori del loro Spirito tutto infiammato à gl' honori di MARIA, ſoſpirano con queſta pietra accendere nuove fiamme d' amore ne' loro cuori. Ed oh quanti baci vi ſtamperebbero accompagnati con lacrime di pura gioia, se accoſtar poteſsero à quel ſaſso le labbra oſsequioſe, onde à me ſi conceda, ricopiati i deliri di quel vaneggiante, replicar santamente ſopra queſto Saſso.

O Saſſo amato, & honorato tanto,
Che dentro hai le mie fiamme, e fuori il pianto.

E pretenderà poi un aurea Corona gareggiare di prezzo con queſta pietra, in cui ſolamente, perche vivano all' eternità, ſi regiſtrano di MARIA le glorie più ſublimi, di queſta Patria le fortune più riguardevoli?

Oh non à torto invidiano le più auſtere genti à queſto Cielo i pregi fortunati di quella libertà ſempre felice, che ſino dall' aure più contumaci dell' aria gode con baci oſsequioſi eſsere riverita ne gli adorati veſsilli, che in ogni parte la publicano immune dall' ingiurie del tempo, dall'inſidie de i nemici ſicura.

E ſe tentaſse già mai inalſarſi orgoglioſo Coloſſo per adombrarne i ſuoi vanti più luminoſi, baſterà queſto picciolo ſaſſo per ridurlo in minutiſsima polvere, e ſe baldanzoſo Gigante oſar voleſse uſurparſi l'altrui glorie, ſcagliata dal braccio Sovrano di queſta invitta Eroina queſta pietra toſto abbatterà le ſue forze, ed in tal guiſa, più che di mille corone alla tua protettione Reale, ò MARIA, fabricherà queſta pietra un obeliſco di glorie. E chi non rilegge in queſto marmo impreſse le patenti della noſtra eterna libertà, ſottoſcritte col proprio

prio Sangue di quella gran Regina, che veramente libera *servat nos liberos*? E chi non rimira inoltre à caratteri i più pretiosi ſtampati in queſta pietra, i privilegj di quel teneriſsimo affetto, che l' obligò à moſtrare anco ad un empio rebelle, di qual tempra ſiano nel ferito ſeno l' amoroſe ſue viſcere? Ed io ſol credo, che arbitra pietoſa d' un così grave eccesſo, in vece di ſcrivere in pietra la dura ſentenza dell'eterna ſua condanna, v'imprimeſſe col ſigillo del cuore il reſcritto favorevole al ſoſpirato pentimento, s'haveſs' egli havuto ſenſi di pietà per implorarlo. E tu al certo, Legiſlatrice d'amore, ſcolpiſti in quella pietra col proprio ſangue nuove leggi di pietà prodigioſa. E chi hora non vede, che cangiata natura anco le pietre, ſe prima erano queſte iſtrumenti di pena à certa ſorte di colpe preſcritta, reſe hoggi pretioſe ſono miniere di celeſti teſori, e così ſorgenti di quelle glorie à MARIA, nelle quali aſpira tanto una Corona à i vantaggi?

Ed à voi, dell'amato Giacobbe ò Popoli ancor più fortunati, quali ripoſi non prepara il Cielo ſopra queſta pietra, che ſegnata à cifre d'amore non vi moſtrà una ſcala miſterioſa, ma il ſeno aperto dell'Imperatrice de'Cieli? Ed oh à mille volte del Popolo eletto ancor più felici, ſe aprendoſi à queſto al tocco di prodigioſa verga nel mezzo ad un deſerto viva ſorgente d'acque limpidiſſime nel ſeno d'una pietra, ſcaturiſce a voi dal cuore di MARIA percoſso da una ſelce, non un fonte d' acque criſtalline, ma un mare di ſangue, non mare roſso, in cui fan gl'empij naufragio, ma tranquilliſſimo Oceano, che ad un porto d'eterna ſerenità i ſuoi navi-

ganti conduce per ivi alle glorie di MARIA maggiormente applaudirne! Oh mi ſi permetta pur hora, ch'io richiami le turbe più aſsetate tra l'acque ſalſe del tempeſtoſo Pelago di queſta vita à ſmorzare in queſto mare la tormentoſa lor ſete *ſitientes venite*. Venite, ò voi, che non per anco immerſa l'immonda fonte nell'onde ſalutifere del bel Giordano, bevete ſenza riſtoro nelle diſsipate ciſterne. Correte à queſto Mare, ò voi, che quaſi naufraghi tra gli ſcogli de i fiumi di Babilonia, ſe ben perduta la vera tramontana, qualche ſcampo à i voſtri perigli ancor reſta *ſitientes venite*. Affrettatevi, ò voi, cui n'alletta ardentissimo deſio di nobil peſca, ſapendo in queſto Mare di gratie, non eſsere ſcogli le pietre, ma pretioſiſsime gemme. Inoltratevi pure avidi di più ricche prede, che ad un giuſto affetto di non fallaci ricchezze, non preſcrive i confini in alcun lido queſta pietra, al di cui paragone quanto chiaramente ſi riconoſcono le tempre del voſtro Amore, ò Sovrana Signora, mentre non havendo nella teſoreria de i voſtri pegni, che più donare al mondo, acciò poteſſero rubbarvi gli huomini ancora il cuore, voleſte ad eſſi moſtrare aperto il fianco. E ſe poterono le corone incantare ſovente gl'humani affetti, e chi non vede con più potente violenza farſi una pietra degna calamita del cuore della gran Madre d'Iddio?

Ed ecco al fine alle percoſse di queſta pietra diſſerrate le porte al ſeno pietoſo di MARIA, ecco aperto l'Erario più dovitioſo delle celeſti ricchezze, in cui più vagliono delle Corone le pietre, ſe per comprarſi con queſte le ſue glorie, sbor-

ſa

ſa à prezzo il più rigoroſo il proprio Sangue MARIA, e perche prodiga à noi de ſuoi teſori temeva la geloſia del Figlio, io ben m'accorgo allontanarlo cautamente dal ſeno, ò pure dubitando egli, che donaſse la Madre in ſe ſteſsa tutto il Paradiſo à gli huomini, riſolſe portarſi alla ſiniſtra, per aſsicurare almeno con più fida cuſtodia il cuore per ſuo; ò vero temendo MARIA, ch'altri moſtri nutriſse contro il Cielo la Terra, onde poteſse nel ſuo ſeno nuovamente incrudelir qualche ingrato, per non eſporre la piagha à gl' occhi del Figlio, che giuſtamente vendicherebbe della Madre gli affronti, volle altrove rivolgerlo. E qui rubbando io il bell' Elogio à Chieſa Santa, mi ſi conceda eſclamare anco in queſta occaſione, *ò felix culpa*! Et ò pietra per noi felice, mentre ſe bene ſopra queſta non ſi vide ſedere un Angiolo, come alla cuſtodia del Sepolcro, v'ha però ſopra impreſſe l' impronte delle ſue viſcere MARIA, perche dovendo ſervire di porta adamantina all' inferno, non vi ſia chi riconoſciuti i ſigilli, ardiſca riaprirla! Chi negherà dunque, che queſto ſaſſo non ſia il più ſtabile fondamento alle grandezze della Vergine?

Se non era queſto ſcagliato contro l' Auguſtiſſima Imagine, chi l'adorerebbe hora con tanta pompa adornata di così ricco diadema? E non cederà dunque le sue glorie la Corona à quella pietra, ch' obligò la Regina del mondo a tributare a queſta gran Signora le ſue più illuſtri Corone?

E qual baſe più ſalda non ſi getta con queſta pietra alle ſtatue d' honore, alle machine della gloria, ch' à celebrare in queſto ſacro Teatro i trionfi

alla pietà di quella gran Regina ſi conſacrano, che diſpenſiera à ſuoi Popoli di vere felicità trae ſino dalle pietre duriſsime, dolciſsimo mele per ſatiare le loro brame più ardenti?

Ed allo ſcavo di queſta Pietra, poſta per termine tra il contumace terreno della colpa, & il puriſſimo campo della gratia, chi non vede à torrenti inondare le patrie campagne vene ineſauſte di benedittioni, e miniere abondantiſsime di teſori? O si ſpezzi pur' hora all' urto di queſta pietra la nativa durezza de i noſtri cuori di ſaſso, e delineando ogn' uno ſopra queſta l' idee più belle della devotione, s' inalzino ne noſtri cuori nuovi Tempj à i ſimolacri della Virginità più illibata!

Chi mi preſta per tanto uno di quei ſcalpelli di perfettiſsima tempra, che valſero ad abbellire le pretioſe pietre alle mura gemmate della Celeſte Gieruſalemme, onde à me ancora ſia permeſso ridurre queſta pietra alle più nobili ſembianze di miſtica gemma, già che queſta dall'eloquenza d'oro di più facondo Oratore doverà incaſtrarsi, per l'ornamento più vago, e più ammirabile dell' inſigne Diadema, che à maggior gloria della voſtra gran Signora conſacrò per tributo con ſplendidezza Reale la Romana pietà.

Ma oh quanto toglie à lei di prezzo la povertà del mio dire, raſsembrandoſi avverato in queſta pietra quanto regiſtrò del Topazio Alberto magno, eſſer egli una gemma di tal natura, che quanto più l'ingegno con nuova induſtria s'adopra per impretioſirne il lavoro, ella ſol contenta de ſuoi pregj nativi, dell' arte maggiormente sdegnata, il ſuo ſplendor ſempre più n'avviliſce, come ſin hora oſſervaſte in chi rozzamente diceva.

Per

Per l'altra parte del Problema discorse il Sig. Filippo de'Giusti, il quale con gradita eloquenza dimostrò,

Che più del Sasso scagliato contro la Venerabilissima Imagine, la Corona offertale ha contribuito alle glorie della medesima.

Che sento? e che miro? E qual Tiranno importuno dell'animo mi signoreggia in questo punto gl'affetti? E qual mai strana, ed inaudita favella m' instupidisce così d'improviso la mente? Mi confina lo stupore su le labbra la voce. Mi fa ribollire il zelo un Mongibello di giusto sdegno nel seno. Che una pietra destinata per base all'ingiuria, deva gettare le fondamenta per inalzarvi fontuoso edifitio di gloria? Che meriti sublimarsi in obelisco d'honore quel Sasso, che tentò di deprimere il Venerato Simolacro della Verginità? Che sia argomento di lode ciò, che fù motivo di biasimo, ch' il vide mai senza stupore, ò Signori? Chi l'udì mai senza sdegno? Ahi Sasso violatore! La tua durezza nativa non ti rende men reo di si abominevole oltraggio, che se bene scagliato dalla mano d'una furia, intenerito però all'adorabile aspetto della Madre d'un Dio, vilipesa, dovevi pur tu con restar sospeso nell'aria, quasi in Catedra di stupore, insegnare all'Empietà insultatrice, che fino i più duri, ed insensati macigni aborriscono ciò, che empiamente sacrilega la barbarie dell'Huomo non sdegna; già che altre volte, al doloroso spettacolo del divin figlio oltraggiato deposta la natural rigidezza, s' in tenerirono

per

per compassione le pietre. Voi almeno, Serafini d'amore, dovevi scendere in quell'instante dal Cielo, per farvi scudieri giù in terra alla Vostra Regina contro il colpo inumano di quella barbara destra. Ma giàche aprì una ricca miniera di gratie nel Cuor di MARIA, e col contatto del suo sen Verginale restò, per così dire, impretiosito quel Sasso, vi scolpì degnamente l'ingegno quei panegirici fregi, che più, che in saldo macigno fù bastante à stampare ne i cuori. Ma se irritata dalla perfidia vibrò baleni di sdegno in quei tempi la Spada vendicatrice della Nemesi Divina, ristorino la miseria di quel giorno calamitoso questi giorni felici della sua splendida Coronatione: e questo Sacro, e Maestoso Teatro di sì nobili drapperie dalla Religiosa Pietà à maraviglia abbellito, palesi al Cielo, alla Terra, dell'Augusta Imperatrice de gl'Angeli quella gloria immortale, a cui con luce di stelle applaude il luminoso Diadema consacrato dalla Città Regina del Mondo alla reale sua fronte. Hor di gigli, e di rose chi mi corona in questo giorno le labbra, per infiorare diademi a quella gran Madre della Pietà, delle cui lodi, se ad altri dieder fecondo motivo le più sterili pietre, argomento più degno delle sue glorie immortali à me somministreran le Corone.

Sono [non v'è dubbio] i Diademi arredi gloriosi, e nobili insegne delle heroiche, e riguardevoli imprese; onde è, miei Signori, che non risplende fregiata di trionfal Corona la fronte, se pria non l'acquista con la moneta del merito il valore dell'animo. Da sì lodevole ambitione allettata la bravura Romana, condannava all'assidua prigionia

de

degl'elmi guerrieri le chiome, per coronarle poſcia della fronda immortale fra gl'applauſi del Campidoglio, e trovare nella ſua ſommità l'auge della grandezza. Se dunque ſon tributi del valor le Corone, e furon già erette in trionfo all'heroica Virtù con quella nobiliſſima Epigrafe, *Victori debitæ*, alla grande, e formidabile Trionfatrice, che con piede invincibile dell'Antagoniſta Infernale, *conterit caput*, ſi tributano à ragion le Corone, glorioſi Trofei de' ſuoi pregi immortali. Hor che preſume un Saſſo, benche da altri in statua di gloria mirabilmente inalzato, à confronto delle Corone ſol deſtinate à i trionfi? Le glorie di MARIA non ponno più degnamente contraſegnarſi, che à cifre di Corone. Ma di qual ſi dovitioſo metallo arricchì mai la natura le viſcere della terra, che meriti fabricar la Corona à quella Sovrana Signora, a cui ambitioſe le ſtelle corrono a tributare Diademi luminoſi di gloria? Eh che l'affetto è quell'ammirabile alchimia, che prodigioſa operatrice tra le fiamme della carità baſta per impretioſire ogni dono. Se l'animo humano è punto dalli ſtimoli dell'ambitione, anche il valore di più mondi compendiato in una ſola Corona non ſarà mai accettevole tributo alla Madre dell'humiltà; ma ſe vien moſſo da impulſo d'amore, i fiori ſteſſi, efimere imagini dell'humana fralezza, ſi cangieranno in luminoſiſſime ſtelle, per coronare la gran Donna, à cui di luce immortale teſſe la clamide il Sole. Che però nella fucina d'un Cuor tutto zelo, fabriciera ingegnoſa lavorò la pietà il glorioſo diadema, di cui coronata lampeggia quella gran Monarcheſsa, à i di cui Simolacri appende in ſontuoſo Trofeo

le

le più maestose Corone la Reale magnificenza? E per effigiare al vivo le sublimi prerogative, che fino da i primi albori di Vita fregiarono la grand' Anima di MARIA, qual materia più simbolica, ed espressiva potea presentarsi dell' oro? Che se questo nobilissimo metallo, per non soggiacere all'onte ingiuriose di macchia ancor minima, fù simbolo di purità in sommo grado eccellente, MARIA fino dal seno materno, come dal grembo di luminosissima Aurora, qual Sole fiorito, e coronato di bellezza, e di gratia, spuntò senza macchia d'originale defetto; e come erario ammirabile della peregrina perla della Verginità, giurò ne'Sacrosanti Chiostri del Tempio purità incorrotta con unico, e vero esempio di perfettione. *Mundissimum est aurum carere fomite peccati, quod nullus habuit præter Beatam Virginem*, autorizza il concetto Riccardo di S. Lorenzo; e di lei figurativamente stà scritto, che il Rè sapiente vestì il suo trono, cioè Dio la sua gran Genitrice: *auro fulvo nimis*. Oh quanto gradisce MARIA, che folgoreggi sù la sua testa quell' oro, che fù il primiero tributo presentato dalla pietà coronata alle tenere piante del Nazareno figliolo! E con sì nobil metallo insuperbito, per così dire, di se stesso, in fronte à questa gran Dama di Paradiso pretenderà gareggiare di prezzo una pietra instrumento di Martirio, simbolo della barbarie? Con involare al colpo di quella il caro pegno d'Amore, che accoglieva nel seno la VERGINE, si fà pur troppo palese lo svantaggio del Sasso nell' ardimentoso cimento con la Corona, perche la pietra sdegnò, che s' accostasse à quelle membra Divine; ma la

Co-

Corona gode d'haverla comune con Chriſto; ond' è, che coronata la Madre, vien coronato anche il Figlio, volendo ella, quando ſi tratta di pene, eſſer ſola à patire, non così, quando ſi tratra di glorie, perche MARIA non sà goderle se non col Figlio.

Di pretioſi ornamenti arricchite sù le Teſte Reali lampeggiano le Corone, e la pompa della materia, che le abbelliſce, eſprime per lo più la qualità, ò genio del Principe, che le acquiſtò. V'incaſtravano un Zaffiro gl' Egittij, e ſimboleggiavano in quello la verità, che dee profeſſarſi da chi comanda. Le abbellivano di fiori i Perſiani, e figuravan con eſſi la manſuetudine, e piacevolezza del Principe. E di gemme, e di fiori io appunto hò in Idea di abbellir la Corona dalla Romana Pietà deſtinata à MARIA. Ma al mio miſterioſo lavoro ſtilla in vano l'Aurora in grembo alle conchiglie nutrici le pretioſe ſue lacrime, che ſolo quei rubini ſanguigni, che ſmaltaron le membra del figlio, e quelle tepide perle, che le ſgorgarono dalle addolorate pupille, ponno formare ornamento condegno al virginale diadema. Auguſto per guadagnare gl'affetti di Cleopatra li preſentò eſpreſſa in una gemma la propria ſembianza. Per meritar l' amor di MARIA, gemma più degna, io non trovo di quella (in cui effigiata s'ammira l'imagine del Redentore,) già che gioia sì cara fino da i giorni fortunati della comun Redentione tramandò nel ſuo ſeno la teſoreria del Paradiſo. O perche non è à me conceſſa in queſto giorno la ſorte di potervi intagliare in frammenti quella Pietra, che già ſervì di guanciale all' addormentato Giacobbe, mentre vuole

Pro-

Procopio, che in quella fosse simboleggiata la Passione, e Resurrettione di Christo? *In positione lapidis passio, in erectione resurrectio Domini permonstrabatur*. Ma tralascinsi pure queste mistiche pietre; e per accrescer lampi di gloria alla Corona di MARIA, quella gemma s'elegga hoggi giorno famosa appresso de i Principi di Baden, in cui à note indelebili improntò la natura l'Imagine d'un Crocifisso; ò quella pietra pure cotanto nomata in Madrid, ove s'adorano coniate dalla natura le ferite del Salvatore. Queste son pietre almeno, che portano l'adorata sembianza di Cristo, per conservarla in loro stesse; ma la pietra fatta oggi temeraria competitrice delle glorie della Corona non solo conservar la voleva, ma non haveva altro fine, che di destruggerla, e li riusciva il disegno, se l' amor della Vergine al Figlio non ne divertiva l'intento. Ceda dunque la pietra alle Corone il trionfo. E se l'affetto, che l' arricchì con le gemme, vuol consacrarli pur anche le gemme de' giardini, che sono i fiori, giache pare li vada per suo conforto chiedendo con quei simpatici affetti *fulcite me floribus*, ristoratemi, sovvenitemi con odorose pioggie di fiori, ecco il fior Messicano, che alle pompe di sì riguardevol Corona provida la natura tributa; quel fiore io dico, che nelle tenere foglie vanta compendiati quegl' instrumenti, che quante stille di sangue, tante tepide rose trasser da quel Giglio di Paradiso, che fiorito nel terren Virginal di MARIA, sfiorì poi sul Calvario humiliato nel Trono dell'ignominia; di quel fiore io parlo di cui stà scritto. *Qui gerit occisi nobile stemma Dei*.

Hor à glorie sì belle, che dal fortunato Diade-

ma

ma riceve la gran Regina dell' Immortalità, ponga pur termine alle sue pretensioni la pietra, e applaudendo à i trionfi della Corona, più liete, e giulive raddoppino l'armoniose lor voci le sfere; bella più dell'usato, e festosa delle sue grane native ammantata gioisca la Terra. Palpiti pure tra singulti di doglia intimorito l'Inferno, e da gli splendidi raggi di sì luminosa Corona saettato, e trafitto nelle glorie di MARIA, rimiri il Principe delle tenebre effigiati i suoi oltraggi. Haveſſi pur, io nelle mani quante degne Corone dall'ambitiosa antichità fur destinate al valore, che ardirei tutte spezzarle, e di mille, e mille Corone infrante vorrei ricavarne una sola, per poi presentarla à suoi piedi. Eh che nacque alle glorie, alle Corone MARIA, e quante furon le doti glorioſe, che l'abbellirono l'animo, tante meritò le Corone. Li preludea le Corone quella profonda humiltà, che Corona delle Virtù tutte fù degnamente nomata. Li presagia le Corone quella purità senza pari, che meritò per Corona la maternità Sacrosanta. Li promettea le Corone quella esemplar perfettione, onde *aceepit Coronam ſpeciei de manu Domini*. E con che mai noi crediamo, che allettasse à i casti amori la reale sua Sposa il diletto de i Cantici? Con le Corone, Signori, con le Corone: *Veni de Libano Sponſa mea*, replicava l'Anima innamorata, *Veni de Libano, Veni*. E che farà? *Coronaberis*. Che se nella Sposa vien figurata MARIA, risuonino pur con eco festosa dall'uno all'altro cardine della terra questi teneri accenti. *Veni de Libano Sponsa mea, veni, coronaberis. Coronaberis*: vantino inciso à caratteri di eternità queste Sacrosante pareti. *Coronaberis*, animate

da

da ſpirito fervoroſo riſpondano le trombe acclamatrici. *Coronaberis*, replichin tutti à una voce, *Veni de Libano, veni, Coronaberis*. Già con hinni di gioia l'intreccian diademi ſpettatrici à sì nobil trionfo le ſchiere de'Cherubini. Li forman Corona co' più teneri affetti ripieni di giubilo à sì degno ſpettacolo i Cuori. Il Cielo, la Terra, gl' Elementi tutti s'impiegano à gara per tributar Corone à MARIA. *Mirabiles* dunque, laſciate pure, che io accordi all'arpa d'oro del Cantor coronato, *Mirabiles elationes maris*. Che ſe altrove il mare ſi ſpoſa, quà ſi corona in MARIA, quel Mare ineſauſto di gratie, ſopra le di cui onde volando il puriſſimo ſpirito di quella Serafica Colomba, ſi fece udire *In omnium gratiarum effluxus iuriſdictionem quandam accepit*. E ſe le ſue acque furon raffigurate nelle fonti ſalutari d'Eſebon, perche di maraviglie feconde, in queſti pretioſi momenti di sì riguardevol Coronatione ſgorghino ſopra di noi à torrenti le felicità, e quell'oro pretioſo conſacrato alla ſua Fronte in Corona, formi preludio di quell'età fortunata, in cui l'huomo non per anche ſpogliato del candido ammâto dell'Innocenza, *ſine lege fidem, rectumq; colebat*.

E in quella maniera, che nel circolo di Polibio era poſta la felicità della Romana Republica, in quel circolo d'oro fermi il centro delle più proſperoſe venture queſta libera Patria. I trionfatori Latini ſi coronavano le Tempie con la circonferenza del proprio ſcudo, e non ſenza miſtero, volendo dimoſtrare à mio credere, che la Corona, che ſerve d'ornamento alle teſte reali, è inſieme ſcudo di ſaldiſsima tempra per difeſa, e ſicurezza de Popoli. Scudo, e Corona per noi ſia quell'oro finiſſimo,

che

che lampeggia in fronte à MARIA: Scudo per rintuzzare gl' insulti d' ogni avversa fortuna: Corona per eternare in essa le glorie più belle della Libertà trionfante. E se è vero, che à Cibele fù offerta una Città per Corona, à voi, Augustissima Imperatrice de gl'Angeli, questa Città della luce dalla vostra poderosa destra protetta, e defesa, servirà di più gloriosa Corona, ove risplender si veda per mai non restare oscurata la gemma inestimabile della Libertà.

Terminato il virtuoso litigio, il Sig. Canonico Amadeo Saminiati, Giudice Ordinario d' eruditi contrasti, pronuntiò con approvatione, e stupore di tutti la sentenza, come segue.

NEL PROBLEMA ACCADEMICO PER LA SS. VERGINE.

DECISIONE.

COsì dunque Signori all' augusta fabrica de gl'honori di MARIA in questa sua Sacratissima Imagine, si vorrà gettare per prima pietra una pietra scomunicata? Si vorrà far base alle Glorie della Vergine una pietra smi-
Esod. 8. surata d'offesa! *lapis offensionis, & petra scandali*? Povera corona d'oro! Metteva ben conto, che si scegliesse per te l'oro più fino; l'Artefice nelle sue industrie più raffinato, per le cui mani disegnata tu fossi con sì bel modo; lavorata con sì bell'arte, difesa con sì bell'ordine, se haver poi dovevi per concorrente delle tue glorie à dar tributi à MARIA, non un qualche scettro gemmato; non un qualche paludamento pretioso, non un qualche calzare tempestato di gioie, non una qualche pietra delle più pretiose, che nascano là nell' Indico Mare, ma un obbrobrio delle rupi più indegne; un rifiuto delle Grottaglie più barbare, un sasso il più infame, che mai fosse sopra la terra, gia che appunto, perche percosse villanamente la Vergine,

pre-

pretende oggi di più colpire nel segno di te, che solo comparsa per honorarla sì riccamente l'honori. Povera Corona d'oro à che paragone ti vedi! E quando mai quella grand'Anima del Conte Alessandro Sforza Piacentino, nella cui mente tu ancora fosti ideata fin dà quel punto, che vincolò sì gran parte dell'haver suo all'obligatione di doverse-ne mantenere alla Vergine una perpetuità di Corone qui in terra, quando mai dico, potè caderli in pensiero, che in alcuno de suoi offerti Diademi, come in te per tua disgratia or succede, restar potessero in alcun tempo, al confronto del più vil sasso, come dilapidate le sue sostanze; come lesa la maestà d'un sì trionfale legato! Quando mai que' sapientissimi Padri, consacrati splendori d'una delle prime Basiliche, che vanti Roma, dalla libera elezione de quali à questa parte, ò à quella il destinare queste Corone depende, quando mai, imaginar si poterono, che un abominevole scoglio d'Ercinia Grotta, d'Hircana rupe in donarti à questa patria di Luce, ti potesse far ombra! Partì quel Sacro Eroe, che ti portò, e fece appunto da Sole, che fa il bene, e poi fugge, che per altro, se ancor tra noi si trovasse, non sò se di lasciar si sentisse con simil razza di rivali il suo dono. Come! un sasso di niente più degno che à far peso giù nell'Inferno à quel Sisifo non favoloso, assassino sì temerario, che ne pur in corpo di guardia portò rispetto alla Vergine, un sasso à niente più atto, che à tener seco legato quel Prometeo sacrilego, che non hebbe castigo per haver accesa al Sole una face, ma per essersi accinto ad offuscar in MARIA là bella faccia del Sole, onde non hebbe

Autore delle Corone, che ogn'Anno si portano da uno de Sig. Canonici di S. Pietro à qualche Imagine miracolosa della SS. Vergine in virtù di legato speciale dell'accennato Signore.

Monsig. Mattei che venne a posta da Roma per far la funzione della Coronatione.

à rubbar il foco alle ſtelle, ſe ne trovò più che non volle giù ne gli Abbiſſi. Vn ſaſſo, reo delle irreverenze maggiori, entrerà oggi in gara d'haver acquiſtati onori alla Vergine?

Bella Corona, à te torno. Tu delle ſue glorie ti faceſti miniera, ſe per te ſi moſſe da lontano Perſonaggio sì illuſtre ad inalzarti sù quella fronte. Per te l'andammo noi incontro, meglio che non fe Roma à Pompeo *plauſu, & comiatu coronarum, & florum*. Se col viva de noſtri cuori tutti accolſemo, chi ti portava nelle ſue mani. Per te ſi deſtò in queſta Patria nuovo calore di ſacro affetto à MARIA; per te queſto eccelſo Senato le diè nuove dimoſtrationi della ſua pietà generoſa. Per te ogni mano ſi fe conoſcer ſollecita in appreſtar le pompe del ſuo trionfo. l'applaudirono tua mercè bronzi infocati; polveri acceſe; Se le celebrano per tua cagione belle ottave di Gloria tra'l faſto dell'eloquenza, che ſi nobilita ne ſuoi gran meriti, e tra'l luſſo di tante armoniche voci, che garreggiano sì glorioſe per il vaſto campo delle ſue virtù. Bella Corona, io sì ti applaudo, io sì t'adoro, che recaſti glorie alla Vergine.

Theat. Vit. hum. ubi de Coron.

Saſſo non t'accoſtare. Mà che tem' io, ſe più non ſi trova? e per qual coſa più non ſi trova? Sparì cred' Io, dopo l'enormità dell' eccesſo, ben conoſcendo anco con eſſer di Saſſo, che non poteva haver più faccia di comparire.

Adagio però (ò Signori) che troppo forſe mi dò à mordere queſta Pietra, quando sò pure) che tutti ſi pregiano di baciare que Saſſi, che in qualche modo ſervirono di ſtrumento à i Santi Martiri: come quello in Ravenna, che all'invitto Apollinare

ſchiac-

ſchiacciò la bocca, divelſe i denti: baciare quelle catene, che li legarono: quegli ſtrumenti tutti, che nel lor martirio concorſero. Quando mi ſi ricorda la ſomma venerazione in che teneva il Griſoſtomo i chiodi, che conficcarono Pietro in Croce; la Spada che tagliò à Paolo la teſta; de gli uni, e de gli altri veneratore così coſtante, che ſi deſiderava quella Spada per ſua Corona, que chiodi, che vi ſuppliſſer per gemme à farne maggiore, e lo ſplendore, e la ſtima. *Sit mihi* diceva, *gladius ille pro Corona, & clavi Petri pro gemmis infixis in diademate*. Che però ſe gl'iſtrumenti ancora della crudeltà, ò per ragione nel contatto, che hebbero con le ſacre lor membra; ò perche ſervirono à ſervi di Dio, d'occaſione di merito, ſi ſoſpiran da gl'altri, quanto ſi farebbono le più ambite Corone, con altr'occhio comincio io à riguardare quel Saſso, che colpì queſta Santiſsima Imagine, e con buona pace della Corona in queſto arringo di glorie, ſtimo degno, che comparir poſsa ancor lui, à far valere, per quanto irragionevol ſi ſia, le ſue ragioni.

Che ſe vi foſse chi ne diminuiſse il lor peſo, à cauſa d'una maggior gravità di reato, già che

Vario è l'iſteſſo error ne gradi vari
E ſol l'equalità giuſta è co' pari. Taſſo

come cantò quel Poeta: eſsendo ben altra l'offeſa, che fe la Pietra, perche offeſe MARIA, che nõ quella, che fe la ſpada in dar à Paolo la morte, e ciò per ragione del grã divario, che paſsa tra i meriti di MARIA, e quello de' Santi tutti, dicendo il Damaſceno *Matris Dei, & ſervorum Dei diſcrimen eſt infinitum*: onde l'honore che fu fatto alla Spada ſe ben colpevole, non debba eſser miſura di quel, che il Saſso oggi pre-

tende: Se vi foſſe dico, chi così li opponeſſe, ſi guardi dal Saſſo, or che è in aria di difenderſi. Quanto ei ſi fà forte Signori! Non vi dic'altro: fa lega con la Colonna, che tenne Criſto à flagelli. S'arma di quelle ſpine, che li trafiſſer le tempie: di quella canna, con che fu dileggiato come Rè da traſtullo: di que chiodi, con che fu traforato: di quella lancia con che la vena della vita nel di Lui cuore ſi aprì: di quella Croce in ſomma, che tra gli altri ſcherni d'un popolaccio inſolente ne cavò fuora l' ultimo fiato, e nuovo ſaſſo di Rodi fatto parlante, perche battuto da quei raggi di Sole, che lo ſpirito del ſuo difenſor fe ſentirgli: Han tanto honore, dic'egli, tutti i ricordati ſupplicij, che pur dieron morte al divin Figlio, non l'haverò io, che ſolo offeſi d'una percoſsa la Madre? Sta collocato in Santa Praſſede il marmo di quella Colonna inſanguinato più aſſai di quel, che io mi trovi, ed ha di tutta Roma la veneratione, e da tutto il mondo Cattolico van pellegrini devoti per viſitarlo. Trapiantata nel Laterano la canna è d'ogni più ſcettro potente a rapire à ſe i cuori. Sparſe in tante parti le ſpine non vincon forſe i fiori di più regalo in far di loro delizia à chi le poſsiede? De chiodi non ſe ne impretioſirono i Diademi de Coſtantini, più ricchi per quel poco di ferro, che non per tutto quell' oro, di che andavan ſuperbi! La lancia può havere nel mondo maggior grado di ſtima, ſe per fin la chiamò Luitprando *inæſtimabile donum*, *cœleſte armamentum*, *invicti belli trophæum perpetuum*? Della Croce ſe ne può meglio diſcorrere di quel che parla Agoſtino, quando la conſidera ſollevata su le fronti regali a dar tutto il pregio alle Corone? *Iam*

Lib.4. c. 14

in

in frõte Regum Crux illa fixa eſt, cui inimici inſultaverunt. In una parola non ſi chiaman beati quãti poſsono ò tenere, ò vedere di quegli iſtrumẽti, che ſervirono in terra a far miſero Chriſto; anzi, non ſi unirono e ſpine, e chiodi, e Croci, e lancie à far ſcempio di Criſto, e perche, lo ferono, reſtò Chriſto eſaltato, che però diceſi *factus obediens uſque ad mortem, mortem autem Crucis; propter quod, propter quod & Deus exaltavit illum*: e haverà poi la Croce acquiſtato Glorie sì grandi, con la sì barbara carnificina, che di lui fece, non haverà un ſaſso ancora contribuito Glorie alla Vergine con tutto l'oltraggio, che le portò?

Eh che ſe di quanto ſervì à i Martiri per dar loro la morte, hebbe a dire S. Cipriano, *tranſierunt in honorem triumphi etiam inſtrumenta ſupplicij*. Dicaſi pure di me ancora, in prò della Vergine, che ſi voltò *in honorem triumphi* l'iſteſſa offeſa, che le recai. *In honorem triumphi*: Se moſtrò allora la ſua potenza nel pronto caſtigare chi mi ſcagliò. *In honorẽ triumphi*: ſe trionfò allora ſi bene il ſuo Amore al ſuo Figlio, che ſeppe con prodigio sì grande dal mio colpo ſchermirlo con quella mutatione, che dall'uno a l'altro lato ne fece, da non poter celebrarſi, che con quelle parole *Hæc mutatio dexteræ excelſi*. *In honorem triumphi*: Se d'allora ſe celebre queſta S. Imagine il nome ſuo, ond'è, che la medeſima, quaſi da me lo riconoſca, da me prende il nome, non da altro facendoſi intitolar, che dal Saſso. *In honorem triumphi*, ſe tanta vena delle ſue gratie, tutta s'è diramata dalla perfidia della mia pietra. Se tanti oſſequij, che le ſon ſtati tributati, ed è per eſigere ne ſecoli, che verranno, hanno hauuto ne miei ſtra-

pazzi la lor radice, figli corteſi di Padre inhumano. *In honorem triumphi*: ſe tanti honori, che riceuve dal bel principio col ſubbito vederſi cangiato in oratorio di devozione, quel che era da prima quartiero dell' inſolenza, crebbero poi con una piena così felice fino a vederſi in queſti giorni incoronata in quel Reale ſoggiorno, dove per il corſo ormai di quattrocento anni, ſplende ogni di più l'acclamata pietà di tutti quegli, che con oſsequio di devota munificenza ſe viventi vi tengono per elezione tutto il loro ſpirito, per obligo incaricato a chi di mano in mano rimane a vivere, ſe vvol godere, v'han da ſtare con le lor oſsa defonti, per eſser così e vivi e morti ſempre tutti della Santiſſima Vergine tanto lor protettrice, peroche eſſi di lei tanto devoti: *In honorem triumphi*.

Signori Boccella fondatori di queſta Cappella obligarono i lor Succeſſori nel fedecomiſſo à tener quivi la lor ſepoltura.

Così parla il Saſſo alzato in obeliſco di gloria da quella viva ſperanza, che tiene di dover eſser conſiderato come primo tributario d'honori à MARIA, in quanto ſe non l'haveſse egli colpita, non ſarebbe ella qual tutti i cuori l'implorano, tutte le lingue l'appellano, la sì celebre MADONNA DEL SASSO. E di verità vado d'accordo, Signori, che quella Gloria almen ſe li deva, che da Plinio vien data à i fulmini, che nel ſeno di quella terra dove vanno a ſcaricare il lor impeto, ivi poi vuol, che naſcan le gemme *gemmeſcunt terræ fulmine tactæ*. Così quà: la terra vergine della Vergine da poi che fù percoſsa dal fulmine di quella Pietra, tante pietre produſse, quante ſon ſtate poi le ſue glorie; quante ſon ſtate poi le ſue gratie. Ma intanto il fulmine, ma intanto il Saſso, haverà ſempre un gran reato, ſe una tale Innocenza potè arrivare

a col-

à colpire: macchia, che non ſe li cancellerà per tutti i ſecoli, ſe impreſsale dal vivo Sangue della Vergine, come aſsai più innocente di quel d' Abele, haverà ſempre una maggior voce per gridare contro di lui.

Vivano però le Glorie della Corona, à cui ſolo fu riſerbata tra l'altre, queſta fauſtiſsima ſorte di poter in honor della Vergine, ſe non abolire del tutto una tal macchia, almen ricoprirla, e ricoprirla nella maniera, che a referire di Ennio, la Corona di Alloro conceduta per gran favore dal Senato di Roma à Giulio Ceſare, li naſcondeva quella Calvitie, che lo deformava, facendo ſupplire per i capelli le foglie, che ſon la Sazzera delle piante. Deformità nella Vergine, ſe s'ha da cercar macchie nel Sole, chi negherà, che non ſia, la lividura, che li ſtampò su la deſtra ſpalla l'empietà di quel Saſſo? Barbaro Saſſo, ma più barbaro cuore, più barbara mano, che di lanciarlo s' ardì! Foſti ben certo della razza di quei Soldati, che crocifiſsero il Figlio, ſe tanto t'incrudeliſti contro la Madre. E ben di quei perfidi Giudei io ti ravviſo, ſe volevi lapidare nel tempo ſteſso anco Chriſto. Egli però avvezzo à ſcanſar le lor pietre, anco dalla tua ſi ſchermì, non partendo dal Tempio, perche non partì dalla Vergine, ma dal deſtro al ſiniſtro braccio portandoſi, tutto il mal lo faceſti à MARIA, di tanto prima aſſuefatta à patir per GIESV'.

Mà dove traſportar io mi laſcio! sù qual ſcelerata memoria ritorno! e chi ſgridando ſto io, che di non minor riprenſione reſeſi degno di quella, che li venne da una bocca d'inferno, che in caſtigo dell'enormità commeſsa, incontinente per in-

ghiot-

ghiottirlo s'aprì, e noi della punita empietà continuamente ragguaglia! O misfatto per tutti i secoli esecrabile, e da non piangersi con altre lacrime, che con quelle del vivo sangue, che all' ora dalla parte offesa per fino à piè del suo manto sparse la Vergine, non sò se più per la pena di vedere quell'infelice andar dannato, o per testimonio dell' offesa, che riceuuta ne haveva: lacrime di Sangue, che ancor hoggi ci sono incentivi di pianto, e che tuttavia si conservano egualmente vive, e nel cristallo che ne serba il sì pretioso depositi, e in quel Sacro Parete, dove ad onta delle stagioni, e più inclementi, e più rigide colorita si vede, a colori non sò, se di sdegno, o d'amore.

Sprofondò l'infelice, e tuttavia si vede l' orribil bocca, che l' inghiottì.

Di sdegno in qne' tempi; d'Amore, e d'Amore ben grande in questi felicissimi giorni, ne quali la Santissima Vergine vedendosi ristorata con l'honore della Corona l'ingiuria del Sasso, meglio assai, che non dicevamo di Giulio Cesare, la deformità della sua calvitie dalla mendicata vaghezza di poche fronde; dall' obligo, che per sua bontà alla Corona ne vuole, motivo io prendo di così giudicar nella causa: *Che tanto la Corona, che il Sasso habbiano in diverso modo contribuito glorie alla Vergine.* Il sasso con esserle state nell' ingiuria, occasione di glorie. La Corona, in haverle principalmente co' fulgidi lampi dell' oro suo, risarcita del Sasso l'ingiuria. La Corona in haverla esaltata con innocenza d'honori; il Sasso con haverliele acquistati, ma tra reati di colpa, la quale perche li vien coperta dalla Corona, ha da havere il Sasso alla Corona quell' obligo, che ha un braccio ferito a quella fascia cortese, che li nasconde la

piaga

piaga. Per contro, la Corona ha da haver al Saſſo quell' obligo, che ſuol haverſi à chi l' eſser ne diede, eſsendo l' oro appunto nato tra grotte, perche vien dalle Pietre, *Coronam ex lapide*, e ſe prima non foſse ſtato il Saſso, ſaſſo d' offeſa, non ſarebbe ſtato quell'oro per quella fronte. Stia però ſempre in viſta la Corona, come quella, che non li dà, che pure glorie. Continui il Saſso à ſtar ripoſto, per haverliele cagionate con troppa ingiuria, e così contribuito alle glorie della Vergine in un tal modo da diſpiacerne oggi anco al Saſso, che mutate nel Sangue, che lo ſpruzzò, le native ſue viſcere di macigno, tutto or dolente del fallo, con lagrime di Sangue lo piange: Ciò che ſe haveſse fatto il reo Soldato non ſarebbe nell' Inferno à penare, mentre ſiamo qui noi per ſuo conto, perche innanzi à GIESV, e a MARIA, in un Paradiſo à godere. Ma quella bocca, che c'aprì coll'imperverſato ſuo cuore, con la ſua mano ſacrilega, inſegna à noi tutti di dar ſempre glorie alla Vergine, e non recarli mai ingiurie. Le riceve ſingolarmente, ſe ſi ſtrapazza nel Figlio. Lui preſe di mira il giocatore protervo, e queſto forſe affrettolli il caſtigo. Sfugga ogn' un queſte ingiurie à gli acceſi, ed aperti rincontri di quella pena, con la qual poi ſi pagano. La traditione, che habbiamo, è che da queſta ſua Santiſsima Imagine cominciaſſe in Lucca la Vergine i ſuoi portenti. Gli cominciò con aprirci l' inferno, e fu una gratia ben ſpeciale del ſuo Amore, che volendo, che i ſuoi cari Luccheſi non lo provino dopo morte, lo dà loro à vedere mentre vivono. Si viva per tanto in modo, che non ci ſi dia à vedere

mo-

morendo; e viveremo, come s'ha da vivere, se mai non perderem d'occhio MARIA, specchiandoci nelle sue virtù, imitandone i suoi santi esempj. Queste sieno le glorie, che noi diamo continuamente alla Vergine, imitarla ne suoi costumi, e se tanto ci presemo briga in esigerle glorie da una Corona, e da un Sasso, non viviamo poi noi sì scordati de nostri doveri, sì dimenticati de meriti di MARIA, che li siamo noi scarsi de nostri ossequi, quando sterili non ne vogliamo ne men le Pietre.

Perfettionata che fù la Corona delle Proſe con la Deciſione predetta, si aggiunſero à quella per gioie alcune Poetiche Compoſitioni, che ſono poſte quì ſotto secondo l'ordine delle materie, e del tempo, che furono preſentate.

Nella solenne Coronatione DELLA GLORIOSISSIMA IMAGINE DEL SASSO

MADRIGALE.

POrtentoſo traſcorſo,
Se à cancellarne l'onte
V' incoronan la fronte
Con Serto di trionfo, e il Tebro, e il Serchio;
Quegli con ricco cerchio
D' impietrito teſoro,
Queſti col chiaro, e rapido ſuo corſo,
Più pregiate dell' oro
A i voſtri sacri, e virginali gigli,
Intreccia in tante roſe il cor de i Figli.

Del P. M. Giuſeppe Maria Quilici.

Nel medesimo Soggetto.

SONETTO.

A Cinger di MARIA la ſacra Imago
Tutto non baſta l' Indico teſoro.
Quella fronte à fregiar, ch' humile adoro,
Scarſe arene hà il Pattolo, il Gange, il Tago.

Spoglin le Stelle ardenti i raggi loro,
Apollo il cerchio ſuo gemmato, e vago,
Doni pomi d' Eſperia occhiuto Drago,
Si profondi Dalmatia in vene d' oro.

E di vedove luci il Ciel meſchino;
Non hà pregio del ſuol beltà natìa
Dell' aurea fronte allo ſplendor Divino.

Degno monil chi fabricar deſia,
In più pietre divida il Saſſo alpino,
Che col ſuo Sangue imporporò MARIA.

Del Sig. Lelio Manfi.

Nel medesimo Soggetto.

SONETTO.

D' Vn Ciel di Luce alla defesa intenta
Ne i recinti sedea l' alta Regnante,
All' hor che il tutto il giocator errante
Perder con l'alma à un colpo sol cimenta.

Già l' empio arma la destra il Sasso avventa;
Ella il Figlio ritoglie al colpo instante,
Piagato è il sen di Sacro humor stillante,
Sprofonda il Reo, prìa che al pentir consenta.

Prodigij immensi un Sasso tal disserra,
Se MARIA scopre viva al Sangue, al moto,
Quì ci palesa un Paradiso in terra.

L' offre Corona il Vatican devoto,
E chi brama evitar l' infernal guerra,
Vnisce à quella il proprio Cor in voto.

Del Sig. Mauro Lorenzo Berti.

So-

Sopra la Coronatione della SANTISSIMA VERGINE, et il Perfido, che ſtà in atto di tirare il Saſſo alla medeſima.

SONETTO.

D' un Imago celeſte al ſen più puro
Forſe un Saſſo minacci huomo perverſo,
Perche in rubin col Santo Sangue aſperſo
T' offra à novo giocar prezzo ſicuro?

Ah ferma pur, che in Nome ſuo ti giuro,
Nelle candide poppe il Saſſo immerſo
Trarrà di ſpeglio un natural ben terſo,
Per copiare il tuo Cor perfido, e duro.

Ma già l'avventi, e per decreto eterno,
Spinto à ferir MARIA il Saſſo eſperto
Trar da quel ſen doppia virtù diſcerno.

A' dannare, à premiar la colpa, il Merto,
Può al fellon fabricar tomba d' Inferno,
E à Te, ò gran Madre, ingemmar puote il Serto.

Del Sig. Alfonſo Sinibaldi.

Sopra l'Empio Giocatore, che percoſſe col Saſso la SANTISSIMA IMAGINE.

MADRIGALE.

DVnque di ſelci armato,
Nella deſtra, e nel core
Cerchi ferir con barbaro furore,
Chi le tue colpe, e non i colpi offende?
Il dovuto caſtigo il Ciel ti rende,
Gia che miſero, e laſſo
Tu ſei l'empio Golia di queſto ſaſſo.
Così comanda il fato,
Sarà il caſtigo eterno.
Se percuoteſti il Ciel, s'apra l'Inferno,
Oſtinato inhumano,
Più col ſaſſo del cor, che de la mano.

Del P. M. Giuſeppe Maria Quilici.

Sopra l'istesso soggetto.

MADRIGALE.

FErma, folle, inhumano,
L'empia tua man raffrena,
Non percuoter MARIA!
Del tuo furore insano,
Ma ben fà sì, che giusto scopo io sia:
In me volgi quell'ire,
Che già tutte à se chiama il mio fallire:
Se le mie colpe, ahi lasso,
Sono appunto quel Sasso,
Che con egual periglio
Tu lo scagli alla Madre, io vibro al Figlio.

Del Sig. Antonio Pieroni.

Sopra l'istesso soggetto.

SONETTO.

SAsso crudel, da cui faville immonde
Escon per dilatar più fiero Inferno,
Quando Vergine pia l'incendio eterno
Per smorzar dal suo sen sangue diffonde;

Sasso, che uscì da temerarie fionde
Di Gigante, che fù del Ciel lo scherno,
Quel sacrilego sasso io ben discerno,
Che tormenta il suo Sisifo, e'l confonde;

Sasso, che sei di chi ti vibra il core,
Tù del diaspro sei più crudo assai,
Quel ferma il sangue, e tù lo sgorghi fuore;

Sasso, che al centro col tuo Reo ne vai:
Ah maggior del Diamante è il tuo rigore,
Se al sangue di MARIA non ti disfai.

Del Sig. Pompeo Lommori.

Nel medesimo soggetto.

SONETTO.

POiche audace Roman ferire ardio
Ne' propri Campi il Regnator Toſcano,
In pena ancor la temeraria mano
Arſa già fù, che il tradimento ordio.

Et hor, ch' in ſen della gran Madre, Iddio
Osa iniquo ferir braccio inhumano,
A punir d' empietà furor sì ſtrano
Qual ſarà pena uguale al fallo rio?

Ecco già nuove bocche apre l' inferno
Vendicator di Deitade offeſa,
E ſcintilla da un ſaſſo il foco eterno.

Mal nata man barbaramente ſteſa,
A ragion s' offendeſti il Rè ſuperno,
Stige t' appreſta una vorago acceſa.

Del Sig. Lelio Manſi.

Sopra l' istesso soggetto.

SONETTO.

PEnsò Herode veder prostrato al Suolo
Privo di vita il Pargoletto Iddio,
Ma prostrato nol vide, e sol ferio
Di fanciulli innocenti immenso stuolo.

Pensò premere il soglio al Rè del Polo
Lo Spirito rebelle, ardito, e rio;
Hor non trovando alle sue pene oblio
Giace sepolto nell' eterno duolo.

Ma di questi tu sei, più crudo, ò indegno.
Ferì Erode innocenti; e del Sovrano
Fere la Madre il barbaro tuo sdegno.

Pensò, mà non osò l' Angelo insano
Scacciare Iddio dal suo stellato Regno;
Scacciarlo da MARIA tenta tua mano.

Del Sig. Lorenzo Cenami

Nel medesimo soggetto.

SONETTO.

ANima di macigno, il braccio arretra,
Frena il cieco furor, che sì t' accese;
Scagli un Saſſo à MARIA, ma fino all' Etra
Giungon della tua man l' indegne offeſe.

Gl' ultimi giorni tuoi con nera pietra
Segnando il Ciel di te vendetta preſe,
Fè che il ſuolo s' apriſſe, e della tetra
Magion d' abiſſo habitator ti reſe.

Al tuo arrivo nel Regno oſcuro, e baſſo,
Pluto anch' egli di te per farſi gioco,
Ti legò qual Prometeo all' empio Saſſo.

Ed hor t' aſcolto dire; è poco, è poco
Vn inferno al mio fallo, e vedo (ahi laſſo)
Che da un colpo di pietra uſcì il mio foco.

Del Sig. Bernardo Moſcheni.

Nel medeſimo ſoggetto.

SONETTO.

Barbara man, ſpinta da cieco ſdegno
Stringe una ſelce, e ver MARIA la getta,
Verſa ſangue il bel ſen, ma il colpo indegno
Porta ſeco l' offeſa, e la vendetta.

Nega la terra all' empio il dar ſoſtegno,
S' apre, e ſpingerlo all' Erebo s' affretta;
Mà Pluto, che non vuol dentro il ſuo Regno
Eguali à ſe, quell' alma rea rigetta.

Fin al fianco così riman ſepolto
Il miſero, e potria del fallo immondo
Impetrare il perdono, al Ciel rivolto.

Ma oſtinato nel baratro profondo
Al fin reſtò tra l' altre furie accolto,
E il fè cader del grave errore il pondo.

Del Medeſimo.

Nel medesimo soggetto.

SONETTO.

OStinato baccante, è lieve foco
Quel, che soffri laggiù per tuo martire;
Merti più incendi, ed un Inferno è poco
Per giusta pena all'empio tuo fallire.

Della Vergine Madre osasti in gioco
Con temeraria mano il sen ferire,
Che fin le Furie in quell'horrendo loco
Non hebber mai tanto spietato ardire.

Parto dell'Empietà giongesti à segno
Che l'Hidre, e i mostri scatenò l'Inferno;
E s'armò contro te Pluto di sdegno.

La terra istessa con prodigio eterno
Per non macchiarsi col tuo corpo indegno,
Squarciato il sen, ti diè per tomba Averno.

Del Sig. Gio: Francesco Motroni.

Nel medesimo soggetto.

SONETTO.

DA quale Hircana tigre empio ſuggeſti
Per impuro alimento atro veleno?
Dì, chi t' armò di feritade il ſeno,
Onde rubelle in tanto error cadeſti?

A' gioco l'alma, e la ragion perdeſti,
Allor che d'ira, e di furor ripieno
Dell' Eterna Heroina il bel ſereno
Con ſacrilega man turbar voleſti.

Scagliaſti, è ver, contro il Celeſte Regno
Di beſtemmia Infernal fulmin d' Averno;
Mà non già verſo te ſi moſſe à ſdegno.

Sol poi che vide il Facitore Eterno,
Che con colpo peggior batteſti indegno
Del Ciel la PORTA, allor t' aprì l' Inferno.

Del Medeſimo.

Nel

Nel medesimo soggetto.

SONETTO.

Questo, di cui nel disperato Regno
Pluto forse non hà mostro più rio,
Che di rigida selce al colpo indegno,
Bocca d' Inferno à proprij danni aprio.

Questo di fede ignudo, ebro di sdegno,
Dal seno d' una furia al mondo uscìo,
Mentre colpì quel sacro aspetto, e degno,
In cui stà fisso, e si compiace un Dio.

Ma se non v' è quagiù sì grave eccesso,
Chè all' Huom ritardi un bel perdon dall' Etra,
Perche pietà non chiede il Cor sommesso?

Vn gran colpo facea sù la faretra
D' un Sant' Amor, se li scagliava appresso,
Ammollito dal pianto, il cuor di Pietra.

Del Sig. Filippo de Giusti

Sopra la Santiſſima Vergine, che traſmutò il ſuo Figlio dal deſtro lato al ſiniſtro.

SONETTO.

PErche non reſti il vago Figlio offeſo,
La percoſſa crudel MARIA riceve,
E purche ne ſottragga il dolce peſo,
Ogni colpo, che è ſuo, le ſembra lieve.

Ne à sì pietoſa Dea l' empio proſteſo
Chiede di penitenza un tempo breve?
E una ſtilla ne pur dal ciglio appreſo
In voragini aperto il ſuol non beve?

Oh di perfido cor cieca follia!
Oh di vera empietà barbaro eſempio!
Oh durezza inegual d' anima ria!

Certo quel, che sì crudo iniquo ſcempio
Poteo nel ſacro ſen fare à MARIA,
Non fù già ſaſſo, ah che fu il cor dell' empio.

Del Sig. Lelio Manſi.

Sopra l' iſteſſo Soggetto.

SONETTO.

O De gl' Eterni Abiſſi Arbitri indegni,
Che al giuditio de i rei Pluto v' eleſſe,
Dite, ſe mai ne gl' infocati Regni
Vn reo più reo di queſto orma v' impreſſe!

Dite, qual pena mai fia, che ſi aſſegni
Pari all' ardir, che l'empia man commeſſe!
Ah tormenti non hanno uguali, e degni
Per sì grave fallir le Furie iſteſſe.

E ben la Terra à un Huom' così ſpietato
Il ricetto negò, mentr' hebbe à ſcherno
Vn' che il Mondo in Abiſſo havria cangiato.

Onde, hor' li baſti per conforto eterno,
Che per tanta empietade un Dio ſdegnato
Per lui ſol non creaſſe un' altro Inferno.

Del Sig. Gio. Spada.

Nel Medeſimo Soggetto.

SONETTO.

DVra ſelce, empio cor, braccio inhumano,
Ch' oſi la Madre lacerar d' un Dio,
Selce crudel, che anco il fanciul ſourano
Scacciar dal ſen della gran Madre ardio.

Sù sù dell' empietà furor sì ſtrano
Vendichi di pietà nobil deſio,
Cinga il crin di MARIA pietoſa mano
S' iniqua mano il ſuo bel ſen ferio.

Sì sì, MARIA, ſe il dolor ſoffriſti,
Cinge la fronte, hor che con giuſto telo
Trionfaſti dell' empio, e il reo puniſti.

Ma ſe il furor puniſti, hor premia il Zelo;
Se à chi 'l ſen ti ferì l' inferno apriſti,
A chi ti cinge il crin diſſerra il Cielo.

Del Sig. Alleſſandro Fanucci.

Nel

Nel medeſimo Soggetto.

SONETTO.

Raſſerena, ò MARIA, quel tuo bel ciglio,
Che rende vago il Sole, e il Ciel ſereno:
Perche quel volto è di pallor ripieno?
Perche di ſangue è quel tuo ſen vermiglio?

Deh non ritoglier dal tuo grembo il Figlio,
Non diſarmar di sì bel ſcudo il ſeno,
Se tu temi il ſuo mal, deh temi almeno
Quel del vago fanciul nel tuo periglio.

Ma sò, che fù l' Amor del ſuo diletto,
Che li ferì di dolce piaga il core,
Quando li lacerò quell' empio il petto.

Sentì MARIA quella del cor maggiore,
E portando à ſiniſtra il pargoletto
Corſe à parar, dove feriva amore.

Del medeſimo.

Dal Nome della SS. Vergine del Saſſo ſi comprende il ſuo affetto verſo la Città di Lucca.

MARIA VERGINE
Detta del Saſſo in Santo Agoſtino di Lucca.

ANAGRAMMA PVRO.

D' amor ſicuro in ſegno
A diletta Città dona eſſa il Sangue.

MADRIGALE.

IL Sangue, che già traſſe
Dal braccio di MARIA
Deſtra barbara, e ria,
Aſpra vendetta intima al reo, che langue;
E quel, che all' empietà
Fù preſago di sdegno,
A diletta Città d' Amore è pegno.
Così laſciò quel Sangue
Di vendetta, e d' Amore un doppio eſsempio;
D' Amore à Lucca, e di vendetta all' empio.

Virgo dicta à Saxo in Templo D. Auguſtini.

ANAGRAMMA DVPLEX IN DISTICHO,

In ſecundo legas *è Saxo*.

Prodigioſa Tuo ditaſti Sanguine Lucam,
Exigat ut dono dilecta id pignus Amoris.

D. Dominici de Iuſtis San-

Sanctiſsimæ Virginis à Saxo dictæ cum ſolemniter coronaretur Imago.

In impium Percuſſorem

INVECTIO.

SIccine Divinam potuiſti cædere Matrem,
Quæ ſacram ſparſo Sanguine fecit humum?

Cuius, ut intactum Puerum ſervaret IESVM,
Tranſtulit in lævum provida Dextra latus?

Execrata nefas tibi Terra debiſcit; et ORCI
VIRGO, quæ COELI eſt IANVA, pandit iter.

Non iactu lapidis, iactis pulſata fuiſset
Si precibus, COELI PORTA patentis erat.

Nos hilaret feſtus, te vindex torreat ignis;
Gaudia nos repleant, te mala cuncta premant.

Hoc miſerum ſolamen habe, quod Maxima cum ſit,
Maior non unquam Pœna futura tua eſt.

D. Michaelis Angeli Bendinelli.

Æter-

Æternæ memoriæ eiuſdem Coronationis habitę Lucæ in Templo RR. PP. Divi Auguſtini.

EPIGRAPHE.

SÆcula bis octo cum nonageſimus Annus
Duceret, Aprilis, luxque ſuprema foret;
Quam tulit Antiſtes Matthæius ab Vrbe, Corona
VIRGINIS Auguſtæ Frons redimita fuit.
Nominis Octavus, Terræ, Cœlique gerebat
Nuper ALEXANDER ſceptra, Deique vices.
SPINVLA plus meritis, Latio quam Murice fulgens,
Lucanæ Præſul IVLIVS Vrbis erat.
Cœnobio præerat tunc Nuccorinius, omnes
Qui ſibi ſubiectos viderat ante Patres.
MAIESTAS plauſit, Populo comitante, SENATVS;
Viſaque nulla fuit lætior ire Dies.

Eiuſdem.

Alle Poeſie, che ſi recitarono nella rappreſentata Accademia, ſe n' aggiungono alcune altre parimente di Nobili con Elogij, e con un Poema di chi ſcrive la preſente relatione, i quali componimenti già uſcirono alla luce l' Anno 1690. in occaſione, che Mon-Signor Mattei coronava la SS. Imagine del Saſſo, dedicati al medeſimo Prelato.

CORONIS AVREIS, quas Illuſtriſsimi, ac Reverendiſsimi Canonici Sacroſanctæ Vaticanæ Baſilicæ DEIPARÆ à SAXO dictæ & PVERO eius In Imagine Lucenſium donarunt, EPIGRAMMATA.

PVER IESVS à ſcelerum peſtilentia Orbem terrarum vindicans, eiuſdemque MATER Vrbem Lucam à contagione Anno 1631. in Imagine auro coronantur.

EPIGRAMMA.

CVm gravis Æſaream peſtis ſæviret in Vrbem,
Perfidiaque omni ſerperet Orbe lues,
Fœda animæ Chriſtus contagia repulit Orbe,
Corporis & peſtem repulit Vrbe Parens.
Atque ita carbones, qui ſæva incendia torquent,
Donorum extinxit flumine uterque malos.
Hinc eſt, Chriſte, tibi proſervato Orbe Corona,
Pro ſervata Vrbe eſt, Virgo, Corona tibi.

D. Petri Franciſci Benaſſai Ima-

Imago DEIPARÆ, quòd prodigioso SANGVINE manavit, Auro coronatur.

EPIGRAMMA.

ATtrito liquidos humero dat VIRGO pyropos,
Totaque gemmascit SANGVINE picta chlamis:
Nosco gemmantes pretioso SANGVINE venas,
Quo mala paupertas, siccaque terra fluit.
Thesauro ornari thesaurus postulat ille,
Aurea vincla petit gemmeus ille Cruor.

D. Dominici Mansi Octavij Filij.

Idem Argumentum.

EPIGRAMMA.

MIrando contrita fluis dum SANGVINE, MATER,
Cur auro stringis devenerata comas?
Purpura an attraxit circùm stillata Coronam,
Regia in auro ardens ut videare rosa?
Aureas an venas pandit tibi prodiga tellus,
Prodiga cui pandis SANGVINE, Virgo, tuas?
Quòd tua Prole rubes effuso SANGVINE Marthyr,
Laureola hac cinctam te decet esse solo.

D. Angeli Montecatini.

Deipara, quòd propè ſuperſtitionis Ethnicæ Templum ſaxo percuſſa fuit, Corona donatur.

EPIGRAMMA.

IGnari Superum Veteres ubi Sacra dedere,
Conſulere in medium mos Patribuſque fuit,
Hoc Templum iuxta manavit Sanguine, Amoris,
Et legem docuit candida Virgo ſui.
Diva ſed hic fuerit cum victima, cumque Magiſtra
Illi pro templo iure Corona datur.

D. Fabij Mazzaroſa.

DEIPARA in Imagine quòd FILIVM à perditi Aleatoris ictu defendit, coronatur.

EPIGRAMMA.

IN Puerum gremio pictum, quem Virgo fovebat,
Contorquet ſaxum flagitioſa manus.
Dedecus at MATER nequit hoc perferre, ſinuque
Vitali vitam non ſinit illa mori.
Fert namque in lævam, fuerat quod penſile dextra,
Pondus, & illæſo Numine vulnus abit.
Hanc Vaticani donent Diademate Patres,
Aurum pro ſaxo Religioque ferat.
Nam ſi iure datur ſervanti Civica Civem,
An non ſervanti danda Corona Deum?

D. Io. Andreæ Fratini.

Civicam Coronam dabat Civis civi, à quo ſervatus eſſet in prælio A. Gell. lib. 5. cap. 6.

Ima-

Imago DEIPARÆ, quòd Prodigiosa inter Lucensium Effigies prior apparuit, Auro coronatur.

EPIGRAMMA.

QVæ prior Æsaream victrix penetravit in Vrbem
Prodigio, à Saxo regia Imago fuit.
Innumeris iam, Luca, tuis via facta per illam
Muneribus, quæ nunc prodigiosa vides.
Murum qui primus victor tenet, ardeat auro;
Muralem ex auro hinc iure & Imago tenet.

Muralis Corona donabatur ab Imperatore, qui primus murum hostium subiisset. Gell. lib. 5, cap. 6.

D. Io. Andreæ Gervasi.

Imago DEIPARÆ, quòd olim ad Lucensium Portam extiterit, Auro donatur.

EPIGRAMMA.

VRbis pro foribus fuerat Venerabile Signum,
Nunc tenet augusta quod pia Luca domo.
Assidua vigil hic Populum statione tegebat,
Lucis & ad Patriam Ianua MATER erat.
At servare fores Cœli hinc si credimus aureas,
Vectigale aurum huic solvere quisquis habet.

D. Sylvestri Santini.

DEIPARA à Saxo, quòd contagiosa lue Lucensibus obsessis auxilium tulit, Auro coronatur.

EPIGRAMMA.

AVxilio, Æsaride, Virgo tibi venit, & ipsa
Armata est olim dextera plena Deo.
Cum Duce Cœlestum magna tibi militat æther,
Obsessaque diu noxia ab Vrbe fugat.
Ergo aurum, torquemque ferat Dea vertice, Miles
Aureos nam torques auxiliaris habet.

D. Geminiani Barsotti.

Auxiliares milites aureis torquibus donabantur à Romanis. Godescalcus Stevvechius comment. ad Veget. lib. 2.

Ad Illustrissimum ac Reverendiss. Michaelem Angelum Matthæium, cui negocium datum coronandi DEIPARAM à Saxo, & PVERVM eius.

EPIGRAMMA.

DEfecisse finit Cœlo non lumina Michael,
Cum Divum in Solem Lucifer astra movet.
Lucifer alter agit cum saxum in Numina, Michael,
Defecisse Deum lumina nulla finis.
Nam pia cum referas Latio Diademata Cœlo
Inque Dei, offensæ Virginis inque comas,
En saxo læsos Pietas tua vendicat auro,
Nigrata albescit luce & Imago tua.
Aureo qui Michael Polo ades, Polus aureus, oro,
Sit tibi, Michaeli nam fuit ille suo.

D. Io. Andreæ Fratini.

De

De Illustrissimis Canonicis S. Petri in Vrbe, qui DEIPARAM, & PVERVM IESVM in Imagine Coronis aureis donant.

EPIGRAMMA.

QVæ terram innumeris onerarat læta Coronis,
Ornat victorem nunc pia Roma Polum.
Aurea Religio Patrum cum tempore crevit,
Nec satis est homines, obligat illa Deos.
Astris si Patres aureis dant ergo Coronas,
Gnossia dent aureis Patribus astra suas.

D. Nicolai Æmilij Mansi.

Idem Argumentum.

EPIGRAMMA.

VOs etiam hospitij munus misisse, Coronam,
Ex auro Superis, aurea cura iubet.
Nam PVERO hospitia, et MATRI sunt pectora vestra,
Patres, Cœlestum perpetuæque domus.
Ad vos traxerunt blandè vincla aurea Divos,
Et nullam inde sinunt aurea vincla fugam.
Ducitis ergo domos Cœli dum Numina, Vobis
Oblato Sponsos iure Amor Orbe ligat.

Hospitale donum Corona aurea, apud Tacitum libro 14.

D. Io. Bernardi Boccella.

Tenerrimo Lucensium Amori PVERO IESV, quem in Icone impius Miles Saxo impetivit.

ELOGIVM.

Adeòne pacis Deo quies nulla cum milite,
Vt excubitorem omni consopitum charitati
Vni invenerit odio pervigilem?
Stationarius miles, qui & perditus aleator,
In adversæ triumphum fortunæ
Omne de se spolium unà cum indusio ademptum querens
Nuditatem suam Cœlo exprobat,
Et dilapidatæ pecuniæ Christum in Imagine insimulans
Pro secundo sanguine, quod est aurum,
Primum ab eo repetit;
Quin aureas illius venas vibrato saxo aperuisset,
Nisi FILIVM pia MATER
E dextera transtulisset in lævam.
Cœlestis Orphei hoc est quotidianum infortunium,
De sterili solo ad se nihil trahere præter saxa.
Est & hominum hæc numquam inflexa durities,
Persequi innocentiam pœnis adulteræ,
Quam dum inhumane lapidibus ejicit,
Perpetuo ab illa se divortio seiungit.

Sed

Sed qui Lapidibus Humanitatem ipſam lacęſſivit,
Integro capite redijſſe ne puta:
Habent hoc criminum ſaxa,
Vt in ipſum recidant,
Qui iaculatur.
Proinde novus Gigas
Dum ſaxis Cœlum adoritur,
Iiſdem impetitus Inferorum gravatur ad ima;
Duro experimento fateri coactus
Humanam levitatem ſuo pondere puniri.
Cave, Viator, Saxum,
Ad quod alliſa integritas frangitur.
Mora boni itineris alijs
Sit tibi cautè incedendi monimentum;
Ea ſed ſcias
Facilè vitari cæca pedum impedimenta,
Quæ oculato capiti obieceris.

D. Io. Bernardi Boccella.

Solidæ Teneritati DEIPARÆ à Saxo, quæ ſauciata Sanguinem dedit.

ELOGIVM.

Quam pictam in muro Hoſpes veneraris,
Habuiſſe umquam lapidea viſcera ne putes.
Deipara à Saxo hæc eſt,
Quæ perinde ac ſaxea

Iniu-

Iniuriam in lapidis ictu non sensisset,
Dexteram innocenti onere levatam
Expedivit ad perduellis auxilium.
Tota teneritas Virgo Saxo sauciata in sanguinẽ soluta est,
Novo in suo cruoris baptismate
Vt animum inquinatum abstergeret,
Et ex profũdissimo hiatu erumpentes
Inferorum flammas reprimeret:
Adeò nulla magis cura illi,
Quàm terræ fœditatem eluere, gehennam extinguere.
Vt ut Cœlestes ignes arefecerint illi lachrymas,
Non caruit tamen Sanguine, quo suorum crimina desleret,
Atque ita lachrimis cordis
Induratum alterius Pharaonis cor emolliret,
Ne rubro flammarum mergeretur in mari.
Hic cavando duri militis lapidi
Tot guttas fluxisse cum discis,
Scias non pro uno,
Sed pro multis etiam MARIÆ Sanguinem effusum;
Optima Mater pellicanum suum, ideſt Christum, imitata
Alendis Filijs suo venas in corpore aperuit,
Sanandis vulnera.
Spiritus purissimos datura Lucensibus
Suum in ipsos Sanguinem transfudit:
Ni potius dixeris,
Quòd CHRISTI cruore fœcundatura Lucensium terram,
Quæ ab illo
Innumeros profectura erat pietatis in flores,
Suo ante donavit,
In quo
Vim magnam trahendi Sanguinem Filij esse pernoverat.
Sed iam Crucifixo Lucensium
Amori ut floridum iter insterneret,

Rosas

Roſas ſuo cruore cœleſtes pudica Venus coloraverit,
Sanè in ea Vrbe,
In qua coronato Deus regnaturus erat à Ligno,
Suo purpurata in Sanguine regia videnda fuit & Mater.
Ex quo MARIÆ Cœlum ſanguine pluit,
Amoris hoc bellum prodigioſo
Ex imbre augurari quis poterat,
Cum Vrbem ſuam
Beneficiorum exercitu invaſit Virgo potens.
Sed vicinum victoriæ diem ſperare licebat,
Quando mons,
In quo omnes theſauri, rubere ceperat.
Nunc qui Amoris candidi rubra veſtigia non ſequitur,
Quid ſibi loquatur VERBI MATER, *attendat:*
Roſeo vulneris ore clamat & Sanguis eius è terra;
Vt ubi perdito ad Inferos aditum ſemel fecit,
Perpetuò pio ſectatori Viam Cœli lacteam aperiat.

D. Io. Bernardi Boccella.

CORONIS AVREIS, quas Illuſtriſsimi, ac Reverendiſs. Canonici Vaticanæ Baſilicæ DEIPARÆ à Saxo dictæ, & PVERO eius in Imagine Lucenſium donarunt.

CARMEN

MATTHAEI BARSOTTI.

AVrea, te canimus, Virgo, teque aurea proles,
Cùm veſtras regale comas amplectitur aurum.
Vos mihi quæ noſtros viciſtis, Numina, amores,
Vnde triumphalem Diademata fertis ad aram,
Dum canitur, multo vos auro, & cingere vitta,
Qui mentem dedit, aut qui, qua ratione, locove,
Donavit merito tantæ pietatis honore,
Vos mihi adeſte, precor, radijſque ardentia multis
Augete obſcuram cœleſti lumine mentem.
[a]Vir fuit Etruſcis iam nunc celeberrimus oris,
Inſignis lituo, inſignis pietate, verendo
Stipite donatus, fixi Vultuque Tonantis,
Qui Lucam, ut perhibent, patriam, Lucumonis & agros,
Patre ab Orontæo ducta ditione tenebat;
Vitali ablutum lympha dixere Ioannem.
Præcipuo hic cultu, quo non illuſtrior alter,
Partheniam ardebat pictam ſub Imagine Matrem,

Quæ

[a] B. Io. Lucenſis Antiſtes, & Civis, qui Crucifixi Numinis Vultum Sanctum Lucam deferre per Angelum juſſus eſt, teneriimè amabat in Imagine Beat. Virginem à Saxo nuncupatam, & amoris in argumentum Templo & Parochiali Sacerdotio eamdem decoravit.

Quæ fuit à Saxo vel tunc cognomen adepta.
Ex multis teneri mihi sint vestigia amoris,
Quòd foret, hic iussit, templum, & sua Curia Divæ,
Et gentis pariter custos, ædisque Sacerdos,
Qui sacra divideret Patribus, Populoque frequenti,
Et coleret castam solenni carmine Matrem.
Postquam Sanctorum compostus pace quievit,
Atque Anima æternos se se collegit in orbes,
Nobilis in Divam iam non evanuit ardor;
Æsarea inspirans occultam in pectora flammam
Incendit populorum omnes pro Virgine amores.
At qui perpetuo Divæ decora alta parabat,
Vidit ut Ausonios redimicula fingere in auro
[b] *Terdenos Patres, sacris qui sedibus adstant,*
Petre, tuis, quibus & Graium dat [c] *regula nomen;*
Incertum sed adhuc, auri quam pondere facti
Effigiem premerent, arrepto tempore posse
Obnubi facilè sperans cum Prole Parentem
A Saxo dictam, Pietatem mittit ad illos
Protinus in terras celerem. Venerabilis Ordo
Abdita tunc magnæ penetralia venerat ædis,
[*Namque in concilium solet huc de more vocari*]
Et multa in medium magnis de rebus agebat:
Ad quem tum Pietas roseo sic ore profatur.
Patres ([d] *nam vobis mos est donare quotannis*
Perfecta ex auro diademata, & aspera signis)
Est mihi in Æsareis Icon notissima terris,
Et vos impressam Latio vidistis in ære,
Parvamque Sobolem reddit, dominamque Parentem,
Numina Hydaspæo vos hæc donate metallo.
Illi etiam Templum, illi etiam penetrale sacravit,
Aras illi etiam Pario de marmore signa,

Pensile

b Canonici trigita S. Petri in Vrbe.

c Canonicus dictus à canone, hoc est, regula.

d Alexander Sfortia Comes Placentinus legavit ãno circiter 1640 ingentẽ pecuniæ vim, quam in 71. Montibus Pietatis depositam Romę habebat, ut ex annuis redditibus per omnes consequẽtes annos duę trefve ex auro Coronæ fierent coronandis Deiparæ, & Puero eius prodigiosa í Vrbis Imagine. Nunc tamen & aliæ extra Vrbem coronantur. Testamentariæ Procuratores postulatos sibi Canonicos Rom. Eccl. S. Petri.

Penſile & argentum, lychnos, manſuraque Sacra,
Cuſtodeſque pios generoſo pectore iunxit
Vrbs Luca in Divos nulli pietate ſecunda.
Sed iam prodigijs quibus hanc donavit Olympus
Multos ſupra annos, nam nongenteſimus inſtat,
Diſcite, vos teſtis docet incorrupta vetuſtas.
Ædes antiquo conſurgit ſplendida muro,
Pluſquàm tercentos multùm celebrata per annos
Religione Patrum, cultuque, & mole nitenti,
Illam Auguſtinus ſacro cognomine ſignat.
In latus hæc ædes tendit, fingitque Sacellum
Muneribus Divæ; ſacrumque horrore; quod olim
Turri contiguum fuerat cum fornice tectum,
Miles ubi aſſidua Portam ſtatione tenebat,
Ante novo Cives quam muro ambiret, & ante
Creſceret in plures quàm maior Luca Penates.
Fortè profanati fuerant ſub fornice tecti,
Qui lubricis ſecum vellent contendere chartis,
Ambo cuſtodes Vrbis, ſceleratior alter,
Chriſtiadum faſtos triſti qui nomine fœdat.
Hi ludo indulgent pariter ſtatione relicta,
Et precio invitant animos, & pignora ponunt.
At non æquè infenſa fuit fortuna duobus,
Namque ærumnosis folijs illudere ſueta,
Perque vices omnes premere hunc, hunc tollere cepit.
Vincere cui ſortis ſuffragia ſera negatur,
Hoc magis iſte ferox lucri ſpe captus inani
Ludicra fert iterum ſe ſe in certamina demens,
Pignore & inducit ſocium; ſed cum alea præceps
Damnaſſet rurſus miſerum, tantumque tuliſſet,
Servabat poſito quantum gravis ære crumena,
Nil intentatum ludo, nil linquit inauſum.
Ipſa ſuperfuerat miſero quæ curta ſupellex,

Lucenſes muri, quibus olim hærebat Imago SS. Virginis, dilatati ſunt Anno circiter 1160.

De-

Detracta obijcitur veſtis ſævæ intima ſorti.
Infelix, pravos quòd non cum tegmine mores
Exuit, extremis didicit nec ludere damnis.
Rurſus at inſtantem fortuna ubi luſit, & hoſtis
Abſtulit inde etiam proiecta induſia victor,
Tunc victo aſſurgunt iræ, furor impius urget,
Sollicitat pudor; & diris, Ereboque ſubactus,
Quem non incuſat ſocium, ſortiſque reatum!
Crudeles ſuperos dicit, crudelia fata,
Crudelem cum Matre Deum. In muro ut tamen ille
[c *Hoc opus in media teſtudine murus habebat*]
Calce coloratum vidit cum Matre Tonantem,
Aſper, acerba fremens, & multa fervidus ira,
Vos, ait, ah nimium mihi ſaxea Numina, vos hinc
Diſcite vibrato miſeris tenereſcere ſaxo.
Has inter voces ſecuro vulnere grandem
Emittit lapidem, qui fors fuit obvius iræ,
In Matrem, Natumque ſimul. Venerabile pignus
(*Pignus nam dextra tutrix tum Virgo regebat*)
Expedit in lævam ſubitò (*mirabile dictu!*)
Et lapis attritum dextrum Genitricis in armum
Venit, ab indigno ſeruata vulnere Prole.
Effluere hæc inter ſunt viſi ab Imagine rores,
Sanguinei rores, veſtemque excurrere ad imam;
Caſta Sacerdotum niveo quos vellere dextra
Excepit, vitreaque tremens in pixide clauſit.
Sera execratum ſed non ſubit ultio crimen.
Vix magna eſt admiſſa lues, terra ima dehiſcit,
Deglutitque hominem medium, mediuſque ſuperſtat
Ipſe ſolo; ſic namque dedit conſiſtere Virgo,
Si facilem ſuperum veniam, pacemque repoſcat
Crimen confeſſus, lacrymis reprimatque perennem,
Styx irata vomit totis quem faucibus ignem:

Vſque

c Imago B. V. olim erat in pariete ad Occidentem contra terræ hiatum, per quem vivens impius ſepultus eſt in infernum; ſed ut in eiuſdem Virginis Sacellum ingredientibus recta eſſet, in proximũ parietem ad meridiem translata eſt Anno 1627.

Vſque adeò facilis ſtudijs ulciſcitur iras.
Iam fama excierat multos vulgata per Vrbem,
Innumeri apparent pueri, innuptæque puellæ,
Spectata & probitate viri, creberque Sacerdos
Commotus graviter caſu, propiuſque periclum
Vertere conatus. Nullam at ſperare ſalutem
Damnatum ut vidit, cæpit multùm ille monere:
Et veniam, & pacem, quæ ſupplice voce petantur,
Eſſe reis. veris lachrymis tenereſcere Divos.
Cor proinde attereret, quod vel lapis ipſe monebat
Fractus, & attrita Mater mitiſsima dextra.
Magnam ſpem penitus Mariæ in bonitate locaret,
Quæ dabat infernos ſpectare ſalubriter ignes,
Et ſcelus ut lueret tantùm miſerata, cruento
Sanguineos etiam laxabat vulnere rores.
Sciret inexhauſto lac pectore Virginis eſſe,
Corda quod à ſcelerum fœdata nigrore dealbet,
Quod ſtygaſlammantem, ſuperum quod temperet iras.
Cum vis hortantis fruſtra pia quæque moveret,
Et magis inceptis dureſceret impius actis,
Protrahitur pedibus funeſtum corpus ad umbras,
Sulphureoſque lacus; pœnam & monet illa perennem
Alta etiam, quæ nunc patet atri ianua Ditis.
Et quæ circumſtent Signum miracula rerum,
Audiſtis, Patres, & qui comitentur honores.
Per vos contigerit ſi nunc paruumque Tonantem,
Virgineaſque comas adſtringi vinculo, & auro,
Optima pro Patribus Mater, Puer optimus ipſe,
Aurea felicis producant ſtamina vitæ,
Aurea perpetuo convertant ſæcula motu,
Aurea ſtellanti fingant redimicula luce.
Finierat Pietas, Ordoque aſſenſerat omnis,
Cum ſic reſponſum. Deus hæc incepta ſecundet,

Et

Et decus hoc. Dabitur, pia Virgo, quod optas.
f *Terribile in pœna, in Puero mirabile verſo*
E dextra in lævam, atque inſigne in Sanguine Signum
Et lato coluiſſe auro, & decorare Corona,
Patrum animo ſedit. teneri quæ proinde Tonantis,
Et Divæ capiti imponas, Diademata ſume.
Hæc g *Pater Auguſtus quem legerit Ordo, ſequetur,*
Et tecum ſtringet ſolemni Numina dono.
At vos pro parvo qui Sydera ſolvitis auro,
Pro face vel ſoles, frontis pro torquibus Orbes
Redditis ætherios, Puer ò, generoſaque Virgo,
Si placuit mortale unquam indulgentibus aurum
Stellis, aut noſtrum eſt accepta luce metallum,
Aut auro vincti dextras laxaſtis onuſtas,
Nunc date, ſidereo ſolventibus ære paretur,
Aurea quæ ſuperum eſt Libertas una Coronis,
Aurea quæ nullos lux eſt paſſura labores,
Aureus æternos qui claudit circulus annos.
Hic finis fandi. Pietas Diademata puros
Stellarum radios, aurumque imitantia Solis
Accipiens oculos ſubitò per ſingula verſat,
Miraturque auri non enarrabile ſignum,
Et via, qua Lucam ducit veſtigia vertunt
Munere læta ſuo Virgo, lectusque Sacerdos
h *Michael ex alto Matthæio ſanguine cretus,*
Vrbs Paſtoralem lituum cui regia Oreſtis,
Commendat, nomenque ingens ſacer ipſe galero
Frater, perque viros ductum genus acre Latinos.
Mœnia ut alta tenent, lenis qua labitur Æſar,
Convertunt iter ad Templum, conferta ruebat
Æſaridum quò gens omnis, peregrinaque turba,
Atque ibi pro foribus ſanctis longo ordine Patres
Accipiunt mediam Pietatem, unàque Sodalem,

f Deiparæ à Saxo Imaginibus Romæ impreſſis an. 1690. nomine Canonicorum S. Petri ſic ferè ſubſcribitur.

g Michael Angelus Matthęius Canonicus S. Petri In Vrbe.

h Michael Angelus Matthæus Archiepiſcopus pro Vrbe Adrianopoli cõdita ab Oreſte, inſtaurata ab Adriano Imperatore, qui Vrbi nomen fecit, Regia olim Turcarum Imperatoris. Huic Præſuli Frater erat Cardinalis Horatius, necnon Avi reb. bellicis clariſſimi.

Augustæque domus subter fastigia ducunt.
Mirantur Præsul, Pietas & læta lacunar
Vestibus indutum varijs, & pariete ab alto
Defluere ad terram, Tyrio quæ Luca cruore
Aulæa infecit, puro distinxit & auro,
Innumeraſque ardere faces, quas rexerat ingens
Argentum, structamque domum, cantumque decorum
Mirantur, sociisque datis gratantur euntes.
Postquam Virgineum læti tetigere Sacellum,
Cernuus ante aram subitò procumbit uterque,
Vestibus illa suis, clarus solennibus ille,
Pectore & ardenti sic Numina sancta precatur.
O Rex, aureſcit Cæli cui circulus ingens,
Regia tuque Parens, quam Sol amplectitur auro,
Aureos si terræ non dedignamini amores,
Accipite ò donum faciles, humilemque Coronam,
Audemus frontes quam nunc attollere in altas,
Æratosque animos pretioso claudite in orbe.
Tunc ingens aurum, Romæ memorabile munus,
Cum gens adstaret lachrymans, cultorque Senatus,
Hinc, atque hinc sacra Patrum comitante caterva,
Reginæ capiti imponunt, tenerique Tonantis,
Versibus alternis laudes utriusque canentes:
i *Vt fera Serchiadum contagia solverit oris,*
Fædatumque gravi deterserit aera fæce.
l *Vt mala dispulerit capitis, tristesque dolores,*

i Imago B.V. per Vrbem circũducitur Anno 1631 Cœlo insalubri purificando, cui benemerenti Patronæ beneficium sopitæ contagionis acceptum referens Senatus, Populusque Lucensis gratias publicè egit ipso Purificatæ Virginis die 2. Feb. 1632.

l Hippolythus Fortini á Luca Ordinis Servorũ Matris Dei gravissimo capitis dolore correptus pridie eius diei, quo pro Deipara Panegyricam Orationem habiturus erat, sednon sine speciali B.V. beneficio ab eo malo solutus feliciter peroravit.

Quò bonus Orator posset dissolvere linguam
Virginis in laudes. m onere ut quocumque levarit,
Qui se sancta illa, ac veneranda in mole ferebant,
Lucensem, quantùm fuerat via longa, per Vrbem.
n *Vos pius Æsaridum Pastor, magnusque Senatus,*
Omnia vos iuuenum Collegia sacra, senumque,
Et Plebs flammarum circum longo ordine ducunt,
Vestrasque exorant, Sanctissima Numina, dextras.
o *Hanc supplex aram facto venit agmine turba,*
Quæque suburbanos agros disrumpit aratris,
Planitiemque aliam, colles quæque incolit altos,
Et memorem appendit votis damnata tabellam.
Salvete, AEsarei clarissima lumina Cæli,
Felices quæ luce bona deducitis annos.
Ferrea vos donis decorate hæc secula vestris:
Tanti vos auri radijs ostendite Navi
Vaticanæ iter ad portum: vos aurea semper
Este Coronantum terris, Cœloque Corona.
Exin perfecto rerum simul orbe, precumque,
Discedunt. at non animo labuntur amores,
Quos omnes clausere auro, namque ore diserto,
Quacumque incedunt, gressum quocumque reflectunt,
Aurea teque canunt, Virgo, teque, aurea Proles.

m Imaginem Deiparæ in solenni Supplicatione, qui per Vrbem deferebant, nullo onere gravantur, hîc accepti beneficij memores Bæuli Sacram iconem argentea lampade donarunt, cuius in ornamentum memoriam rei quotannis innovantes oleum offerunt.

n Alexãder Guidiccioni iunior, Episcopus Lucensis, utriusque Congregationis Patres cum Decemvirali Collegio, & Vexillifero Iustitiæ, nec non Clerus cùm Sæcularis, tum Regularis Sanctissimum Deiparæ Simulacrum piè circumlatũ cereis facibus prosequuntur.

o Communia tota Lucensis Ditionis solenniter supplicantia ad B. V. imaginem peregrinantur.

ANNOTATIONI
SOPRA LA CORONATIONE
DELLA B. VERGINE
DETTA DEL SASSO.

De' Miracoli, co' quali si manifestò nell' Imagine la Santissima Vergine.

ANNOTATIONE PRIMA.

1. DEll'antichissima, e Miracolosa Imagine &c. L'altissima providenza di Dio, le di cui strade sono del tutto impossibili ad investigare, con profondissimi, & imperscrutabili giuditij tutti indrizzati alla sua maggior gloria, hà tal volta permesso, che siano oltraggiate le Imagini de suoi Santi per ogni titolo di Religione riguardevoli. Però l'istessa Divina providenza nelle sue dispositioni infinitamente perfetta non hà mai lasciato in alcun Santo vedere l'oblivione del nome, mentre trà le più tiranniche persecutioni all' immortalità della gloria nella Chiesa l'avviva. Così successe circa l'anno della Redentione settecento cinquanta alla sua Santissima Madre in una Miracolosa Imagine venerata al presente nella Chiesa de Padri Agostiniani di Lucca, contro la quale quanto ardì un' empio con un sasso oltraggiandola, tanto in maggior glo-

ria

ria della medesima hà fatto ridondare il Cielo con l'ossequio de Popoli.

In una stanza contigua agl' antichi muri di Lucca, ridotto di Soldati, che à vicenda guardavano una vicina porta detta di S. Frediano, trovaronsi due fra gl'altri, e de gl'altri più ardenti nel giuoco, quanto di fortuna tra loro diversi, altrettanto simili di costumi, poiche hebbe uno i sassi alla mano contro la Vergine, l'altro contro il compagno una più che pertinace avidità nel cuore. Il più perfido de giuocatori, il di cui nome manca all'historia, dopo havere perso quanto haveva, più che mai ostinato s' avanzò, toglierſi di dosso gl'habiti, e fino l'istessa camicia, arrischiandoli per ultima prova della fortuna. Così nudo, e solo di vergognoso ardire coperto, rinuovò il giuoco con l'avversario. Mà schernito di nuovo dalla malvagità della sorte, quasi niente fosse da curarsi il gran resto, che dell'anima li rimaneva, pose ancor questo sul tavoliere, prendendola contro il Redentore, che di contro li stava in braccio alla Vergine Madre dipinta in muro sotto una volta della medesima stanza: e mutato di subito il trattenimento di giuoco in spettacolo di horrore, cominciò (come è costume de disperati giuocatori) ad ingiuriare con esecrande bestemmie il Salvatore, incolpandolo come autore della sua perdita. E non contento di ciò, dato di mano ad una grossa pietra, ardì con sacrilega temerità contro il Bambino scagliarla. Non volle la Vergine Madre, che la pietra colpisse l'innocente suo Figlio, onde subito dalla destra traportollo alla sinistra. Ricevve ella nella destra spalla il sasso con tanta forza scaricato, che ammaccò la pittura, e subito dalla percossa uscirono gocciole di sangue, che

ſcorſero fino all'eſtremità dell' Imagine. Aggravata da tanto delitto la terra s'aprì all' infelice Soldato: ma non reſtò di ſubito del tutto ſommerſo, ſoſtenuto in quella voragine per qualche poco di tempo mezzo inghiottito, affinche cavaſſe fi utto da tanti, che con le lacrime à gl'occhi l'eſortavano à darſi in colpa di sì eſecrando ſacrilegio; ò perche foſſe perpetuo teſtimonio di un tanto Miracolo al popolo della Città, che alla fama di tali maraviglie concorſe, come della miſericordia della Vergine, che tanto fece per reſtituirlo alla gratia, e della bontà di Dio nell'aſpettarlo à penitenza. Ma da che non ſeppe concepire ne pure una ſcintilla del Divino amore in tanta vicinanza del fuoco eterno, infelice eſempio di diſperatione, fù vivo ſepolto nell'inferno, la di cui bocca per tanti ſecoli non mai chiuſa con voce d'horrore fà ſentire à chi bene l'attende, la perpetua dannatione dell'empio. Da mano Sacerdotale fù raccolto il Miracoloſo Sangue, e ripoſto in criſtallino vaſo, il quale ſi conſerva in oſtenſorio d'argento dentro una dorata cuſtodia ſopra l'Altare della medeſima Vergine. Alcune ſtille ſi vedono tuttavia nel luogo della percoſſa, & in altre parti dell' Imagine, tanto belle, e vivaci, come foſſero freſcamente uſcite. Di queſto Prodigioſo Sangue ſi fà mentione negl'antichi Inventarj delle Reliquie, che erano nella Chieſa di S. Salvatore in Muro, cioè nel 1402., e 1417. con tali parole. *Vn Tabernacolo di metallo, nel quale è il Sangue della SS. Vergine.* e ſi numera tra l'altre Sacre Reliquie nella Viſita della medeſima Chieſa fatta ſotto il dì 18. Marzo del 1509. eſſendo Veſcovo Siſto Gara della Rovere, Cardinale, e Nepote di Giulio Secondo, con le ſeguenti parole. *Item ampullam Sanguinis*

Inventario delle Reliquie del 1402 e del 1417. appreſſo il P. Ceſare Franciotti, e Daniele de Nobili Memorie m. ſ. dlla Chieſa di S. Agoſtino

effuſi

effusi de percussione lapidis ex pictura B. Virginis S. Salvatoris in Muro. E nella Visita di Monsignor Gio:Battista Castelli Vescovo di Rimini, e Visitatore Apostolico della Città, e Diocesi di Lucca sotto il giorno venticinque Luglio dell'anno mille cinquecento settantacinque, come appresso, si legge. *Visitavit Altare Cappellaniæ B. Virginis à Miraculis, quorum initium fuit, quòd unus proiecit lapidem in Imaginem B. Mariæ ibidem pictam, ex qua exivit Sanguis, qui servatur in Sacristia dictæ Ecclesiæ, & statim aperta est terra, & deglutivit eum, & videtur locus apertus cum clatro ferreo desuper, & hoc excedit memoriam hominum.*

Note della Visita del 1509. alla Chiesa di S. Salvatore in Muro presso il Sig. Liberà Moriconi, Canonico della Catedrale.

Visitatio Apostolica Ecclesiæ Lucensis S. Augustini habita ab Io. Baptista Castellio Episcopo Ariminensi ad diem 25. Julij. ann. 1575. in Tabul. Episc. Lucen.

Il narrato stupendo avvenimento si legge brevemente raccolto nell' Inscrittione sotto l'Imagine della Vergine stampata in Roma, e dispensata in occasione della rimostrata sua Coronatione, & è la seguente.

HANC DEIPARÆ IMAGINEM IN ECCLESIA D. AVGVSTINI LVCÆ CVLTAM, A PERDITO ALEATORE OLIM SAXO PERCVSSAM, MIRA EFFVSIONE SANGVINIS INSIGNEM: FILIO A DEXTERA IN LÆVAM TRANSLATO MIRABILEM: IMPIO, DEHISCENTE TERRA, IN INFERNVM SEPVLTO TERRIBILEM: ILLVSTRISSIMI, AC REVERENDISSIMI SACROSANCTÆ VATICANÆ BASILICÆ CANONICI TRIPLEX PRODIGIVM VENERATI, AVREA CORONA REDIMIRE CVRARVNT ANNO SALVTIS M. DC. LXXXX.

Parlano di questo miracoloso successo Cesare Franciotti, Gio. Bonifatio Bagatta, Guglielmo Gupenberg, Daniele de Nobili, Luigi Iuglaris, Francesco Maria Fiorentini, Luigi Torelli, Donato Donati, Antonio Masini, Monsig. Gio. Battista da Diece Vescovo di Brugnato, & altri celebri scrittori, e tra le più insigni Imagini della Vergine è nominata questa da Ambrosio Landucci Agostiniano, che fù Sacrista d' Alessandro VII. e Vescovo di Porfirio.

E se bene il sopracitato Franciotti niente dice della mutatione del Bambino, forse perche non la trovò espressa ne tronchi, e mal composti versi, che già si leggevano nell' antica Cappella scritti in muro verso la parte di tramontana, che nel rifabricarsi la detta Cappella rimase demolito per farvi l'apertura della grand' arcata, che apre nella Chiesa di S. Agostino; nientedimeno l'antichissimo Gonfalone, che si porta in processione nella festa solenne della SS. Imagine, del qual Gonfalone, qui si puone espressa l' effigie, chiaramente dimostra il fatto, rappresentandosi in esso la SS. Vergine in atto di mutare il medesimo Salvatore.

Cesare Frãciotti delle Miracolose Imagini di Lucca.

Io. Bonifacius Bagatta. Admiranda Orbis Christiani to. 1. lib. 2. cap 5. n. 12. & to. 2. libro 5. cap. 11. nu. 9. ex Petra Sancta de Miracul. perpet. nu. 3. cap. 23. f. 236.

Gulielm. Gumpenberg. Atlas Marian. Cent. 2. Imag. 278.

Daniele de Nobili Memorie m.s. della Chiesa di S. Agost.

Aloysius Iuglaris Elog. par. 2.

Franciscus Maria Fiorentini in elog. ad Sacellum B. V. à Saxo.

Luigi Torelli Secoli Agostiniani tomo 5. anno di Christo 1324.

Donato Donati. Notitie della Madonna del Sasso.

Antonio Masini. Scuola del Christiano cap. 14.

Monsignor Gio. Battista da Diece Vescovo di Brugnato. La Madonna del Sasso.

Ambrosio Lãducci. Orig. del Temp. dedicato alla Vergine in Roma. giornata quarta.

Nell'

Nell' istesso atto si vede ancora in un antichissima pittura, che dalla Cappella, nella rinovatione, che ne fecero con le pitture li Signori Boccella, hanno traportato in una Chiesina di lor Villa in Aquilea, ove tuttavia si vede. Ma singolare tra tutte l' attestationi d' Autori, che hanno scritto sopra questa Miracolosissima Imagine, giova apportare ciò, che ne ha detto Daniele de Nobili, che fù Vicario Generale di Monsignor Rainoldi Vescovo di Lucca, huomo di quella singolar dottrina, e integrità nello scrivere l' antiche memorie, tra le quali si legge di questa sacra Imagine, edel luogo ove seguirono i primi Miracoli. *Era anticamente in questa parte un ampio, e spatioso teatro dedicato à gl' antichi passatempi, che distrutto, come si vede, da Barbari, hà nondimeno lasciato i suoi notabili vestigij, non solo in molte case nel suo circuito modernamente edificate con nome di Parlagio, e di Grotta, mà ancora dove hoggi è il campanile della Chiesa fondato sopra una volta del teatro, nella cui facciata, che risguarda verso Levante, vedevasi dipinta un' Imagine della SS. Vergine col Bambino alla parte destra, contro la quale un disperato giuocatore tirando felloneſcamente un Sasso percosse la SS. Vergine nella spalla destra, essendosi nell' istesso momento tramutato miracolosamente il Bambino alla parte sinistra.*

Daniele de Nobili memorie m.s. nella Chiesa di S. Agost.

Et altrove parlando il medesimo Autore dell' istesa SS. Imagine, così conchiude contro quelli, che dubitano del Miracolo, forse perche poco credono l'Inferno. *Il Miracolo è certo; il Sangue, l'antica pittura, la devotione, le molte gratie, e l' antica tradition l'attestano, non dovendosi ponderare le moderne puntualità con la simplicità de secoli passati, ne le co-*

se

ſe divine cõ la miſura humana, havendo voluto S. D. M. che di molti ſucceſsi, che tanto ſi perdono di viſta, non ne rimanga altra prova, che quella, che riſulta dalla traditione de tempi derivata da principio immemorabile, che equivale all' antiche ſcritture, e tanto più nelle coſe religioſe, acciò con maggior fervore imprimendoſi ne gl'animi de mortali queſto Miracoloſo avvenimento, maggiormente riveriamo la Genitrice dell' Eterno Iddio. La Chieſa ancora di S. Agoſtino tutti i Sabbati ſu la ſera, prima di dare il ſegno delle Litanie, che ſi cantano nella Cappella avanti la S. Imagine, hà per coſtume con la maggior campana dare il ſegno dell' AVE MARIA in deteſtatione del ſacrilego attentato di quel perverſo, tale eſſendo la traditione appreſſo quei Padri.

E qui non ſenza particolare rifleſſione oſſerva, che la B. Vergine apparì nella Miracoloſa pittura, come s'è detto di ſopra, nell'anno circa 750. quando il culto delle Sacre Imagini era con empie ragioni impugnato dall' Imperatore Leone Iſaurico, havendo nell'anno 726. con rigoroſo editto ordinato, che da per tutto ſi toglieſſero i ritratti de Santi, e particolarmente della Madre di DIO, facendoli abbrugiare in mezzo della Città, e moſſe una crudeliſſima guerra à difenſori di quelli, la qual perſecutione i figli continuarono fino al ſettecento ottantaſei; e dopo breve tregua Leone V. cognominato l'Armeno, perſecutore ancora eſſo del nome Chriſtiano, la rinovò nell'ottocento dodici. Di tal perſecutione l'offeſa Regina del Cielo, per atteſtatione di Gio. Rhò nell'Eſempio cinquanteſimo nono, ſi dolſe con la Madre del medeſimo Imperatore in un' horribile viſione; e perche cor-

Gio. Rhò eſemp. 59.

ret-

retto non s'emendò, dopo haver abbrugiato in Costantinopoli i sacri ritratti, non solo vide la punitione ne' sudditi, che in numero di trentamila miseramente di peste perirono, mà egli ancora vcciso da suoi perdè con l'Imperio la vita. E' donque molto credibile, che habbia voluto Iddio operare in tal congiuntura di tempi maraviglie sì grandi in questa Città, per autenticare l'adoratione dell' Imagini à maggior honore della Madre, e de'suoi Santi, si come per confermare la costante fede de' Luccheſi: à quali in quegli anni medesimi, per l'istesso motivo, come si può credere, li donò il Venerabile, Miracoloso Simolacro del Volto Santo, cioè nell'anno 782. che fù il secondo del Beato Giovanni Vescovo, dal quale Beato Vescovo parimente in quegli anni il luogo profano, dove seguirono li scritti Miracoli, fù consacrato in Chiesa col titolo di S. Salvatore in Muro, come l'attesta il predetto Padre Franciotti, & altri Scrittori.

Paulus Diaconus de gestis Rom. lib. 18. propè finē.

Dell' assegnamento perpetuo lasciato per la Coronatione dell'Imagini Miracolose della Beata Vergine.

ANNOTATIONE SECONDA.

2 ALl'applicatissima cura de'quali il Signor Alleſſandro Conte Sforza &c, Fra l'infinite forme d'osequio, e di veneratione, che l'ingegnosa pietà de Fedeli verso la Regina del Cielo hà trovato per guadagnarsi meritamente il di lei efficacissimo patrocinio, non è à verun'altra inferiore il coronare le sue Imagini. A rifleſſi di celeſti

lesti illustrationi vide sì bella verità il Sig. Alles-sandro Conte Sforza da *Piacenza*, quell' unico esemplare di devota generosità di questo secolo, la di cui gloriosa pietà coronata di benedittioni, e d' applausi, trionferà sempre nella memoria de posteri. Il generoso Conte per tributare un particolar ossequio alla Sourana Regina, honorò, mentre visse, molte sue Imagini con Corone d'oro, e tra l' altre quella, che è in Roma alla Casa Professa de PP. Giesuiti; e venuto à morte, che seguì circa l'anno 1640, lasciò grossa somma di denaro depositato in Roma sù Monti della Pietà per coronare l' Imagini Miracolose di MARIA sempre Vergine, e del suo Salvatore; qual offitio di religiosa munificenza volle, che si continuasse fino al termine del mondo, raccomandandone l' esecutione della pia volontà all' applicatissima cura de gl'Illustrissimi Signori Canonici della Vaticana Chiesa, che de' frutti di settantuno luoghi di Monti (poiche tanti sono quelli, che à tal effetto testò il religioso Conte) fanno formare per ogn'anno due, ò tre Corone d'oro, secondo la dispositione del Legato. Fà mentione di questo dono Hippolito Maracci Luccheſe nel tomo *Principes Mariani*, e della solenne oblatione delle due Corone d'oro fatta dal medesimo Capitolo di S. Pietro alla Vergine del Sasso di Lucca, l' Egr. Ser Vrbano Parensi ne rogò publico strumento nel giorno della solenne Coronatione.

Hippolytus Maracci Principes Mariani cap. 1. §. 16.

Della Chiesa, e Monastero di S. Agostino, eretti per stabilire la devotione della Vergine.

ANNOTATIONE TERZA.

EDificato fù questo tempio &c. Quella Chiesa, che hora si vede fornita con intesa architettura, dedicata à S. Agostino, la quale sarà causa di conservare in Lucca sempre più viva la devotione alla Vergine, era avanti il 1324. un piccolo Oratorio dedicato al medesimo Santo nel luogo, dove i Frati del suo Instituto haueuano acquistato molte cose, et ottenuto dal Vescovo Henrico II. il piccolo Monastero, che già tenevano i Frati, e poi le Monache dette del Sacco, per incorporarlo nel Convento, che quivi detti Agostiniani havevano alcuni anni prima cominciato à fabbricare. Furono aiutati nella fabbrica della Chiesa con limosina assegnatali da Clemente VI. come nel seguente Breve appare.

Vide Acta Bonaccursi Prioris S. Donati die 16. Maij an. 1318. in Tabul. Lucen. Monast. S. Augustini arc. 4.

Clemens Episcopus, Servus Servorum Dei. Dilectis Filijs Priori, & Fratribus Heremitarum S. Augustini Domus Lucane. Exhibite Nobis vestre petitionis series continebat, quod bo. me. Gregorius Episcopus Feltrinensis condens in sua voluntate ultima testamentum, inter alia reliquit centum triginta octo florenos auri de Florentia penes mercatores quosdam deponendos, ac per Summum Pontificem dispensandos ex certis causis Nobis expositis. Quare Nobis humiliter supplicastis, quòd, cùm, ut asseritis, predictus Gregorius, qui de Ordine vestro extiterat, tempore promotionis sue de Conventu vestro fuisset, & per vos sustentatus in studio, promotusque ad Magisterium Sacre Theologie non sine vestris magnis sumptibus; vosque

Clementis literæ datæ die 30. Mar. an. 1346. arc. 16.

que de concordia dilectorum Filiorum Civium Lucanorum, ac licentia felicis recordationis Iohannis Pape XXII. predecessoris nostri, Ecclesiam, et locum extra Muros Civitatis Lucane antea situatos, & propter guerras destructos, & desolatos totaliter, constituatis infra Muros eosdem &c. suddictam florenorum summam in fabricam predictorum loci, & Ecclesie committendam vobis de gratia concedimus speciali, &c. Datum Avinione III. Cal. April. Pontif. Nostri anno quinto.

Maggior però fù l'aiuto, che per l'erettione di questa Chiesa, e Monastero, gl'Agostiniani ricevvero da Gio. di Landuccio Bernardi Luccheſe, Cavaliere di quell'insigne liberalità con la Madre di Dio, e co' PP. della Congregatione, che tutti sanno. Questo per condurre la Chiesa all'ampiezza, e decoro, che hoggi si vede, fece fabbricare quella parte, che è dalla Cappella della Vergine verso l'Occidente, come anche il Coro, & eresse la maggior parte del Monastero; del che testimonio sono l'arme del generoso Signore in molti luoghi del Convento, e nelle invetriate della Chiesa, che tuttavia si vedono per memoria della pia munificenza, e le lettere d'Aggregatione, e Participatione de Santi esercitij della Congregatione Agostiniana al medesimo conceduta l'anno 1464. come appresso si legge.

Donato Donati Notitie della Miracolosa Madonna del Sasso.

Indulto d'Aggregatione con eduto a Gio. Bernardi nell Archivio di S. Agostino.

Fr. Benigno da Genova, Vicario Generale (benche indegno) de Frati Eremiti di S. Agostino della Congregatione dell'Osservanza di Lombardia. Al nobilissimo Huomo, Giovanni Bernardi di Lucca, salute. Siamo in obligo per ragione di gratitudine all'affetto, e carità vostra, che seguitando gl'esempij delli Antecessori vostri, havete fatto benefitij grandissimi all'

all' Ordine noſtro, i quali perche non potremo numerare ad uno ad uno, non taceremo almeno, che non havendo noi altro, che la metà della Chieſa, quella con grande ſpeſa reſtaurata, ci havete alzata intiera, e molto bella; e non laſſeremo di dire, che nella medeſima ci havete fabricato un ſolenne Coro di grande ſpeſa. ne anche taceremo, che oltre il dormentorio vecchio reſtaurato, ce n' havete fatto in breve tempo un' altro belliſsimo. Il che non potendo Noi ricompenſare con pari benefitio, che coſa faremo, acciò non ſiamo del tutto ingrati? Pregheremo il largo Remuneratore di tutti, che ſi degni ricompenſarvi nell'eterna vita; interporremo l'humile, e Glorioſa Vergine MARIA, che ſia ſempre voſtra pïſſima Auuocata; invocheremo il Beatiſſimo Padre Agoſtino, e la ſua ſanta Madre Monaca, con il Santiſſimo Nicola da Tolentino, acciò ſiano del continuo voſtri Interceſſori; e Noi, per quanto è in noſtra mano, vi concediamo in vita, & in morte la Participatione, e communione del merito di tutte le Meſſe, Offitij, Prediche, Orationi, Sante Meditationi, lacrime, diſcipline, pellegrinationi, fatiche, obedienze, eſercitij ſanti, e tutti gli altri beni, che la clemenza del Salvatore ſi degnerà d' operare per mezzo de' noſtri Fratì.

Del noſtro Monaſtero di Lucca l' anno 1464. *à 6. di Giugno. Sotto il Sigillo dell'Offitio, e della Congregatione.*

Fra Benigno da Genova Vicario Generale.

La rimoſtrata gratitudine della Congregatione fù nuovo ſtimolo à Gio. Bernardi di replicare benefitij alla Chieſa, e Convento di S. Agoſtino, poiche l' anno 1467. l' inſigne benefattore, come dimo-

ſtra

tra un originale dell'Egregio Ser Benedetto Franciotti rogato in quell'anno sotto il dì 21. Settembre, assegnò per dote alla Cappella della Vergine del Sasso, detta in quello strumento *di sotto la volta*, la casa con horto molto grande vicino al Convento, & alla muraglia della Città, hora alquanto ristretto per la fortificatione di quella. A quali benefitij grati li Padri del Monasterio si obligarono l'istesso anno 1467. celebrare per l'Anima sua una Messa quotidiana, & un'Anniversario in perpetuo all'Altare della Vergine; e l'anno 1627. in riguardo à meriti del medesimo Gio. fù aggregato alla Comunione dell'opere pie dell' Agostiniana Congregatione Gio. di Benigno Bernardi, e la sua Casa, come dall'Indulto posto sotto quello di Gio. Bernardi appare.

Benedictus Franciotti Not. die 21. Sept. anno 1467. arc. II.

Benedict. Franciotti anno & loco citato.

Noi Fr. Paulo Camillo Cademosto, Vicario Generale della predetta Congregatione dell' Osservanza di Lombardia, dell' Ordine degl' Eremiti di S. Agostino, estendiamo, e vogliamo, che derivi il predetto Indulto di Aggregatione, e participatione dell' opere pie; e dichiariamo per tenore delle presenti esteso, e derivato al Molto Illustre Sig. Giovanni del quondam Sig. Benigno Bernardi, & alla sua moglie, e figlioli, e figliole, i quali conosciamo nonmeno dover succedere alla stirpe, e facoltà di Casa Bernardi, che nel benemerito de benefitij fatti al nostro Convento di Lucca. In nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito santo. Amen. In fede delle quali cose habbiamo fatta la presente segnata di nostra propria mano in Lucca nel nostro Convento di S. Agostino il dì 18. del mese di Maggio dell' anno 1627.

Fr. Paulo Camillo Cademosto soprascritto di mano propria.

Ma

Ma le dimostrationi di partialissimo affetto della nobil Casa Bernardi verso la Serenissima Regina del Cielo, & il Monastero di S. Agostino, essendo passate come hereditarie ne descendenti, non è maraviglia, che il Reverendiss. P. Raffaello Nuccorini habbia havuta propensione sì grande d'honorare la Santissima Vergine, e la sua Chiesa, e Convento, mentre la Madre di Gio. Nuccorini suo Padre, moglie di Iacopo suo Avo Paterno, che fù Hortensia figlia del sopranominato Benigno Bernardi, trasfuse in esso col sangue l'ardentissimo amore di sempre accrescere con quelle del suo Monastero le glorie di Nostra Signora; il che chiaramente dimostrano le fabbriche di tutto il Convento da esso riformate, gli ornamenti fatti attorno alla Chiesa, & Altare della Vergine, le varie impressioni della sua Imagine, le divotioni da esso introdotte di tutti i Sabbati, l'antica Confraternità sì d'huomini, come di donne, per sua opera restituita, con la Solenne Processione, che si fà la terza Domenica di Quaresima.

La causa, che mosse i Padri di S. Agostino ad erigere la nuova Chiesa fù, che la Parrocchia di S. Salvatore in Muro havea determinato di stabilire in quel luogo un Collegio di Religiosi, che servissero alla Chiesa con ogni maggior decoro nelli Divini offitij, aiutassero l'anime con le Prediche, e ministratione de' SS. Sacramenti, & aumentassero il culto verso la Venerabile Imagine. Però Cavalcante Panichi ultimo Rettore della Chiesa di S. Salvatore in Muro cedendo il possesso, col consenso di Fr. Guglielmo IV. Vescovo di Lucca, e di altri, à quali apparteneva, la suddetta Parrochia ottenne, che gli Eremiti di S. Agostino venissero à servire à Dio, & *Fiorese Spinelli Not. die 22. Apr. anno 1332. loc. citat. arc. 4.*

& alla Miracolosa Imagine nella medesima Chiesa, unita alla quale fù fabbricata la nuova di S. Agostino, come si è detto di sopra.

Questi Eremiti possedevano prima il Monastero, e Chiesa de Santi Confessori Gaudentio, e Colombano, edificata, secondo che nell'anno di Christo 729. e 18. di Luitprando Rè de Longobardi fù disposto da Sigemundo Arciprete, e da fratelli Teuperto, Reuperto, e Todeperto, Viri Magni, Tesorieri del Rè, fuori de Muri della Città dietro al Vescovato, dove hora è il baloardo di S. Colombano; la qual Chiesa ottennero dalli Signori Canonici della Catedrale ad instanza di Riccardo Cardinale, e di Henrico Primo di questo nome Vescovo di Lucca, che scrissero agl'istessi Signori Canonici, raccomandando i medesimi Frati; quali prima havevano ottenuto da Clemente IV. un Breve diretto all'istesso Vescovo Henrico, perche gli concedesse, che nel luogo da loro acquistato vicino à nuovi Muri della Città, come si dirà à basso, potessero fabbricare un Monastero: concorrendovi ancora un' occulta Divina disposizione, che quella Chiesa edificata da' Familiari del pijssimo Rè, che l'anno 725. essendo occupata la Sardegna da' Barbari, con gran prezzo ricomprato da gli Infedeli il Corpo del Glorioso Dottore S. Agostino lo trasportò nella Real Città di Pavia, si consegnasse à i Figli del medesimo S. Patriarca, et à Fratelli dell'istesso S. Colombano; il quale non pare, che possa mettersi in dubbio, che fosse Agostiniano, secondo che prova Luigi Torelli ne suoi Secoli all'anno di Christo 550. e 616., mentre ricevve l'Habito Eremitano nel Monastero di Benchor

✠✠ *Onum. 64. in Tab. Episc. Luc.*

Lambertus Paganelli Rape die 22. Martij an. 1267. in Tab. Lucens. Monast. S. Augustin. arc. 1.

Literæ Riccardi Cardinalis, & Henric. Episcopi apud Lambertum Paganelli die an. & loc. cit.

Clementis IV. Literæ datæ die 7 Iunij ann. 1266. arc. 16.

Martirol. Rom. & Breviar. Augustin ad diem 28. Februar.

Luigi Torelli Secoli Agostin. tom. 2. anno di Christo 550 n. 4, & ann. 616. nu. 9.

chor in Hibernia dall' Abbate S. Congello Discepolo di S. Colomba, Prodiscepolo di S. Patritio, che, come altrove diremo, fù Agostiniano.

L'istesso Clemente IV. l'anno terzo del suo Pontificato concesse 100. giorni d'Indulgenza à chiunque visitava la Chiesa di S. Colombano nel giorno della sua festa; la quale Indulgenza fù da Nicolao IV. estesa ad un anno, e quaranta giorni, & alla festa ancora di S. Agostino, e di S. Paolo primo Eremita, e per li otto giorni seguenti.

Clem. IV. literæ datæ die 27 Maij ann. 1267. loc. cit. arc. 16.

Nicolai IV. literæ datæ die 3. Decemb. ann. 1291. loc. cit. arc. 16.

Da che gl'Eremiti di S. Agostino ottennero la suddetta Chiesa, comprando case, et altri beni vicini à quella, diedero principio alla fabbrica di un honorevole Monastero di tanta stima fin dal suo principio, che il Vescovo di Luni elesse per suo Vicario Generale il Priore del suddetto Monastero, come si ricava da una sua lettera, che comincia: *Geraramus miseratione Divina Lunensis Episcopus, Religioso viro Fr. Vante Priori FF. Herem. S. Augustini Conventus Lucani.*

Geraldini Lunen. Epsc. literæ datæ die 10. Apr. an. 1313. loc cit. arc. 16.

Avanti à questo tempo habitavano gli Agostiniani le solitudini, e però ritengono il titolo d'Eremiti, trovandosi, che nello Stato di Lucca, come riferisce ancora Giusepe Pamfili Vescovo di Segni, formavano una Congregatione di tredici Eremi, che probabilmente furono S. Giorgio della Spelonca, S. Iacomo della Cella, S. Maria Madalena di Valle Buona nella Versilia, S. Maria di Monte Forte, S. Maria Madalena di Iunceto, SS. Giorgio, e Galgano di Valle Buona nella Garfagnana, S. Francesco di Chifenti, S. Maria di Brancoli, S. Maria di Compito, S. Bartolomeo di Vorno, S. Michele di Buti, S. Salvatore di Caccina, S. Maria di Lupo Cavo.

Ioseph Pamphilus Chron. Augustin. f. 30 apud Io Bollandū tom. 2 ad diem 10. Febr. in Vita S. Gulielmi.

Quì mi si permetta una breve digressione dal

racconto della proposta Annotatione, per intraporvi alcune notitie de gli scritti Eremi, che alla curiosa sodisfattione d'alcuni si offeriscono.

Norcatus Not. die 24. Iunij ann. 1187. in Tabul. Lucen. Monast. S. August. arc. 2

L'Eremo di S. Giorgio della Spelonca situato sopra S. MARIA del Giudice sul Monte Pisano, donato nel 1187. da Paganello Signore di Porcari, e di altre Castella, valoroso Guerriero, e Potestà di Lucca, per la remissione delle colpe de' Soldati, e de' Cittadini, e per conservatione della Città, à gli Eremiti di S. Agostino, i quali anco prima l'habitavano, se da essi fù levato al Generalato dell' Ordine nella Toscana l'anno 1110. il Beato Giovanni della Spelonca, che lo governò nel corso di quarantanove anni continui, come con l'autorità ancora del B. Henrico d'Vrimaria, che scrisse attorno all'anno 1334. riferisce il Torelli. *Circa annos Domini* 1110. *electus B. Ioannes de Spelunca, qui etiam præfuit tempore Alexandri Papæ* III.

Luigi Torelli Secoli Agostiniani tomo 3. anno di Christo 1110. *num.* 2.

Questo però secondo il nostro computo non potè essere quel Giovanni Miracoloso in Lucca, nel tempo che il Sommo Pontefice Alessandro II. era quì Vescovo, riferito dal Torelli nell'anno 1070. se bene forse altro del medesimo Instituto, non havendo dell'improprio, che si dicesse *Superiore in un Monastero della Città di Lucca un Religioso*, che fosse Superiore in uno de' Monasteri posti ne i contorni della Città. *Era in quest' anno Superiore* (dice l'Historico) *in un Monastero della Città di Lucca un Religioso di gran Santità per nome Giouanni, à cui il Signore Iddio haveva concesso in così alto grado la gratia di risanare gl' infermi, che chiunque oppresso, e travagliato dalla febbre havesse beuta l'acqua, con cui questo Santo dopò havere celebrata*

Luigi Torelli tom. cit. anno 1070 *num.* 1.

la

la Santa Messa, si lavava le mani, prestamente sano restava. La qual maraviglia provò in se stesso il medesimo Alessandro II. mentre egli era Vescovo di quella Città, per quanto riferì egli stesso dopoi à Desiderio Abbate del Monte Cassino. Di qual Ordine poi si fosse il detto Santo Religioso, non lo disse Desiderio, che il tutto poscia riferì. Tanto scrive il Baronio sotto il num. 21. di questo anno. Potè però esser questo quel Giovanni Eremita, che con spirito profetico augurando alla Gran Matilda le future vittorie, più che mai nella fede la stabilì.

Francesco Maria Fiorentini. Memorie di Matilda lib. 2.

Dell'Eremo di S. Giorgio si fà piena fede nel 1198. con le seguenti parole. *Dominus Guido Mediolanensis Luce Episcopus dedit licentiam, & sui vice investivit Ioannem Magistrum de Petris de Ecclesia, cuius vocabulum est S. MARIE, S. Andree, S. Stephani, & S. Georgij Marthyrum, sita in loco, & finibus Masse Pisane, ubi dicitur Monte Morillione, seu Spelunca, & dari ipsi Ioanni, & Presbitero Dulci Fratribus, & Heremitis ipsius Ecclesie administrationem.* E dall'autentica del 1279. si comprende essere stato questo Eremo dell' Ordine di S. Agostino. *Nos Maurus, & Villanus, & Albertus germani, filij quondam Buinetti Bolarij, Cives Pisarum de Cappella S. Viti affectantes, quòd Dominus Noster IESVS Christus propitietur animabus nostris, & parentum nostrorum, ad laudem, & gloriam nominis sui Sancti, & Beatissime, & Gloriosissime Dei Genitricis Marie, Domine Nostre, & Beati Georgij, obtulimus tibi Fratri Michaeli Heremite Ordinis S. Augustini commoranti in Heremitorio S. Georgij de Spelunca Lucane Diecesis supra montem Pisanum propè ipsam Ecclesiam, & loco, & Capitulo ipsius dicti loci.*

VVilelmus Not. die 5. Sept. ann. 1198. loc. cit.

Iacobus Pactume. die 1. Iulij anno 1279. loc. cit. arc. 5.

I Religiosi della Spelonca nell'anno 1191 furono ri-

Daniele de Nobili Memorie manuſcritte della Chieſa di S. Agoſtino.

cevuti da Clemente III. ſotto la protettione della S. Sede, al riferire di Daniele de' Nobili.

L'Eremo di S. Iacomo della Cella era verſo Ponente ne monti di Amiata, hoggi Meati; e queſto luogo, già detto Colledonico, fù dato nel 1202. da Ghisle Abbadeſſa, e dalle Monache di S. MARIA di Pontetetto à Fra Lottario Eremita, che in compagnia d' altri vi faceva vita ſolitaria, come teſtificano gl' atti di Gio. Priore di S. Frediano, nel quale fu rimeſſo il conſenſo Apoſtolico da Innocenzo III. & i regiſtri di Olando Notaro del 1202. ſotto la quinta Indittione. *Ego Gualtrotus quondam Gerardini Caſtagnacci do tibi Lottario Fratri, & Rectori Eccleſie, & Celle S. Iacobi Apoſtoli de loco, ubi dicitur Colledonico, & que olim dicebatur Cella Presbyteri Ruſtici.* Dell' iſteſſo Eremo ſi legge nelle ſcritture del 1181. e del 1252. *Fr. ... Viſitator ipſorum Heremitarum Ordinis S. Auguſtini, & Prior Celle Presbiteri Ruſtici.* Et in quelle del 1258. *Coram vobis Domino Guido de Porcari, Dei gratia Lucano Canonico, & D. Pape Cappellano, conſtitutus Fr. Bonacurſus Prior Celle Presbiteri Ruſtici, Procurator Priorum, & Fratrum Heremitarum Lucanorum, pro ſe, & dicta Cella, pro dictis Prioribus, & Laicis exponit.*

Acta Io. Prioris S. Frigdiani die 1 Maij ann. 1202. loc. cit. arc. 1.

Oland. Not. die 1. Septembris anu. 1202. loco cit. arc. 15.

Gulielmus Not die .. Nou. an. 1181. loc. cit. arc. 13.

Cincinus Not. die 24. Septemb an. 1252. loc. cit.

Otlius Caſtracani Not. die 9. Febr ann. 1258. loc. cit. arc. 3.

Da queſto Eremo fù aſsunto parimente al Generalato dell'Ordine di S. Agoſtino nella Toſcana il B. Giovanni detto della Cella, come aſseriſce Luigi Torelli nel 2. Tomo de' ſuoi Secoli. *In queſto tempo* [cioè nell'anno 1200.] *era Generale dell'Ordine Agoſtiniano il B. Giovanni della Cella, che fù Generale di quella parte di Religione, che era nella Toſcana; eſsendo coſa chiara, che l'Ordine noſtro era diviſo avanti la Grande Vnione generale fatta ſotto Papa Aleſsandro IV. l'anno*

Luigi Torelli Secoli Agoſtiniani Anno di Chriſto 1200.

del

del Signore 1256., *in varie Congregationi, ciascuna delle quali haveva il suo proprio Generale.*

L' Eremo di S. MARIA di Valle Buona di Versilia era tra Camaiore, e Pietra Santa, nel luogo detto Valle di Castello, conservandosene il testimonio in una scrittura del 1247. *Fr. Bonus Prior Heremi S. Marie Magdalene, que dicitur Vallis Bone de Versilia pro ipso Heremo venditionem fecit Priori Bondij pro suprascripta Cella, Frater Angelus Prior Heremi S. MARIE de Lupo Cavo, pro ipso Heremo.* *Iacob. Thomei Notar. die 3. Octob. ann. 1247. loc. cit. arc. 8.*

L' Eremo di S. MARIA di Monte Forte, e la sua antichità à noi riferiscono gli atti del 1282. *Fr. Stephanus Prior Celle Presbiteri Rustici, & Frater .... Prior loci, & Heremitorij de Spelunca, Sindici, & Procuratores Conventus Heremitarum de Lupo Cavo, & Brancole, S. Michaelis de Bute, S. Galgani Vallis Bone de Versilia, S. MARIE de Monte Forte Lucane Diecesis, S. MARIE de Iunceto.* *Binoli tius Not. die 6. Maij an. 1282. loc. cit. arc. 10.*

L' Eremo di S. Maria Madalena di Iunceto è così nominato ne gl'atti del 1282 *Fr. Martinus Prior Heremitorij, & loci S. Marie Magdalene de Iunceto, cum consensu, ac voluntate Fr. Diamdoni, Fr. Iacobi, Fr. Federighi, Fr. Scolaris, & Fr. Bartomi, Fratrum, & Heremitarum dicti Heremitorij, & loci coadunati ad suprascripta facienda in clostro.* *Lotherius Not. die 23. Iul. an. 1282. loc. cit. arc. 10.*

E se ne rinova mentione nel 1368. *Fr. Raphael de Luca Prior Provincialis Pisane Provincie Ordinis FF. Heremitarum S. Augustini. Cum invenerimus locos de Buiti, de Vale Bona Garfagnane, & de Iunceto Lucani Districtus.* *Raphaelis Prioris Provincialis litere date die 1. Decemb. an 1368. loc. cit. arc. 13.*

L' Eremo de SS. Giorgio, e Galgano di Valle Buona di Garfagnana donato dagl' huomini di Trasselica agl' Eremiti di S. Agostino nel 1214. come si raccoglie da un' antico Martilogio de PP. Ago-

Martilogio del Monastero di S. Agostino scritto l'anno 1514. l. c. Ischifredus Bongioni Not. die 21 Martij an. 1267. loc. cit. arc. 1.

stiniani di Lucca, era nel Comune di Valico di sotto, e ne resta il seguente testimonio del 1267. *Nos Definitores Capituli Provincialis eiusdem Provincie celebrati apud Heremum Vallis Bone de Garfagnana, definimus, quòd locus Ordinis construatur*; & in altro più antico strumento, qual'è del 1248. si legge *Ventura de Villa Rogij Heremo, & Celle S. Galgani de Valle Bona vendit Fr. Guidoni Priori ipsius Celle quinque petias terrarum, que sunt in loco, & finibus dicte Celle de Rogio*. E questo fù quel Fr. Guido, che nel 1264, ò 65 succesſe al B. Lanfranco nel Generalato dell' Ordine di S. Agostino, e morto santamente l'anno 1269. fù registrato nel numero de Santi, e de Beati, come l'osservò il diligentissimo Herrera nel primo tomo dell'Alfabeto Agostiniano.

Ranerius Cinci ni die 28. Febr. ann. 1248. loc. cit. arc. 10.

Tomaso Herrera Alfab. Agost. tom 1 lett. G.

L' Eremo di S. Francesco di Chifenti era nelle Montagne del distretto del medesimo Comune, in lùogo detto Ventoso, di cui essendosi perdute le più antiche memorie, restano quelle del 1247. e 1263. *Domina Teodora de Oneta dedit Fr. Baroni Priori Heremitorij Pontis Chifenti petiam terre &c. Actum in dicto Heremitorio in Chiostro*. E del medesimo così è scritto negli strumenti del 1267. *Dominus Alemannus Archipresb. Ecclesie S. Martini Lucani, Rector Hospitalis S. Alexandri, quod dicitur Hospitale S. Martini, cum consilio, & assensu infrascripti Capituli Lucani, videlicet DD. Bernardini, Paganelli, Guidi, Petri, Vbaldi, Orlandi, & Iacobi Canonicorum Lucanorum, unà cum dicto Archipresbytero, & ipse idem Archipresbyter cum eo vendiderunt FF. Baroni, Priori Eremi de Chifenti, & Stephano, Priori Eremi de Morillione Fratribus Heremitanis Ordinis S. Augustini de Provincia Lucana, sive Pisana*.

Gilius Not. die 4. Decemb. anno 1247. loc. cit. arca 1.

Ischifredus Bongioni. die 21. Martij ann. 1267 loc. cit. arc. 1.

L'Ere-

L'Eremo di S. Maria dell' Annuntiata era nel Comune della Pieve di Brancoli. Di questo fa honoratissima mentione Honorio III, che ad esempio d'Innocenzo III. suo Precessore ricevve i Religiosi di quel luogo sotto la protettione sua, e della S. Sede, come appare dal Breve in data de 27. Settembre 1216. che fu l'anno primo del suo Pontificato, & è ricordato ancora nelle pergamene del 1232. *Ego Aldibrandus de Anclano filius Vgolini Romite do, trado, atque mando Presbytero Bonacurso Priori, & Romitorio de Monte Brancalliano recipienti pro dicto loco unam meam videlicet petiam terre.*

Honrij literæ datæ die 27. Septem. ann. 1216. loc. cit. arc. 16

Cenamus die 13 Febr. ann. 1232. loc. cit. arc. 3.

L'Eremo di S. MARIA de Monti di Compito, che fù nel luogo detto Valle Romita, ò Fontanella, è ricordato nel 1213. 1217. e 1249. con queste parole. *Lazaro del quondam Magalotto alla Chiesa, & Eremo di S. Maria di Valle Eremita, & à D. Pietro Monaco del Monastero di S. Michele di Guamo Custode di detto Eremo offerisce beni à Compito sotto detto Eremitorio.*

✠✠0 *num.81.* ✠✠ *L num.87.* & ✠✠ *M.nu.22. in Tabul. Episc. Lucen.*

L'Eremo di S. Bartolomeo ne Monti di Vorno è celebre nelle pergamene del 1255. *Dominus Bosdie consensu, & assensu Fr. Bonvertidi, Fr. Alberti, Presbyterorum, Fr. Boni, Fr. Philippi, Fr. Ioannis, Fr. Rolentij, Fr. Andree, Fr. Nicolai, Fratrum suorum, & dicti loci, & Heremi, & aliorum plurimorum, pro bono, & utilitate dicti loci, titulo donationis dedit Fr. Accurso, seu Bonaccurso Rectori Celle, & Heremitorij S. Bartholomei de Montibus Vurni.* Ne si può dire esser questo l'istesso, che l'Eremo di Morillione posto sù medesimi Monti, essendo Conventi tra loro diversi, come chiaramente appare da quello,

Lafranchinus die Nou. 26. an. 1245 in Tab. Luc. Monast. S. Augustini arc. 14.

che

che ne fù ſcritto il 1247. *Fr. Accurſus Prior Heremi S. Bartholomei Montis Vurni pro ipſo Eremo promiſit.* & appreſſo. *Fr. Mattheus Prior Heremi S. Iacobi de Morillione Montis Vurni.*

Iacobut Thomæi die 3. Oct. anno 1247. loc. cit. arc. S.

L' Eremo di S. Michele di Buti, ò Buita, è nel Comune di Cerreto, e la ſua antichità la riportano le note dell' Anno 1231. e 1282. *Gherardus quondam Domini Gualardi de Oneta dedit Fr. Baroni Heremite Heremitorij de Buti recipienti pro ipſo Heremitorio unam petiam terre.* e nel 1286. *Bettha quondam Bonaventure Medici de Oneta obtulit Fr. Randino Priori Fratrum Heremitorij S. Michaelis de Buita de Ordine S. Auguſtini unam petiam terre, que eſt in confinibus Buite, & in loco ubi dicitur Buita.*

LL num. 8. in Tabul. Epiſ. Lucenſ. Ilogelmus Notar. die 29. April. an. 1282. in Tabul. Lucenſ. Monaſt. S. Auguſt. Michael Bonoſti die 13. ann. 1286. loc. cit. arc. 3.

L' Heremo di S. Salvatore di Caccina era ſopra il Monte di Piſa, del quale ſi trova memoria nelle ſcritture del Veſcovato del 1223. & in quelle di S. Agoſtino di Lucca del 1267. *Nos Fr. Guido, Prior Generalis Ordinis Heremitarum S. Auguſtini, & Fr. Iacobus, eiuſdem Ordinis Prior Provincialis in Piſana Provincia facimus, ordinamus, conſtituimus Fr. Stephanum Priorem de Morillione, & Baronem Priorem de Chifenti Procuratores, & Sindicos, & Nuntios ſpeciales noſtro nomine, & Fratrum Piſane Provincie ad diſtribuendum redditus. Datum apud noſtrum Heremum S. Salvatoris Montis Piſani ann.* 1267. 10. *Cal. Octob.*

LL nu. 64. in Tab. Epiſ. Lucen. Iſchifredus Bongioni die 10. Oct. 1267. in Tabul Monaſt. S. Auguſt Lucen. arc. 1.

L' Heremo di S. MARIA di Lupo Cavo, o Selva Livallia, luogo della Dioceſi di Lucca, tra queſta, e Piſa ſituato, e già capo d' una Congregatione particolare di Agoſtiniani ſparſi per li tredici Heremi ſopra deſcritti, che furono uniti al corpo di tutta la Religione per la Bolla della Grande Vnione fatta il 1256. e publicata nella Toſcana l'anno

Tomaso Herrera Alfab. Agoſt. tom. 2. alla lettera L.

l'anno 1285. da tre Cardinali deputati con lettera data in Tivoli il dì 4. Luglio dell' anno sopradetto in esecutione della santa volontà di Alessandro IV, di Vrbano IV, e d' Honorio IV.

Literæ magnæ Vnionis datæ die 4. Julij ano 1285. loc. cit. arc. 16.

Questo sopradetto luogo tanto celebre è nominato nelle publiche scritture del 1223. e del 1226. dove si legge. *Presbiter Petrus Heremita, & Prior S. Iacobi de Cella Presbiteri Rustici cum consensu, & auctoritate Fr. Benedicti, & Fr. Bene, & Fr. Pinochi, & Fr. Buoni, Heremitarum dicte Celle fecit, & constituit, & creavit suum Procuratorem, & Sindicum, & Responsalem, Fr. Iacopum Heremitorij S. MARIE de Lupo Cavo ad opponendum, & respondendum.* E da Alessandro V. se ne rinova memoria come apresso. *Alexander Episcopus Servus Servorum Dei. Vniversis Christifidelibus per Pisanam, Lucanam, & Lunensem Civitates, & Dieceses constitutis salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum dilecti filij Prior, & Fratres Heremitarum Heremi de Lupo Cavo Ordinis S. Augustini Lucane Dieceseis, sicut sua nobis petitione monstrarunt, Ecclesiam ipsius Heremi nimia vetustate consumptam de novo reparare ceperint opere sumptuoso, ad quod Fidelium subsidium esse dignoscitur opportunum, Vniversitatem vestram rogamus .... Pontif. nostri anno V. 14. Cal. Nov.*

✠✠ *LL num. 64. in Tab. Epis. Lucen. Cassian. Not. die 27. Novēb. an. 1226. loc. arc. 1.*

Alex. V. literæ. datæ die 9. Octob. an. 1413. loc. cit. arc. 16.

L'istesso Eremo habitò per qualche tempo S. Guglielmo Duca d' Aquitania, come con l'autorità dell' Arcivescovo Teobaldo l' asserisce il Surio al cap. 18. & il Bollando al cap. 3. nella vita del medesimo Santo, del quale ancora si legge, che, essendo guerra tra i Luccheſi, e Pisani, si offerisse come già bravo, e valoroso Soldato di pigliare facilmente un Castello combattuto da Luccheſi, da quali datoli il comando, perdè la notte seguente il lume

Surius in Vitâ S. Gulielmi Aquitan. Ducis tom. 1. cap. 18.

Io. Bolland. ad diem 10. Febr. tom. 2. cap. 3 Breviar. Aug. ad diem dictã

de

de gl' occhi; ma ravveduto dell' errore recuperasse la vista con la compuntione, ritornando al suo Eremo. E' ancora fama costante, haver quivi dimorato S. Agostino, che prima di ritornare da Milano in Affrica, volle visitare i Santi Eremiti sparsi sino avanti al 398. in gran numero per la Toscana, de quali scrisse S. Girolamo ad Oceano citato dal Baronio all' anno 398. e divisi ancora per l' Isole vicine, del che ne rendono indubitata testimonianza le lettioni di S. Patritio inserte nel Breviario Agostiniano. *S. Patritius Thyrreni maris insulas Monachis tum temporis præsertim Augustiniani Instituti refertissimas visitavit, quibuscum aliquandiu conuixit.*

D. Hieron. ad Oceanum epist 30.

Baron tom 5. ann. 398.

Brev. Augustin. ad diem 17. Mar.

Della dimora di S. Agostino nell' Eremo di Lupo Cavo, oltre quello, che insegna il B. Arrigo d' Vrimaria, Bartolomeo d' Vrbino, che fù Vescovo della patria prima del 1350. Luigi Torelli, Gio. Gonzalez, Cesare Franciotti, Daniele de Nobili, e molti altri, ne fà fede Francesco Petrarca. *Mediolanum veniens* [parla così di S. Agostino] *ubi tunc sacer florebat Ambrosius, vitam tandem mutare decrevisset, civitate relicta, solitudinem ruris appetijt. Caseatum vocat ipse, & id manet hactenus ruri nomen. Secretum horti angulum pro solitudine habuit. Denique per omnem vitam solitarijs, & quietis locis, atque inter cætera Pisani montis otio delectatus, & illic Heremitico habitu traxisse moram creditur, & ad loci illius Heremitas Liber suo quidem perscriptus est nomine.* L' otio religioso di S. Agostino sopra dal Petrarca riferito, e le candide leggi di quei buoni, che solitarij vivevano in mezzo dell' Italia, cioè nella Toscana, descrisse ãco Licentio discepolo di S. Agostino, e compagno

B. Arrigo di Vrimaria, Bartol. di Vrbin. presso Luigi Torelli Secoli Agostin. anno 387 Ioannes Gonzalez Epit. Histor. Cesare Franciotti, e Daniele de Nobili Memorie m. s. della Chiesa di S. Agost.

Franciscus Petrarca de Solitud. S. Aug. lib. 2. cap 5.

gno ne viaggi, come si ricava dall'istessi suoi versi inserti nell'Epistola 39. di S. Agostino.

O mihi transactos revocet si pristina soles
Lætificis Aurora rotis, queis libera tecum
Otia tentantes, & candida iura bonorum
Duximus Italiæ medio, montesque per altos.

Licentij Carmen in epist. 39. S. Augustini.

Si deduce il medesimo da una lettera del Cardinale Egidio Viterbiense à PP. Agostiniani della Patria. *Extant in Monte Pisano, extant ad Centum cellas vestigia planè insignia, extant in universo Thusco solo loca, quæ ille* [scrive di S. Agostino] *incoluit, & Monachis incolenda dedit.* Con l'occasione, che in questo luogo dimorò il Santo, compose il libbro *de Cognitione Veræ Vitæ*, un'esemplare manuscritto del quale dice Luigi degl'Angeli, haver trovato nella Libbraria Vaticana, il di cui fine era il seguente. *Explicit liber S. Augustini de Cognitione Veræ Vitæ, quem fecit Fratribus Heremitis de Monte Pisano.* Racconta inoltre Ambrosio da Cora, che in questo Eremo desse S. Agostino la prima Regola à suoi Monaci. *S. Augustinus Regulam primò composuit in Monte Pisano, et dedit illam Heremitis ibidem commorantibus; ubi adhuc extant tria loca, in quibus Augustinus fuit commoratus, quorum unus vocatur Specus, alter Lupus Cauus, alter S. Putius.* ma di quest'ultimo non mi è venuta alle mani altra notitia.

Epistola Ægidij Cardin. ad PP. Viterbien. S. Aug. apud Torellium tom 1. an. Christi 383 num. 2.

Luigi de gl'Angeli presso il Torelli luog. cit. ann. di Chr. 387. n. 115.

Ambros. Coral. Defens. Verit. 2. cap. 3. apud Torellium loc. cit. ann. 388. num. 5.

A tutti questi Eremi soprantendeva uno con titolo di Priore, ò Rettore, et à tutti era Superiore un altro con nome di Priore Maggiore ricordato nel 1241. *Presb. Rainerius, olim Cappellanus S Marie de Albiano, et qui postea usq. modò steterat in probatione in Ecclesia S. Iacobi de Cella Presb. Rustici, obtulit, et offert se ipsum Deo, et dicte Ecclesie S. Iacobi; et de voluntate, et assensu Presb. Bonverterij, et Fr. Benedicti, Fr. Bene, Fr. Philippi,*

Odeus Not. die 13. Martij ann. 1241. loc. citato arc. 2.

Fr.

Fr. Boni, Fr. Guidi, Fr. Laurentij, Fr. Iohannis, Fr. Nycolay et Fr. Andree, D. Bondie Prior dicti loci eumdem Presb. Rainerium pro dicta Ecclesia, et Cella in Fratrem recepit. Coram D. Presbitero Orlando de Pereta Priore Maiore Heremitarum.

✠✠ *LL. nu. 64. in Tab. Episc. Lucen.*

Di questa Congregatione sparsa ne tredici Eremi le più certe notitie sono del 1223. leggendosi negl'atti del Vescovato, che Fr. Agostino Eremita del già Armano Boesi acquista beni vicini à nuovi Muri di Lucca per i Frati Eremitani di Valle Buona, della Cella, della Spelonca, di S. MARIA di Lupo Cavo di S. Saluatore di Caccina, e per l'Vniversità degl'Eremiti di detti luoghi, e per gl'altri Eremiti consorti à loro. Il medesimo si prova con una pergamena del 1243. *Presb. Benvenutus, Stephanus Subdiaconus, Ioannes, Michael, Iacobus, Galganus, Guido, Fredianus, Iuncta, et Ventura, Fratres Celle, et Heremi Vallis Bone de Garfagnana, consensu D. Guidonis eorum, et dicte Celle Prioris vendunt Priori, et Fratribus Celle Presb. Rustici Lucane Diecesis, que reddit annuatim, et per affictum Congregationi, et Conventui tredecim Heremitoriorum, seu Cellarum.* Il medesimo si legge negli atti del 1247.

Guidottus Notar. die 1. Nov. ann. 1243. in Tab. Lucen Monast. S. Augustini. arc. 14.

Iacobus Thomæi die 5 Nou. anno 1247. loc. cit. arc. 8.

Oltre gli scritti Eremi se ne trovano alt i habitati dagl'Agostiniani nel Distretto di Lucca, come l'Eremo delle SS. Maria, e Caterina di Freddana, del quale si fà mentione nel 1316. e 1318. *Cum Fr. Nicolaus olim Prior SS. Marie, et Caterine della Foresta de Freddana Lucane Diecesis, Ordinis S. Augustini emerit &c. Fr. Nicolaus Prior cum Fratribus dicti loci, et Conuentus confessus fuit.* L'Eremo di S. Salvatore di Motanello celebre nel 1247. *Fr. Tedianus Prior Heremi S. Saluatoris de Mothanello Garfagnane.* L'Eremo d'Acqua Viua ricordato nel 1211. *Actum Pisis, presentibus D. Bona-*

Bartholom. Lupar. Paganelli Not. die 23. Decemb. ann. 1316. Lapus Iacobi Notar. die 1. Maij 1318. loc. cit. arc. 11. Iacobus Thomæi die 3. Octob. an. 1247. loc. cit. arc. 8.

ven-

ventura Pisano Canonico, et Presb. Benaccurso Heremita de Aqua Viva. L'Eremo di Montecatino espresso nel 1314. *Alexander de S. Elpidio Prior Generalis totius Ordinis Fr. Heremitarum S. Augustini dedit licentiam Fr. Marco de Montecatino de Valle Nebule Lucani Districtus et Priori, et FF. S. Columbani de Luca dicti Ordinis, recipienti nomine Capituli, et Conventus Fratrum S. Marie de Brancolo.* Gl'Eremi di Pietra Santa, e di Buggiano celebri nel 1371. *Ad instantiam Priorum, et Fratrum Conventuum de Petra Sancta, de Buggiano, de Montecatino Ordinis S. Augustini in Diecesi Lucana constitutorum.*

Literæ Alexandri Prioris Generalis Ordinis S. Augustini date die 12. Maij an. 1314. loc. cit. arc. 16.

Conte filius Puccini Not. die 16. Augusti an. 1371. loc. cit. arc. 16.

Degli scritti Eremi si mantengono presentemente con le loro Chiese divenute Grangie del Conuento di S. Agostino di Lucca, quelli di S. Maria di Brancoli, di S. Iacopo della Cella, de SS. Giorgio, e Galgano di Valle Buona, e di S. Giorgio della Spelonca.

Gl'istessi Eremiti Agostiniani hebbero per qualche tempo l'Insigne Collegiata Chiesa di S. Michele, come appare dall'autentico, che qui si puone. *Nicolaus Dei, et Apostolice Sedis gratia Episcopus Lucanus. Ad presentationem factam per Ven. et Religiosum Virum D. Riccardum Priorem Regularis, & Collegiate Ecclesie S. Michaelis in Foro Lucan. Ordinis S. Augustini ad se pre dicta eius dignitate pertinere asserentem nominationem Rectoris Cappellanie Perpetue dicte de Boccellis de Luca in eadem eius Ecclesia institute &c. Dat. 1407. 28. Iulij.*

Registrum Provisor. Beneficiorū pag 94. cum nota ZZ. in Tab. Episcop. Lucen.

Per la buona fama, che da per tutto spargeva la Religione Agostiniana, furono introdotti in Lucca alcuni Mendicanti, detti li Frati del Sacco, ò della Penitenza di Giesù Christo, quali furono, come ben provano il Marquez, & il Torelli, dell'Ordine di S. Agostino. Questi havevano acquistato in Lucca un piccolo Monastero tra la Chiesa di S. Salvatore in Muro,

Gio. Marquez. Orig de Frat. Erē. cap. 16 §. 2. Luigi Torelli Secoli Agostin. tom. 1. ann di Christo. 389. num. 131

Muro, e quella di S. Frediano, il Convento de quali dopò la loro soppressione fatta dalla S. Sede fù dato dal Vescovo Paganello l'anno 1277. alle Monache dette le Sorelle di Giesù, che dal luogo furono nomite di S. Marco del Sacco, e da quelle venduto con licenza di Fr. Henrico II. Vescovo di Lucca l'anno 1320. agl' Agostiniani; & esse pure furono dell' Ordine di S. Agostino, leggendosi nel Contratto della predetta vendita: *Conventus Monialium Monasterij Sancti Marci Lucane Civitatis Ordinis Sancti Augustini.*

Fr Henrici literæ datæ die 21. Mart. an. 1320 in Tab. Lucenſis Monaſt. S. Auguſt. arc. 16. Caſtilio Betti die 13. Iunij an. 1320 loc. cit. arc. 4.

Dell' Agostiniano Instituto fù l' Ordine Militare de Cavalieri, detti di S. Iacomo dell'Altopasso, qual'era nello Stato, e Diocesi di Lucca, leggendosi nel 1. tomo di Luigi Torelli, dove sono descritti tutti gl'Ordini Militari. *Il settimo è l'Ordine de Cavalieri di S. Giacomo dell' Altopasso, li quali furono fondati nella Diocesi di Lucca, ma non si sà da chi, ne quando, come ne meno il tempo, nel quale hebbe fine. E' chiaro, che militò sotto la Regola di S. Agostino. Perche nel libbro della Cancellaria Apostolica si legge: Magistro, & Fratribus Hospitalis S. Iacobi de Altopassu Romane Ecclesie immediate subiecti, Ordinis S. Augustini, Lucanensis Diocesis.* E del medesimo Ordine nelle scritture del 1365. e del 1371. si trova registrato: *Rev. in Christo Pater & Dominus, Fr. Robertus, olim Doffini de Boramontibus de Piscia, Apostolice Sedis gratia Magister, & Rector Hospitalis, & Mansionis S. Iacobi, & Gilij de Altopassu, Ordinis S. Augustini, & Lucane Dieceſis, de consensu sui Capituli congregati sono campane Piscie more solito in aula dicti Hospitalis fecit quittationem Fr. Bonagratie de* Piscia.

Luigi Torelli Secoli Agost. tom 1. anno di Christo 389. num. 131.

Scripta anni 1365 & 371. apud Placidum Puccinelli in Addit. ad Monumen. Pisciæ.

Il Maestro de Cavalieri dell' Hospedale predetto è nominato ancora negli autentici del 1251. come si prova con uno di essi datomi dal Sig. Vincenzo Marchiò

✠ ✠ *In Tabul. Epiſc. Lucen.*

Marchiò, inveſtigatore molto diligente dell'antiche memorie di Lucca, & è il ſeguente. *D. Alberto Maeſtro, e Rettore dell' Hoſpedale, e Manſione di S. Iacomo d' Altopaſcio, con il conſenſo de Preti, e Frati ſuoi, fece procura per lite con Guercio Veſcovo di Lucca per l'Hoſpedale nuovo di Cerbaria, e beni di eſſo.* Et in altro autentico del 1173. ſi è regiſtrata queſta memoria del medeſimo Hoſpedale. *In Lucca vicino alla Chieſa di S. Salvatore in Muro. Alcherio, Ruſtico, Lamberto, & Antelmino Maggiori Conſoli Vecchi di Lucca, per loro, e per Guaſione compagno aſſegnano beni à Montanino Hoſpitalario dell' Altopaſcio.* L' entrata di queſti Cavalieri già molto copioſa hoggi è applicata all' Ordine Militare de Cavalieri di S. Stefano.

✠ *M. num. 8. in Tabul. Epiſ. Lucenſis.*

Da medeſimi Eremiti ſi communicò ancora alle Monache di S. Michele Arcangelo del Monte di Brancoli il loro Inſtituto, benche da celebre Hiſtorico queſte ſiano dette dell' Ordine di S. Benedetto, leggendoſi per altro nella ſeguente ſcrittura del 1388. *Eſſendo che il campanile della Chieſa, e Monaſtero di S. Michele Arcangelo del Monte di Brancoli dell' Ordine di S. Agoſtino minacci ruina, e particolarmente alla Chieſa, e caſe di detto Monaſtero, ſe non ci ſi provede, di qui è, che le Monache di eſſo procurano vendere beni con licenza di Fr. Giovanni Veſcovo di di Lucca.*

Laurentius Benaiunti Not. ann. 1388. in Tabul. Reip. Lucen.

L'iſteſsa vera Diſciplina, & Oſservanza Religioſa paſsò parimente nelle Monache di S. Nicolao Novello, già S. Maria della Croce, fuora della Porta S. Gervaſio, dal quale Monaſtero è ſtata communicata la vita Regolare alle Monache di S. Giorgio, e di S. Domenico, e di Villa Baſilica. E ſe bene

ne quelle di S. Giorgio, e di S. Domenico, hanno preso con diverso habito altre Constitutioni, sono ancor queste fertili germogli di Santità acquistati dall' Agostiniana Osservanza.

E' verisimile ancora, che dall'esempio di Christiana perfettione con tanto frutto dell'anime esercitata da gl'Agostiniani Eremiti, si fondasse il Convento delle RR. Madri dette prima di S. Salvatore in Brisciano, poi di S. Giustina, ridotto adesso alla disciplina di S. Benedetto. Così pare, che lo persuada il Fiorentini nella vita di S. Silao al cap. 12. in queste parole. *L' essere stato il Convento del Salvatore ne tempi del S. Vescovo Silao, che vuol dire, ne medesimi di S. Benedetto, che morì nel 543. molto efficacemente persuade a credere, come habbiamo avvertito, che da principio sotto altra Regola militasse, e che poi nel progresso delle glorie di quel gran Patriarca, si riducessero all' obedienza della sua Regola.* E nel Capitolo ottavo l' istesso Autore haveva detto: *Essendo Mingarda già di qualche tempo ricevvta nel Convento del Salvatore, ò di S. Giustina, quando già quel Monastero era celebre, è verisimile, che sotto altra Regola da principio quell' esemplari Religiose militassero.* Mà sotto qual Regola? soggiunge lo Scrittore, quasi accennando l' Agostiniana, che sotto il Pontefice S. Gelasio I. ancor egli *è Scola, & Monasterio S. Augustini profectus*, nell'Isole del mare Toscano, particolarmente fioriva: *Non mancavano in Italia, e particolarmente nell' Isole del Mar Toscano Monasterij, e Monaci di famosa santità, che gliene havessero potuto communicare l' Instituto.* Adesso il Monastero di S. Giustina è sotto la direttione de Padri Agostiniani, à quali fu raccomandato nel

Francesco Maria Fiorentini nella vita di S. Silao cap. 12.

Francesco Maria Fiorentini nella medesima vita cap. 8.

Breviar. August. ad diem 20. Novemb.

1388.

1338. e 1339. dal Vescovo Giovanni il quinto di questo nome, come pure ad instanza delle dette Madri il Sommo Pontefice Clemente VII. confermando altri due Brevi, cioè di Alleſsandro VI. e di Giulio II. ordinò sotto pena di scomunica al Priore del Monastero di S. Agostino, che ò per se, ò per altro Sacerdote del suo Ordine debba ascoltare le Confessioni delle medesime Monache.

Cesare Franciotti della Chiesa di S. Agostino.

Clementis VII. literæ datæ die 8. Maij anno 1534. in Tabul. Lucen. Monast. S. Aug. art. 16.

Questo istesso Convento celebre per la bontà delle Religiose, e per l' universal concetto di vita esemplare, essendo stato la calamita, che tirò S. Silao Vescovo Irlandese, quando nel suo ritorno di Roma, che seguì dopò la morte della sorella sua Mingarda, si portò la seconda volta à Lucca, & ammonito dallo Spirito Santo, come notò il Fiorentini con l'autorità d' un antico manuscritto, domandò alle Vergini del Salvatore un piccolo ridotto vicino alla Chiesa loro, nella quale giace con sommo decoro, e splendore, il suo Sacro Deposito, volendo essere iui morto, come in vita era stato dell' Ordine di Sant' Agostino; credo io certamente, che non solo queste Madri obbedissero in quei tempi all' Osservanza de gl' Agostiniani, mà che ancora il S. Vescovo professasse il medesimo Instituto. Di che non pare possa dubitarsi, se S. Silao non lasciò mai di essere Discepolo di S. Patritio, il quale nell' Isole del Mare Toscano havendo imparata la vita Monastica de gl'Agostiniani, anco in Irlanda la trasportò. E questo maggiormente si conferma dall' essere stato eletto S. Silao in Abbate in uno de Monasterij fondati da S. Brandano, Discepolo ancor egli di S. Patritio, e Propagatore del medesimo Instituto nell'Inghilter-

Francesco Maria Fiorentini Vita di S. Silao cap. 10.

ra, quale certamente fù Agoſtiniano. come pro-
va il Torelli nel ſecondo tomo de ſuoi Secoli all'
anno di Chriſto 571. e della Religione 185. Al che
concorda ciò, che nell'antica hiſtoria della Vita del
Santo ſi legge. *Quam dignitatem vir Sanctus cum fuiſ-
ſet adeptus, non in gloriam elatus humanam, tractabilem
ſe cunctis Fratribus exhibebat, EXISTIMANS NON SE
POTESTATE DOMINANTE, SED CHARITATE
SERVIENTE FELICEM.* che è appunto il documen-
to dato dal S. Patriarca Agoſtino à ſuoi Prelati nel
capitolo decimoquarto della ſua Regola.

Luigi Torelli Secoli Agoſtin tom. 2. anno di Criſto 571 num. 2.

Antiqua Hiſtoria Vitæ S. Silæ apud Franciſcum Mariam Florentini loc. cit. cap. 5.

Regula S. Auguſtini cap. 14.

*Del Tempio, e del Teatro de' Gentili, preſſo al quale
ſeguì il Miracolo della Beata Vergine.*

ANNOTATIONE QVARTA.

PReſſo i veſtigij d'un Teatro, e d' un Tem-
pio de Gentili &c. Di queſto Tempio, vicino
al quale ſi manifeſtò co' Miracoli la SS. Vergine, ren-
de teſtimonianza Franceſco Scoto con le ſeguenti pa-
role: *Si vedono verſo la Chieſa di S. Agoſtino alcune re-
liquie d'un nobil Tempio dedicato anticamente à Saturno.*
E ſi conferma con quello, che ſcrive Nicolao Penitesi
con ſenſo uniforme all' antica Cronica di Lucca al
capitolo ottavo, & undecimo. *Alla Chieſa di S. Agoſtino
ſono veſtigij d' antichiſſimo Tempio dalla banda di Setten-
trione della Città, e da queſta banda erano ſoliti gl' Idola-
tri edificare i loro Tempij.* Il medeſimo afferma Seba-
ſtiano Puccini, che ſcriſſe nell' anno 1544. le Croni-
che di Lucca. *Il Popolo Luccheſe*, dice lo Scrittore,
*divoto di Dio per li beneficij riceuuti, edificò un Tem-
pio nella detta Città dalla parte Settentrionale, il qua-
le era in modo, come hoggi ſi uſano li turriboli. Ha-*

Franceſco Scoto Itiner. d' Italia alla Città di Lucca.

Sebaſtiano Puccini Croniche m. ſ. di Lucca.

veva

veva il pavimento di bellissimi marmi rossi, & era elevato in quattro bellissime colonne tutte d' un pezzo, e sopra queste erano archi grandissimi insieme collegati, e di tanta altezza, che il Popolo, il quale stava sù li gradi dell' Arringo, poteva vedere il Sacrificio. Sopra questi archi sorgevano altissime base, sopra le quali erano colonne otto d' un pezzo, e poi in simil forma erano altri archi, ove erano sedici colonne più sporte indentro, che ristringevano il corpo di detto Tempio, & ivi erano otto colonne, e poi sopra quelle altre otto base, che ristringevano il detto Tempio nel modo detto, e sopra quelle, e sù gli archi, e base vi erano quattro colonne, le quali poi sopra gli archi, e cupola haveva-no una bella colonna. Molto adornato era questo Tempio, & in mezzo del pavimento era l' Ara, sopra la quale facevano il Sacrificio. Haveva dalla parte di Settentrione il Palazzo con torre, e muri fortissimi, il quale faceva muro alla Città con un picciolo portello, il quale ancora di presente si può vedere, e teneva da Levante in Ponente, quanta era la piazza, nella quale era il Tempio, e quanto nell' edificio, che teneva il Popolo; & in questo faceva residenza il Sacerdote maggiore, & il Reggimento del Popolo. Questo Tempio, e Palazzo havevano d'intorno come tre quarti d'un circolo, una grossa muraglia, il quale era ridotto come un Teatro, & haveva li gradi, li quali verso il Tempio descendevano à basso, imperoche per la moltitudine del Popolo era bisogno, che ciascheduno vedesse il Sacrificio; e quelli, li quali erano lontani dall' Ara, stavano sù li gradi più alti, in modo che ciascuno vedeva, perche era ritratto come un mezzo catino, e li gradi giravano attorno in modo tale, che ciascuno poteva vedere; e quivi ancora s' espuonevano le cose publiche. Fù

detto Arringo il Palazzo, il qual nome fù derivato dall' Ara, quale era in mezzo al Tempio, nel quale dopò il Sacrificio fatto, trattava il popolo delle cose spettanti al reggimento, ove chi consigliava, poteva montare in sù quel luogo, e di lì si tiene, sia tratta la ringhiera ne Consigli, e Senati publici: & osservasi ancora nel paese di Lucca, che li Contadini dopò la Messa, quel luogo, dove si radunano insieme, lo chiamano Arringo, come si legge negli atti di Nicolao d'Orlando Fenili del 1286. *Congregato Consilio, & Communi Vurni in Foro, seu Aringo dicti Communis, à Villano Panichi Pretore*. In questo Palazzo svernò Giulio Cesare, il quale tenne in Lucca colloquio con Pompeo, e Crasso, come fà fede Plutarco nelle loro Vite, e Suetonio in quella di Cesare al cap. 24.

A. H. num. 14 in Tabul. Episcop. Lucen.

Plutarch. in vita Cæsaris, & Pompeÿ Suetonius c. 24.

Del Teatro qui sopra dal Puccini descritto insieme con l' architettura del Tempio, ne trattano molti Cronisti dell' antichità di Lucca, uno de quali Giuseppe Civitali nel primo libbro delle manuscritte Historie, dopo haver fatta mentione del primo Teatro di Lucca vicino alla Chiesa di S. Frediano, edificato da Giulio Cesare, ò da Augusto, secondo Nicolao Tucci, ò da Claudio Imperatore, come asserisce Bartolomeo Beverini Lucchese nella prima parte de' suoi Annali, le reliquie del qual Teatro anco hoggi intere si vedono in quella Contrada, che volgarmente è chiamata delle Prigioni Vecchie, così dice. *Circa al secondo Teatro di Lucca, del quale ancora se ne vede parte là, dove è la Chiesipola di S. Salvatore in Muro, havendo io considerato l' andare di quelle grotte, e fondamenti, e muraglie per le case vicine in parte ascose, tornano dove si partono in forma d' ovato, si conosce chia-*

Giuseppe Civitali hist. m. s. di Lucca lib. 1.

Nicolao Tucci Histor. m. s. di Lucca lib. 1.

Bartholomæus Beverini Annal. m. s. par. 1, lib. 1.

chiaramente, che era un' altro Teatro più piccolo, benche egli moſtra eſſere ſtato d'incredibile fortezza. Nell' iſteſſo parere concorſe Nicolao Tucci, e Bartolomeo Beverini negl' Annali della Patria con queſte parole. *Ædificatum aliud Theatrum fuiſſe ad D. Auguſtini, olim S. Salvatoris Templum, ſcriptores rerum Lucenſium tradidere, manentque veſtigia eius operis in proximis ædibus, forniceſque introrſum cuneatim decreſcentes, & forma inſulæ ruinis inædificati Theatri orbem oſtendunt.* Il circolo di queſto Teatro, come con ogni diligenza oſservò, e ſcriſse il Sig. Libertà Moriconi Canonico della Catedrale, principiava dalle ſtalle de Signori Boccella accoſte à muri antichi di Lucca, e sgonfiando in fuora per mezzo il Palazzo de medeſimi Signori, e caſe contigue, e condutto verſo la caſa del Sig. Canonico Girolamo Franciotti, dove cominciava à riſtringerſi, ſi riuniva ſotto il campanile di S. Agoſtino al muro dalla Miracoloſa Imagine illuſtrato, che fu muro antico della Città, e perciò ſi vedono nelle caſe intorno alla piazza della medeſima Chieſa volte di fuora alte, & inchinate verſo l'iſteſſa piazza, venendo dalla ſommità delle mura i gradi ſino al ſuolo ſucceſsivamente ordinati.

Nicolao Tucci, e Bartol. Beverini loc. cit.

Note m.ſ. del Sig. Libertà Moriconi Canon. della Catedrale.

A queſto luogo furono dati diverſi nomi, cioè d' Arringo, come ſopra dice il Puccini, e di Parlagio, come ſi raccoglie da publici ſtrumenti. Intorno al nome d' Arringo ſi trovano molte ſcritture particolarmente del 1323. *D. Bonanſegna vocatus Segnorinus vendidit FF. Heremitis S. Auguſtini de Luca medietatem integram pro indiviſo unius petie terre, que eſt in Civitate Lucenſi in Contrata S. Salvatoris in Muro iuxta Aringum Lucenſis Communis.* Vn' altra

Sebaſtiano Puccini luogo citato Gherardus q. Io. Buzolini Notar. die 4. Aug. anno 1323. in Tabul. Lucenſ. Monaſt. S. Aug. arc. 4.

Io. Gentilis Notar. ann. 1323. loc. cit. arc. 4.

ſcrittura parimente ſi legge del medeſimo anno: *Vna petia terre cum domo murata, ſolariata cum medio puteo ſuper ſe, poſita Luce in contrata S. Salvatoris in Muro iuxta Aringum Lucenſis Communis: coheret ab una parte vie publice, & ab alijs duabus partibus terre Conventus Fratrum S. Auguſtini de Luca.* E più particolarmente ci vien deſcritta la vicinanza dell' Arringo alla Chieſa di S. Salvatore in Muro per gli atti di Guido Notaro ſotto l'indittione 11. del 1328. *Vnum caſalinum cum muris circum circa, & tribus lateribus, & cum parietibus à latere Oratorij S. Salvatoris in Muro, poſitum in Civitate Lucana in brachio Fontane iuxta Oratorium: & coheret ab una parte Aringo Comunis, ab altera Oratorio, & muro Oratorij, reliquis duabus partibus loco firmo S. Auguſtini.*

Guid. Not. die 15. Ianuar. ann. 1328. loc. cit. arc. 11.

Comprendeſi dunque, che accoſto all' Oratorio di S. Salvatore in Muro, ò Cappella della B. V. foſse l'antico Teatro, dove ſi trattavano i publici affari.

Che il ſopradetto Teatro foſse chiamato ancora Parlagio, cioè, luogo, dove ſi faceva da Luccheſi il publico Parlamento, e Conſiglio, fatto à ſimilitudine del Parlagio Romano, il quale era tondo, & acconcio per modo, che poteva vedere, & udire l' un l'altro, quando parlavano, e conſigliavano inſieme, & in quello ſtavano i Baroni Romani con Ceſare, come fà fede Ricordàno Malaſpina, è ciò molto conforme à quanto s' è ſcritto dell'Arringo, e lo ricordano antichi regiſtri, ne quali così è ſcritto. *Nos Operarij Eccleſie S. Salvatoris in Muro vendimus Iacobo unam petiam de terra poſitam in Lucenſi Civitate à latere campanilis ſupraſcripte Eccleſie, que*

Ricordàno Malaſpina preſso il Vocab. della Cruſca alla voce Parlagio.

Garduccius Notar. ann. 1224. die 19. Auguſt. loc. cit. arc. 14.

eſt

eſt cum Grotta, & Parlagio. Et il medeſimo ſi legge in altre pergamene. *Caſe, & Grotte latus unum versùs ſeptentrionem: coheret Parlagio, & domui Fraternitatis S. Iacobi Interciſi S. Salvatoris in Muro*. *Torin: hellus Notar. anno 1128. loc. cit. arca 4.*

Della Chieſa di S. Salvatore in Muro eretta per fare eterni con quelli del Figlio gl' honori della Vergine.

ANNOTATIONE QVINTA.

DEtta anticamente Chieſa di S. Salvatore in Muro &c. In memoria della prodigioſa mutatione del Bambino Gieſù in pittura, il B. Gio. Figlio di Teuperto, Cittadino Lucchese, che fù eletto Veſcovo della medeſima Città l'anno 781 fece fabricare con Iacomo Diacono ſuo fratello, che li ſucceſſe nel Veſcovato, e con Sichiperto, e Pietro nel 771. la Chieſa col nome di S. Salvatore in Muro, dove al preſente è la Cappella della B. V. del Saſſo, la qual Chieſa elettoVeſcovo ereſſe in Parrocchiale: volendo con queſto nome di S. Salvatore in Muro, che, ſi come reſtava perpetua la memoria e del Sangue Miracoloſo della Santiſs. Vergine, che tuttavia ſi conſerva, e della punitione del ſacrilego nell' apertura della buca, che ancora ſi vede, così vi rimaneſse col titolo della Chieſa eterna la memoria della mutatione fatta del Salvatore in muro della ſpalla deſtra alla ſiniſtra della medeſima SS. Madre. Dopoi per augumentare la divotione del Prodigioſo Salvatore è veriſimile, che l' iſteſso B. Giovanni fabbricaſſe altre Chieſe col medeſimo titolo, cioè quella fondata avanti la Chieſa di S. Martino, come appare per oblatione di beni fatta alla medeſima nell' anno 795. havendone conſacrata

Franceſco Bendinelli Abbozzi m.s. dell' Hiſtorie di Lucca par. 1. anno 771. nella Libbraria de PP. Domenicani

Donato Donati. Notitie della Madonna del Saſſo

✠ *K num. 69. in Tab. Epiſc. Luc.*

ta un altra nel 796. al Salvatore nella medesima Città in luogo detto Bibiano; e così credo, che ad esempio del S. Vescovo se ne fondassero altre, come quella fondata da Teupaldo Diacono nell'anno 814. in honore di Dio, e Salvatore Giesù, e della B.V. MARIA, e l'altra ancora eretta da Natale nell'anno 805. in honore di Dio Salvatore, e della B. V. & altre fuora della Città, le quali sono nominate ne gl' atti del Vescovato Luccheſe.

✠✠ *I num.* 32.

✠ *N num.* 40.
✠✠ *H num* 83.
✠✠ *I num* 34 *in Tab. Episc. Luc.*

Della Chiesa di S. Salvatore in Muro si fa mentione negli strumenti del 1121. presso Vvilielmo, del 1172. presso Apollonio, e del 1191. presso Lucense Notaro. *Dices corpora defunctorum fuisse sepulta apud prefatam Ecclesiam S. Salvatoris, & in antiquo tempore, & in presenti: sicut Parochiani, assidue audivisse divina officia in prefata Ecclesia S. Salvatoris, decimas ibidem dedisse.* E se ne rinova memoria nel 1209. e 1309. in questo modo. *Dominus Iacobus filius olim Guilli, & Saxus Notarius vocatus Sassettus, vendiderunt Ioanni vocato Nucchoro unam petiam de terra in contrata S. Salvatoris in Muro Lucane Civitatis, & que à parte anteriori, hoc est, meridiei, coheret vie publice, & à parte posteriori, scilicet septemtrionis coheret classo, seu muro veteri Civitatis.*

Vvilielmus Not. ann 1121.
Apollonius Not. ann. 1172
Lucense Not. an. 1191.
Melior Not. ann. 1209. *in Tab. Lucen. Monast. S. Augusti. arc.* 4.
Bartholomæus Glandolfini Not. die 30. *Augusti. ann.* 1309. *loc. cit. arc.* 11.

Questa Chiesa per la grande antichità minacciando rovina, Honorio Terzo (non essendo in quei tempi li Sommi Pontefici liberali di queste gratie spirituali, come sono al presente) concesse dieci giorni d' Indulgenza à chi con pietoso sussidio havesse cooperato alla riedificatione di quella; e Giuffredo Cardinale, e Legato della Sede Apostolica, mentre nel 1228. era in Lucca per la pace, che concluse tra i Luccheſi, e Pisani, eletto poi Ve-

Honorij literæ datæ an. 1226. *loc. cit. arc.* 4.

✠ *O num.* 2. *in Tab. Episc. Lucen.*

scovo

ſcovo di Lucca l' anno 1236. ſi applicò alla riformatione della Chieſa di S. Salvatore in Muro, acciò nella riſtoratione del luogo, dove ſucceſſe il gran Miracolo, ſi rinovaſſero alla memoria gl' honori della Miracoloſa Vergine, e Salvatore Bambino, e per tale effetto conceſſe l' Indulgenza del ſeguente tenore.

Giuffredi Card. literæ datæ die 4 Iulij ann. 1228. in Tabul. Lucen. Monaſt. S. Auarc. 4.

Giuffredus Presbiter Card. Legatus Sedis Apoſtolice &c. Cum Eccleſia S. Salvatoris de Muro Civitatis Lucane pre nimia ſui vetuſtate rehedificari de novo incipiat, & ad eius rehedificationem proprie non ſuppetant facultates, Vniverſalitatem veſtram rogamus, monemus, & in Domino propenſiùs exhortamur, atque in remiſſionem vobis iniungimus peccatorum, quatenus cum nuncij dicte Eccleſie ad vos propter hoc acceſſerint beneficia petituri de bonis à Deo vobis collatis, pias eleemoſinas, erogata eis charitatis ſubſidia erogetis; ut per ſubventionem veſtram ipſius inopie conſulatur, & vos per hec talia bona que, Domino inſpirante, feceritis, ad eterna valeatis gaudia pervenire. Nos verò de Omnipotentis Dei miſericordia, & Legationis, qua fungimur, auctoritate confiſi, omnibus verè penitentibus, & confeſſis, qui dicte Eccleſie, vel nuncijs eius, manum porrexerint charitatis, triginta dies de iniunctis ſibi penitentijs miſericorditer relaxamus. Datum Luce anno 1228. quarto Nonas Iulij.

Contribuì ancora alla reſtauratione della Chieſa di S. Salvatore in Muro l' antica nobiliſſima Caſa de Volpelli, hoggi eſtinta, l' arme della quale ne tempi andati ſi vedeva nella facciata di fuora della Cappella verſo Levante, inditio certo, come oſſervò Daniele de Nobili, che queſta famiglia era già ſtata benefattrice di detto luogo.

Daniele de Nobili Memor. m. s. della Chieſa di S. Agoſt.

Nell'

Donato Donati Notitie della Madonna del Sasso.

Nell'anno poi 1369. fu riedificata l'istessa Cappella dal nobile, e religioso Signore Simone Boccella Cavaliere Luccheſe; ingrandito l'Altare, ridotto à più decente, & honorevole forma con ornamenti di legno, & oro; ferrata la porta esterna (questa era nella facciata del muro verso l'Oriente, in mezzo al soglio della quale si vedeva la portentosa Voragine, e di contro alla porta l'Imagine della Santiſs. Vergine) & ampliato l'ingresso per entrare in detta Cappella per la parte della Chiesa di S. Agostino con graticole di ferro, che la chiudevano. Della quale restauratione resta testimonio in un marmo della medesima Cappella, nel quale si legge questa Inscrittione.

SIMON BOCCELLIVS
VIR INGENIO REBVSQVE GERENDIS
ILLVSTRIS
AN. MCCC LXIX. REMPVBLICAM
PECVNIA MVTVATA
INTESTINO VENDICAVIT INCENDIO
PACEM RESTITVIT
GLORIAM SIBI CONSTITVIT
DEVOTVM HOC SACELLVM DEIPARÆ
EREXIT.

Saladinus Saladini Not. die 10. Mart. an. 1620. in Tab. Reipub. Lucen.

Vltimamente il Sig. Gio. Francesco Boccella in esecutione del testamento del Sig. Pietro suo Zio, havendo fatta la cupola, coperta tutta la Cappella di marmi, con l'Altare, e la grande arcata, che si apre nella Chiesa di S. Agostino, hà dotato l'Altare per lo mantenimento d'una Messa quotidiana,

&

e nella Santa Cappella ſtabilito un ſepolcro, con obbligare chiunque ſuccederà nell' heredità del fedecommiſso, ad eleggerſi ivi perpetuamente la ſepoltura, con privare di quello il ſucceſsore, che non faceſse ivi ſeppellire il preceſsore defonto, augurando, come io procurava à corpi nella Cappella, così all' Anime perpetuo il ripoſo nel ſeno della Vergine Madre.

Anco il Sig. Pietro figlio del medeſimo Sig. Gio. Franceſco, hora vivente, hà moſtrato d' eſsere un' iſteſsa coſa col Padre nella pietà grande verſo la S. Imagine, mentre hà terminato d' abbellire la Cappella con le quatro ſtatue di marmo rappreſentanti le Virtù Cardinali, con pitture per fianco con fiorami di ſtucco nella volta, & intaglio dorato, che chiude la SS. Imagine.

Della Porta della Città, per cuſtodia della quale ſi tiene foſse deſtinato il Giocatore, che percoſse con Saſso la B. Vergine.

ANNOTATIONE SESTA.

6 CHe guardavano la Porta della Città &c. La Cappella della Beata Vergine, già ſtanza, ò ridotto di Soldati, che guardavano la Città, era vicina all' antica Porta di S. Frediano; onde di queſti ſi può credere, che foſſe quello, che tirò il Saſſo nella S. Imagine. Muove à ciò credere la vicinanza dell' iſteſſa Porta al Parlagio di Lucca, che fù luogo contiguo alla Chieſa di S. Salvatore in Muro: e tal vicinanza della publica Porta all' iſteſſo Parlagio l' inſegnano l' antiche memorie tradotte

✠✠ *A num. 76. in Tab. Epiſc. Lucen.*

dotte nella lingua Italiana dall' eccellentiſsimo Antiquario Gio. Battiſta Orſucci. *Nell' anno ſecondo d' Ottone Imperatore à di tre Marzo, Indittione ſeſta. Permuta di beni fatta da Leone di Mincio del q. Martino con Corrado Veſcovo di Lucca, vicino à Porta di S. Frediano, e vicino alla Chieſa di S. Frediano, quale ſi chiama Parlagio, & attiene alla Chieſa di S. Martino, quale confina con Corte di Marco detto Toto, e con muro, e Grotta di Leone, e con muro e Grotta del Rè.* Il medeſimo ſi ha da un' altro publico ſtrumento della Chieſa di S. Agoſtino. *Petia terre poſita in contrata S. Salvatoris in Muro Porte S. Frigdiani iuxta Muros Civitatis Lucane in loco dicto in Arringo.*

Caſtilione Sorbetti die 31. Iulij ann. 1338. in Tab. Lucen. Monaſt. S. Auguſt. arc. 11.

Della ſpaventoſa Voragine, che ſi vede auanti all' Altare della B. Vergine.

ANNOTATIONE SETTIMA.

7 SI vede la ſpaventoſa Voragine &c. Non può non eſſere motivo di tenere verſo il Cielo à molti aperta ſempre la ſtrada, dove ad uno non mai chiuſa ſi vede quella dell' Inferno avanti l'Altare della Vergine. Col fare, che non perdano d' occhio gl'oſtinati colpevoli l' infelice memoria del caſtigo dell'apertura, per la quale vivo profondò ne gl' abiſsi il ſacrilego Giocatore, vuole la pietoſa Madre di Dio apportare ſalutevol terrore all' ardire, acciò quanto ſi puniſce in uno, ſi emendi ne gl' altri, e ſi tolga la licenza à delitti, dove eterna appare contro quelli la pena. Con sì utile conſiglio hà più volte eccitato ſpaventevoli viſioni in quelli, che à queſto ſepolcro d'un anima diſpera-

ta

ta si portarono, come seguì in un forestiero Carmelitano, per relatione del Franciotti, e di Daniele de Nobili, che così alla memoria de Posteri la consegnò. *Raccontano i Padri di S. Agostino di Lucca, come alcuni anni sono ad istanza d' un Padre Carmelitano forastiero si calassero per la buca restata aperta più di cinquecento braccia di fune, che ritirata in sù fu trovata in gran parte abbrugiata con odore di zolfo, & un altra volta vi si calasse un cane legato ritratto sù abbrugiato, e con pessimo odore, il quale diffondendosi spesse volte per la Chiesa contigua, & anco perche li putti tiravano sassi in quella buca, fù serrata di sotto con una lastra di ferro, e di sopra con un chiusino di pietra.*

Cesare Franciot. Daniele de Nobili della Chiesa di S. Agost.

La verità di quanto si è scritto, si conferma con l' assertione del P. Benedetto Giannotti, più volte Priore della medesima Chiesa, e Convento, il quale pieno d' anni, e di meriti, particolarmente per la tenerissima divotione alla Santiss. Vergine, morì l'anno 1649. sopra novanta anni d' età, & essendo stato presente alla restauratione della Cappella, & alla traslatione della S. Imagine così ne lasciò scritto. *Era per avanti la Madonna dicontro la buca, ove sprofondò quel bestemmiatore tirando il sasso alla detta Imagine, & era bassa tre scalini, e si cavò da sei braccia, ove si trovarono molti tufi, e di quelle pietre, che si cavarono, si fece il pavimento di detta Cappella. Si trovò una Croce di ferro larga quattro dita, & alta due braccia, quale era piantata in terra: e subito veduta la detta Croce, non vollero cavar più, temendo di qualche cattivo incontro: atteso che quella buca, che si vede, altre volte dava spavento, che molti volevano fare dell' esperienze con legare cani, e con*

Note m.s. del P. Benedetto Giannotti nell' Archivio di S. Agost.

con calare funi fino à 100. braccia, e tirarli sù consumati fino all' osso. Che però i Padri antichi cavarono alcune braccia, e tirarono altrove la buca, acciò non andasse dritta, e posero una Croce, quasi accennando Non plus ultra; e subito, veduta la Croce, tornarono à riempire tutto quello scauato. Al che furono presenti molti Frati, e Secolari, & io in particolare, che scrivo questa memoria, fui presente: e si pose detta Imagine, qual' era in muro, segato detto muro, dicontro l' entrata di detta Cappella. Io F. Benedetto Giannotti mano propria.

Della Divotione all' Imagine della SS. Vergine.

ANNOTATIONE OTTAVA.

8 LA non mai interrotta pietà &c. Fin dal principio della Christiana Religione fù Lucca ripiena di teneriffima divotione alla Vergine; e questa vi fù seminata dal suo primo Vescovo S. Paulino, del quale si dice nelle nuove lettioni del suo Offitio. *Virgini Deiparæ, cui summa pietate, sincerooque obsequio erat addictus (ut ex vetusto codice habetur) apprimè charus*: mentre ancor vivo dedicò una Chiesa *in honorem Indiuiduæ Trinitatis, vivificæ Crucis, atque in honorem Intemeratæ Virginis Mariæ, Genitricis Dei*, come si legge ne gl' antichi manuscritti della Vita, e Martirio suo, prodotti dal Sig. Mario Fiorentini, figlio non men di sangue, che di virtù, del Sig. Francesco Maria eccellentissimo Historico, e Medico, in occasione di scrivere i nobilissimi apparati, e solenni funtioni fatte alla Vergine

Lectiones pro Officio S. Paulini in in Booleſia Lucana ad diem 12. Iulij.

Mario Fiorentini. Il Trionfo dell' Immacolata Concett. di MARIA.

ne Immacolata nella Chiesa de Minori Osservanti di S. Francesco l'anno 1687. da Monsig. Flaminio Nobili Vicario dell' Eminentissimo Vescovo per tutta questa Diocesi.

L'istesso partialissimo affetto di honorare l'Imperatrice Serenissima del Cielo trasfuso ne posteri si accese à maraviglia, quando all'infinita providenza di Dio mirabile ne Santi suoi piacque honorare l'Imagine della sua SS. Madre communemente detta del Sasso, per mezzo de Miracoli, che tanto servono per introdurre, et accrescere la divotione ne cuori. Si eccitò all'hora una tal commotione di spirito, et un sommo ardore in tutti i Popoli, che si portavano à visitarla riverentemente, à chiederle gratie ne loro bisogni, offerirle doni, e renderle lodi per li benefitij, che da lei continuamente ricevevano; e tra gl'altri il S. Vescovo Giovanni convertì, come altrove si è detto, in una divota Chiesa la stanza, ove seguirono li primi Miracoli, parendole cosa indecente, che serviſſe più per uso profano quel luogo, che era stato honorato delle gratie, e dal Sangue della Madre di Dio consacrato.

Questa divotione alla Madonna del Sasso prima tra l' altre Imagini, che in Lucca si sono manifestate co' Miracoli, come communemente si tiene, da quel tempo, che la Vergine operò i primi Prodigij, è stata continua, e grande, ne mai si è veduta minore, quantunque siano decorsi circa nove secoli dal primo Miracolo al presente anno 1692. & in diversi tempi molte sue Imagini Miracolose siano apparse, come quella della Rosa nelle muraglia della Città verso Le-

* O num. 4 in Tabul. Epiſc. Lucenſ.

vante, prima che tutto il giro di quelle ſi accreſceſſe per Decreto del 1206. Quella della Nuntiata ne medeſimi muri alla Porta di S. Geruaſio, hora detta il Portone della Nuntiata. Quella del Soccorſo in S. Frediano. Quella di Porta S. Piero. Quella de Miracoli traportata dalla Porta de Borghi in S. Pietro Maggiore. Quella delle Gratie, che à noſtri giorni ſi è manifeſtata alla Chieſa di S. Andrea; alla quale perche non manchi col tempo il fervore della divotione, dal Sig. Iacopo Roſsi Rettore, e Maeſtro principale del Seminario, nel quale io indegnamente hò havuto l'honore di godere i frutti della virtù, e bontà ſua in benefitio de gl'Alunni ſopra modo ingegnoſa, ſono ſtati introdotti Spirituali Ragionamenti, che nell'iſteſsa lor Chieſa recitano ogni ſera del Sabbato con le Litanie Lauretane i Chierici del medeſimo Seminario.

Mà non è tanto da ſtupirſi, che ſi continui per tanti Secoli ſempre più viva la divotione verſo queſta Prodigioſiſsima Imagine, quanto che nel corſo di tanto tempo ſi conſervi l'iſteſsa Sacra Pittura nel muro, tagliata, e portata più volte in proceſsione per la Città: oltre l'eſsere ſtata molto foracchiata con ſpeſsi chiodi ne tempi, che non era poſta ſotto il criſtallo, per appendervi i voti: & anco poſta in luogo ſoggetto à qualche humidità, come ſi è veduto chiaramente, quando per coronarla la prima volta con la Corona d'argento, apertoſi il criſtallo, che per molti e molti anni non ſi era levato, ſi trovò, che una lanugine come di fongo ſi diſtendeva ſopra la Sacra Imagine, che quaſi più non ſi diſtingueva la quale diligentemente lavata cõ acqua pura, ſi videro riſaltare più diſtinti, e più bel-

li

Ii i ſuoi colori. Però il vigilantiſſimo P. Raffaello Nuccorini penſa d' haver proveduto tanto al pregiuditio dell' aria humida, che penetraſse addoſso alla S. Imagine, quanto alla cuſtodia delle Corone d' oro con la coperta di legno portata ſopra il criſtallo: ſopra la quale dalla divota peritia del Pittore Giovanni Marracci havendo fatto dipingere al naturale la SS. Vergine coronata, l'hà reſa viſibile à tutti, anco quando ſtà naſcoſta, per maggiormente nutrire la pietà de divoti. Il medeſimo Padre per aggiungere maggior ſicurezza al luogo, hà fatte fare graticole di ferro alle trè feneſtre, che portano il lume nella S. Cappella; ſopra il qual fatto il Sig. Michel' Angelo Bendinelli ſi è compiaciuto ſcherzare col ſeguente Diſtico.

Virgineæ Matri ne ſolum ſerviat aurum,
Vult ferrum cuſtos cratibus eſſe ſuis.

Ceſare Franciotti della Chieſa di S. Agoſtino.

Hebbe ancora grand' impulſo queſta divotione, quando l'anno 1449 vn Religioſo Agoſtiniano, Predicatore di gran nome nella Chieſa Maggiore di Lucca, rappreſentò alla Città gl' obblighi grandi, che haveva contratti con la Maravigliosa Vergine, rammentandoli i benefitij ſingolari, che ſenza numero per eſsa da Dio riceveva; e da quel tempo ſi ordinò, che à gl' otto di Settembre, giorno conſacrato alla Natività di Mari, ſi faceſse per memoria del Miracolo Proceſsione ſolenne, con diſcoprirſi la Prodigioſa Effigie, e portarſi il Sangue proceſſionalmente. Divotione, che dopò è ſtata traſferita alla terza Domenica di Quareſima conſacrata alla memoria di queſta Prodigioſa Signora, perche non più la ſola donna, che fù S. Marcella ſerva in caſa di S. Marta, ſollevi le voci ſopra le Turbe,

S. Luc cap. 17. secõdo l'Evangelio, che si legge in quel giorno, e dica: *Beatus Venter, qui te portavit, et vbera, quæ suxisti*, ma tutto il Popolo Luccheſe, che concorre alla Solennità

In quei tempi è probabile s'inſtituiſſe la Compagnia de Fratelli, e Sorelle della B. V. del Saſſo, all' antichità della quale non ſi può derogare, per quanto di quella non ſe ne legga memoria avanti il 1528. trovandoſi fin da quell'anno, che queſta Cõfraternità pagava vn' annua contributione di lire 14. al Monaſtero di S. Agoſtino dopò la Feſta della medeſima Vergine. L'antichità ſua può anco comprenderſi da quello, che ne ſcriſſe il Viſitatore Apoſtolico il 1575. *In eodem loco* (parla della Chieſa di S. Agoſtino) *adeſt Societas ſub vocabulo S. Mariæ à Miraculis, quæ eſt antiqua*. Et all' autentico del Viſitat. concorda il reſcritto del Vic. G. degl' Agoſtin. Paolo Camillo Cademoſto del 1620. del ſeguente tenore: *Inhærentes antiquæ, et immemorabili conſuetudini veſtræ celebrandi Officium Parvum SS. Virginis omnibus Sabbatis, ſinguliſque Vigilijs Feſtorum ipſius, augendæ gratia devotionis erga SS. Virginem, harum noſtrarum authoritate declaramus, vosillud celebrare poſſe abſque ulla contradictione ante dictã Imaginẽ.*

Giornale del Monaſt. di S. Agoſtino nel ſuo Archivio.

Viſitatio Apoſtolica habita ab Io. Baptiſta Caſtellio Epiſcopo Arminenſi ad diem 25. Iulij ann. 1575. in Tabul. Epiſc. Lucen.

Reſcriptum Vicarij General. Auguſtin. apud Titium Santini Not. die 29. Apr. 1626. in Tab. Lucenſ. Reipubl.

Queſta diuota Adunanza donque tra gl'altri eſſercitij pietoſi è ſolita recitare tutti i Sabbati, e Vigilie di Feſte della B. V. l'Offitio ſuo avanti il ſuo Altare. Anticamente ſoleva portare l'ultima Domenica di ciaſcun meſe in Proceſſione il Sangue Virginale attorno la Chieſa. Alla qual Compagnia fù aggiunto per decreto di Monſignore Alleſſandro Guidiccioni il Vecchio, che accompagnaſſe il SS. Sacramento, quando dalla Parrocchia viene portato à gl' Infermi.

Vide Viſitationem Apoſtolicam dictã in Tab. Epiſcop. Lucen.

Decretum Alexandri Guidiccioni ad diem 16 Novemb. ann. 1595.

E ſe bene per qualche anno l'unione di queſta

Com-

di queſta Compagnia ſi rallentò, ſi reſtituì nel 1676. all'antico fervore di oſſequio verſo la B. Vergine con la rinovatione de' Capitoli cõfermati nel 1679 dalla ſ. m. del Eminentiſs. Cardinale Giulio Spinola Veſcovo della Città, il quale volle di più eſſere aſcritto al numero de Confrati: e per più ſtabilmente radicarſi nel cuore un vero affetto, et una conſtante divotione à MARIA, da quel tempo ſi aggiunſe il Decreto di celebrare ogni Sabbato verſo l'hora di Terza, premeſſo il ſuono delle Campane maggiori di S. Agoſtino, una Meſſa nella di lei Cappella, alla quale ſono ſoliti aſſiſtere molti Fratelli, e Sorelle: e dopò fattoſi un breve, e divoto ragionamento dal Celebrante, per riſvegliare la divotione verſo la gran Regina, ſi recitano i cinque Salmi diſpoſti dal cuore amoroſo del Seraſico S. Buonaventura à riverenza delle cinque prime lettere, che compongono il bel Nome diMARIA, con l'Oratione dell'iſteſſo SS. Nome, e ſi dice la ſeconda *pro defunctis Fratribus, et Sororibus*, e la terza *pro Petitione lacrymarum*: terminandoſi queſta divotione col pregare il Signore, che benedica, e liberi i ſuoi Fedeli dalle pene del fuoco eterno, con la ſupplica ſoggerita dalla Chieſa. *Nos cum Prole pia benedicat Virgo Maria*: ſoggiungendoſi in vltimo. *Et liberet nos à pœnis Inferni. Amen.* Inſtituto principale prefiſſoſi dàlla divota Compagnia, eſpreſſo nel Cartellone poſto ſopra la S. Cappella, nel quale ſi legge à caratteri d'oro: *Salve MARIA, et libera nos à pœnis Inferni.*

Con l'adoratione di queſto Nome Santiſſimo, e con la dimoſtratione di ſomma confidenza nella potentiſſima mano di MARIA à tutti iSãti ſuperiore,

vuole la Religioſiſſima Compagnia riprovare lo ſvergognato ardimento, e diſperatione del dannato Giuocatore: confidando, che MARIA, la quale è Madre della salute, e refugio de i Peccatori, habbia à chiudere l'Inferno, et aprire il Paradiſo à tutti quelli, che l'honorano, ſe aprì l'Inferno, e chiuſe il Paradiſo à un Empio oſtinato, che l'oltraggiò.

Dell'anno poi 1463. per fare anco più decoroſa, e fruttuoſa per l'Anime queſta applicatione divota verſo la Sacratiſsima Imagine, ſentito da lontano il buon odore, che ſpargevano li Frati Agoſtiniani Riformati della Congregatione di Lombardia, procurò l'Eccellentiſs. Senato per mezzo del Sõmo Pontefice Pio II. d'havere queſti Religioſi nel loro Monaſtero di S. Agoſtino, e n'ottenne un Breve de 10. Febbraro 1463. diretto al loro Vicario Generale Fr. Benigno da Genova, che comincia. *Supplicari nobis fecerunt Dilecti Filij, & Populus Civitatis Lucenſis, quòd, cùm in eorum Civitate ſit Eccleſia Sancti Auguſtini ſatis decora, & ipſi Populo admodum devota &c.* E dopo il Breve del Pontefice ſcriſſe al medeſimo Vicario Generale anco l'iſteſſa Republica una lettera del ſeguente tenore.

Rev.do in Chriſto Patri Vicario Generali Provinciæ Lombardiæ Heremit. S. Auguſtini de Obſerv. nobis adm. Honor.do.

Rev.de in Chriſto Pater. Poſt debitam reverentiam. Sanctitas Domini Noſtri dignata eſt precibus Noſtris clementer annuere, quòd in Conuentum S. Auguſtini Noſtræ Civitatis, Familiam Fratrum Obſervantium

tium istius Provinciæ redigatur, ut Suæ Sanctitatis Breve vobis significavit. Quare V. R. P. sicuti illi præfata Sanctitas mandat, & Nos magnum in modum precamur, & obsecramus, ut Suæ Sanctitati morem gerere, Nobisque in ea re gratificari velit, & de idonea ipsa Familia, Nobis optantibus, providere eo numero Fratrum, eo modo, & ordine, quo nonnulli spectabiles Cives Nostri, qui pro ea re R. V. scribunt, petunt. Cui Familiæ insuper V. R. placeat virum quempiam venerabilem, sapientia, & vita, ac morum sanctimonia pollentem præficere, qui Familiam eamdem dirigat, moderetur, & componat; qui reverentia dignus sit; à quo consilia, & remedia hominum saluti opportuna, haberi possint. Quæ omnia tantùm ad Divini cultus decus, & celebritatem, & Devotionis Nostræ augumentum cedent, tantùmquè Nobis erunt periucunda, & grata, ut non modò verbis satis nequeat, sed ne mente quidem excogitarì possit. Ex quo summo debito, atque obligatione V. R. P afficiemur indelebile id memoria retinere. Ea numero Familia cum Nobis aderit, summa à Nobis alacritate suscipienda est, omni veneratione semper habenda, eiusque favorem, tutelam, & curam omninò susceptur sumus, ut æquè, ut pacificè, ut devotè vitam agere queant; denique omni molestia, & labore expediti, solùm Divinis operam omnem adhibere, & nostrarum Animarum saluti liberiùs consulere possint. Ad V. R. P. beneplacita, & commoda omnia Nos semper paratos offerentes. Luce die XXVI. Martij. 1463.

Ma scusandosi il Vicario Generale di non poter fare alcuna deliberatione sopra questo prima del Capitolo Generale, assistè à voti della Republica N. Signore con altro Breve sotto il dì 20. Luglio

1463. comandando al Vicario Generale in virtù di S. Obbedienza à ricevere sotto la sua Riforma il Convento; e tuttavia l'istesso Vicario Generale con alcune scuse cercando di essere dispensato dal precetto Apostolico, venne obbligato ad ubbidire col terzo Breve, che qui sotto si puone.

Dilecto Filio Vicario Generali Ordinis Fratrum Heremit. S. Augustini Provinciæ Lombardiæ de Observantia.

Dilecte Fili salutem, & Apostolicam benedictionem. Mandavimus aliàs per literas Nostras Devotioni tuæ in virtute S. Obedientiæ, ut Conventum S. Augustini Lucensium ad Regularem Observantiam reduceres, & sub cura, & gubernatione tua retineres, scribereſque Communitati illius Civitatis, quæ hoc plurimùm fieri exoptat, quando id facere velles. Verùm quia, ut nuper facti sumus certiores, hucusque nequaquam mandato, & Commissioni nostræ obtemperasti, de quo satis miramur; ea propter eidem Devotioni tuæ per præsentes committimus, & mandamus, ut sub pæna excommunicationis latæ sententiæ locum prædictum unà teneas, ac locum ipsum ad Regularem Observantiam reducas, prout aliàs tibi scripsimus, omni dilatione, & excusatione postposita.

Datum Romæ apud S. Petrum sub anulo Piscatoris die 2. Novemb. 1463. Pontificatus nostri anno VI.

In esecutione adunque dell' ordine di N. Sig. vennero i Padri Riformati l' anno 1464. à sei di Gennaro: tuttavia conservandosi il riscontro di questa venuta nella cerca, che continuano di fare per la Parrocchia quel giorno, vivendo di vitto mendicato, in memoria che così li convenne fare nel

giorno

giorno dell' ingreſso, per haver trovato il Monaſtero d' ogni coſa ſproviſto.

Cooperò à queſta introduttione de Padri Oſservanti ſopra ogn'altro il non mai à baſtanza lodato Gio. Bernardi, del quale ſcriſse l'anno 1478. l'Autore dell' Efemeride della Congregatione, il P. Agoſtino da Crema, uno de i primi Fondatori dell' iſteſsa Oſservanza, dal di cui libbro manuſcritto conſervato nell' Archivio del Convento di S. Agoſtino di Bergamo, tutta la ſerie di queſta introduttione è ſtata cavata, & autenticata per mano dell' Egr. Girolamo Bazini publico Notaro di Bergamo con la legalità ancora del Publico dell'iſteſsa Città ſotto il di 24. Gennaro 1675. ſcriſse, dico, come appreſso. *Ex ipſis Lucanæ Vrbis Civibus unus ardentior in hoc negotio, ut Monaſterium illud reformaretur, fuit, qui erat, ut ſcis, ſpectabilis Vir D. Ioannes de Bernardis; is enim calidior cæteris, & ferventior ſemper extitit, & quanta dilectione, & amore non mediocri Congregationem noſtram proſequeretur, ſuſcepto Conventu, nobis præſetulit, & voti compos factus in Monaſterij reparatione, in ædificijs, & alijs rebus ad uſum Conventus, & Fratrum pertinentibus, circiter ducatorum tria millia expoſuit; ſemperque, quoad vita comes fuit, & ſpiritus ſuos rexit artus, eius pater, protector, defenſor, auxiliator extitit.*

Liber m. in Tabul. Bergomenſis Monaſt. S. Aug. cuius exemplar autenticum in Tab. Lucen. Monaſt. S. Auguſt. arc. 16.

Da che vennero gli Eremiti Riformati di S. Agoſtino ſi diedero con tutto l'animo all' augumento del culto Divino nella ſua Chieſa, e ad eſercitare la Città, & i Popoli nella veneratione continua verſo Noſtra Signora, e perciò da eſsi, oltre le ſolite devotioni, fu introdotta quella, che anco di preſente ſi pratica, di cantare Meſſa ſolenne

ne

all' Altare della B. Vergine, ogni Sabbato, applicandola per i Benefattori: e di più la sera dopò la Compieta di cantare nella S. Cappella le Litanie della B. Vergine, alle quali segue l'Offitio, che recitano i Confrati della Compagnia. Vltimamente è stato introdotto di fare la Novena avanti il Santissimo Natale la mattina su l'hora di terza, con tenersi scoperta la Santa Imagine, & esposta la Reliquia del Sangue Miracoloso per tutto il tempo della Messa, Sermone, e preci, che si recitano con molta consolatione dell' Anime divote, che vi concorrono: divotione introdotta dal P. Raffaello Nuccorini dopò la prima Coronatione con la Corona d' Argento l' anno 1685.

Anco la nobile Famiglia de Rapondi hebbe grãdissima applicatione in favorire l' istessa Chiesa, e Monastero, ritrovandosi, che nel congresso fatto da gl' huomini della Parrocchia l' anno 1324. per unire la Chiesa di S. Salvatore in Muro alla nuova Chiesa di S. Agostino, molti furono di Casa Rapondi, cioè, Piero, Cuicchio, Ser Spalla, Guiduccio, Bertinello; e Ser Spalla fù quello, che arringò in favore di detta Vnione, e furono eletti per eseguirla Cuicchio Rapondi, Rustico Rustici, e Ser Stefano Anguille: la quale Vnione venne confermata da Piero Vicario del Vescovo Guido: al qual Vicario Fr. Girolamo Provinciale pagò 30. Fiorini, per convertirli in tanta terra in cambio di detta Parrocchia. Acconsentirono anco à detta Vnione gl' altri Parrocchiani; e tra questi si leggono Puccinello di Gio. Rapondi, Landuccio Bernardi, Stefano, e Guido Lippi, Bonaccorso Bernardi, Coluccio Ciuffarini, e Piero di Gio. Rapondi. Hà

Nicolaus Starne Not. an. 1324. l. c. arc. 4.

dopoi

dopoi queſta nobile Famiglia continuata particolar divotione verſo la detta Chieſa di S. Agoſtino, come lo dimoſtrano le molte lapidi Sepolcrali, e legati pij in diverſi tempi fatti all'iſteſſa, & in particolare alla Santiſſima Imagine della Madonna del Saſſo, come quello di farci la feſta della Santiſſima Concettione, ordinato prima da Gio. Battiſta Rapondi nel 1521. durante la Vita di Camilla ſua Madre, e de ſuoi figli: il qual legato fù fatto perpetuo l'anno 1604. da Goffredo, e Gherardo figli di Galeotto Rapondi, come ſi legge in un marmo dell'iſteſſa Chieſa preſſo alla porta Meridionale nella ſeguente maniera.

Michael à Mummio Net. die ann. 1521. in Tabul. Reip. Lucen.

GOFREDVS ET GHERARDVS RAPONDII
GALEOTTI FILII PATRICII LVCENSES
CVM HARVM ÆDIVM MONACIS
S. AVGVSTINI
PIA CONSTITVTA ELEEMOSINA
CONVENERVNT
VT SINGVLIS ANNIS
EX CATERINÆ MATRIS TESTAMENTO
AD HANC ARAM B. VIRGINIS DE SAXO
MISSA SOLENNIS CVM VESPERTINIS
ET COMPLETORIIS PRECIBVS
SACRO CONCEPTIONIS DIE
CELEBRARETVR
CVIVS REI EXTAT STRVMENTVM
PENES ACTA D. TITII SANTINI
AN. D. MDCIV.

Con l'autorità ancora di Nicolao V. l'anno primo del suo Pontificato un obbligo di Messe, che haveva questa Famiglia nella Chiesa di S. Regolo, fabbricata fuora della Porta di S. Donato, dove hora è la Chiesa di S. Anna, o ivi à lato, come vuole Daniele de Nobili, fù trasportato da Allessandro, e Iacopo Figli di Allessandro di Guido Rapondi in quella di S. Salvatore in Muro.

Daniele de Nobili Memorie m.s della Chiesa di S. Agostino.

Con l'autorità parimente d'Innocenzo VIII. un altro obbligo di Messe dalla Chiesa di S. Colombano fu trasferito in quella di S. Agostino all'Altare della B. V. come per suo Breve de 28. Luglio 1490.

Innocentij VIII. literæ datæ die 28. Julij ann. 1490. in Tab. Lucen. Monast. S. Aug. arc. 16

Monsig. Gio. Battista Bernardi, eletto da Paulo III. Vescovo d'Aiazzo, uno de Prelati, che assistèrono alla celebratione del Sacrosanto Concilio di Trento, il di cui corpo è sepolto nella Chiesa di S. Agostino, lasciò ancor esso l'anno della salute 1579. che li suoi heredi nel luogo della sua sepoltura facessero celebrare tutti i giorni non festivi una Messa piana, & un Anniversario in perpetuo nel giorno, che seguì la sua morte, che fù à gli 11. di Settembre, con distribuire ancora ogn'anno in detto giorno trenta stara di pane, la metà à poveri di Lucca, e l'altra metà a poveri della Pieve di Brancoli: del quale pio legato è diligentissimo esecutore il Signor Lepido Bernardi, come herede delle facoltà, così della pietà del divoto, e generoso Pastore, e de gli altri pijssimi Predecessori. Lasciò in oltre il Religioso Prelato à Padri del Monastero un suo Piviale di damasco cremesino, che ancora si vede, e dodici scudi con questa sola obbligatione, che preghino per esso, come sono soliti per tutti quelli, che nella lor Chiesa sono interrati, e si riposano. Mol-

Io. Baptista Vecoli Not. die 18. Febr. ann. 1579. in Tab. Reip. Luc.

Molti altri hanno dimostrato la vera loro divotione à MARIA con ampj, e larghi doni fatti alla Sacra Pittura, e Chiesa: l' ampiezza, e nobiltà della quale, come anco di tutto il Monastero, assai da per se dimostrano, quanto di credito, e divotione habbia sempre havvto la Sacratissima Immagine; poiche alle mani di Religiosi così osservanti del loro Instituto, come anco del Canone, che dal Sermone secondo del loro *S.* Patriarca è stato inserito ne Decreti Pontificij, dove si legge. *Quicumque vult, exhæredato filio, hæredem facere Ecclesiam, quærat alium, qui suscipiat, non Augustinum, sed imò, Deo propitio, nullum inveniet*: non poteva succedere sì gran splendore ne di fabbrica, ne di ornamenti, se non era la Santissima Vergine, che da per se con le sue Gratie s'arricchisse.

Causa 17. *q.* 4. *cap.* 43. *de Honest. Cleric.*

Michele di Iacopo Giannini da Mommio, Notaro, e Cittadino di Lucca, lasciò anch' egli nell' anno 1521. la dote alla Madonna del Sasso detta nel di lui testamento la Vergine de Miracoli, sì per la celebratione quotidiana dell' ultima Messa, nella quale volle, che si dicesse la seconda Oratione della B. Vergine, e la terza *pro Vivis, atque Defunctis*, come ancora per la Festa dell' Immacolata Concettione da solennizarsi al suo Altare.

Santi Giannini Not. die 28 *Feb. ann.* 1521. *loc. cit.*

Qui notisi, che la Vergine essendo nominata hora del Sasso, come in più luoghi si legge, hora de Miracoli, come si prova col predetto autentico, e con gli atti della Visita Apostolica fatta il 1575. ne quali è scritto *Visitavit Altare Cappellaniæ B. Virginis à Miraculis*, le quali parole compitamente con quello, che segue, habbiamo sopra registrato alla prima Annotatione, si può presume-

re

re, che la medesima S. Imagine indifferentemente fosse nominata e del Sasso, e de Miracoli fino all' anno 1588. nel quale essendosi manifestata l' altra, custodita con grandissimo decoro nella Chiesa di S. Pietro Maggiore, à quella fù appropriato il nome della Vergine de Miracoli, à questa restando quello del Sasso.

Sita Bernardi senza punto degenerare dalla pietà, che la sua Casa haveva sempre rimostrato alla Madre di Dio, con legato perpetuo obbligò l'anno 1596. li suoi heredi à pagare ogn' anno diciotto stara di grano per far celebrare in honore della B. Vergine, e per l'Anima sua, e de suoi congiunti, una *M*essa. Così Benigno del già Christofano Bernardi nel suo testamento rogato l' anno 1602. ordinò à chi li succedeva nell' heredità, che pagasse ogn' anno quattro scudi al *M*onastero di S. Agostino, con obbligo à detto *M*onastero di una *M*essa cantata all' Altare della B. Vergine, una volta l'anno in perpetuo.

Ludovicus Orsi Not. die 3. April. ann. 1596. loc. cit.

Thomas Vngari Not. die 16. Mart. 1602. loc. cit.

L'Eccellentiss. Consiglio, che nel promuovere la veneratione all'Imagini della Principessa Sovrana si è mostrato sempre più che partiale, ancor'esso con atti di divotione volle riconoscere l'anno 1619. l'Adorabile, e Miracolosa Effigie del Sasso. Il Sig. Pietro Boccella disegnava alzare l'Oratorio della Vergine, ne potendo mettere in esecutione i generosi pensieri, atteso che sopra quello vi era l'Oratorio di S. Sebastiano, che l'anno 1574 la Compagnia congregata sotto il titolo del medesimo Santo haveva acquistato dagl' Agostiniani col consenso del loro Vicario Generale, l'istesso Eccellentiss. Consiglio alle suppliche del detto Sig. Pietro, e de RR. Padri di S. Agostino unitamente

Titius Santini Not. die 15. Iulij ann. 1574. loc. cit.

Matthæus Luccheſini Notar. die 29. Decemb. anno 1619.

con-

conceſſe tanto luogo à lato alla Chieſa de medeſimi Padri, quanto ſi richiedeva per farvi il nuovo Oratorio, che adeſſo gode la predetta Compagnia, havendo laſciato l'antico per l'ingrandimento della Cappella della Vergine, che poco dopò il Sig. Gio. Franceſco Boccella Nepote, et herede del Sig. Pietro, per ſodisfare non ſolo alla pia diſpoſitione del Teſtatore, mà per compire ancora al ſuo affetto verſo la SS. Madre, le fabbricò di belliſſimi marmi, e con divote pitture, e ſtatue l'arricchì. Per l'occaſione della qual fabbrica ſi tagliò dalla volta la ſacra Imagine, e con quel tanto di muro, che ſi richiedeva per conſervarla intera, incaſſata in legno, come è tuttavia, fùtraſportata dalla ſua Cappella privatamente, e collocata ſopra l'Altar Maggiore nella medeſima Chieſa di S. Agoſtino, & ivi tenuta per tutto quel tempo, che ſi fabbricò la Cappella. Ma perche prima di queſta reſtauratione la S. Imagine era nel muro rivolto à Ponente, e dicontro alla porta, che anticamente ſi apriva nel muro verſo Levante, per dove all'hora ſi entrava nella detta Cappella, nella quale ſi veniva ancora per un altra porta ordinaria dalla Chieſa di S. Agoſtino; acciò il pretioſo Teſoro reſtaſſe in proſpettiva à chi dalla Chieſa entrava nella Cappella, deliberò il Sig. Gio. Franceſco, ottenuta la licenza da Padri del Convento, di traportarla dal muro di verſo Ponente all' altro di verſo Mezzo giorno, aprendo l'ingreſſo dalla parte di Settentrione con la grand' arcata, che ſi vede fabbricata tutta di marmi.

Per tanto di commune conſentimento de' Padri, e del Sig. Gio. Franceſco Boccella, eſſendoſi deli-

be-

berato, che l'anno 1627. la terza Domènica di Quareſima, che fu alli 7. di Marzo, ſi riportaſse la Sacratiſsima Effigie nella ſua Cappella: ſi moſſe talmente all' auuiſo della Traslatione la Città tutta, che per sodisfare alla divotione del Popolo, che poi numeroſiſsimo concorſe, ſi determinò di far portare con molti lumi la Santiſsima Imagine la notte del Sabbato precedente alla detta Domenica nella Chieſa Catedrale da quattordici Facchini, che ſenza eſſere veduti, e ſenza che uno foſse d' impedimento all'altro la portavano, e di lì riportarla ſolennemente à S. Agoſtino.

Si moſsero gl' Eccellentiſsimi Signori con l'una e l'altra Congregatione per lor Decreto de 5. Marzo à venerare, & accompagnare la ſolenne Traslatione dell'Imagine Miracoloſa con Monſig. Veſcovo Alleſſandro Guidiccioni, e tutto il Clero, che per queſta funtione convenne nella Catedrale.

Fù la Città animata à sì grande, & univerſale oſſequio dell' Imperatrice Sereniſſima del Cielo da un Diſcorſo, che fece il P. Hippolito Fortini di Lucca, Religioſo Servita, quella Quareſima Predicatore nel Duomo, il quale alle Gratie ſegnalate, che raccontò di queſta Miracoloſa Imagine, hebbe da aggiungerne una da eſſo ricevuta, e fù la ſeguente. Haveva l' inſigne Predicatore preparato un Diſcorſo corriſpondente al ſuo gran talento in honore della Santiſſima Vergine. Ma la notte precedente fù ſorpreſo da così eccеſſivo dolore di teſta, che deſperò la mattina di poter compire alla funtione. Avvicinataſi l'hora di dare il ſegno della Predica con la campana, pregò la Vergine, che per l'affetto, che eſſa portava al ſuo Popolo, voleſſe

leſse levarli il dolore, acciò poteſse conſolarlo con celebrare quella mattina le ſue lodi. Ottenuta la gratìa, narrò nella Predica per rendimento di gratie, e per edificatione del Popolo, quanto li era occorſo.

Dopò la Predica dandoſi principio alla Proceſſione, il Clero Secolare, e Regolare, co' lumi in mano s'incaminò alla Chieſa di S. Agoſtino, & in ultimo ſi portò la Sacra Imagine ſopra un' Altare mobile, à quello havendo ſottomeſſe le ſpalle per moſtra di portarlo li Signori Canonici della Catedrale, come i più degni in quella funtione, e dietro à loro veniva Monſignor Veſcovo, e l'Eccellentiſsimo Principe col ſolito corteggio, & anco numero infinito di perſone. La Proceſsione fù inoltre accompagnata da i ſoldati, che facevano ſpalliera alla ſtrada, per dove paſsava, con l'aſsiſtenza della guardia dell' iſteſso Principe alla Sacra Effigie, con lo ſparo della Torre, e Muraglia, e con tutte le ſolennità, che ſi fanno nella Proceſsione del Corpus Domini, come appunto era ordinato per publico Decreto; ſecondo l'ordinatione del quale ſi viddero parimente tutte le ſtrade pompoſamente adornate di drappi, di fini arazzi, e di pitture divote: coſa, che reſe à tutti divotione, & ammiratione ſingolare.

Terminata la Proceſſione, fù ripoſta la Sacra Imagine da Signori Canonici nella ſua Cappella, e furono dette l'Orationi da Monſignor Veſcovo; da gl' occhi del quale ſtillavano lagrime di molta tenerezza in vedere un sì ſtraordinario concorſo del ſuo Popolo ad honorare la Glorioſa, e Sovrana Imperatrice.

E perche i Facchini, che ſoſtenevano la gran ma-

 china

china, diſſero di non haver ſentito peſo alcuno, riconoſcendo ciò per miracolo di quella Signora, che sà portare l'humane infermità, come che non ſi foſſero guadagnata la giuſta mercede offertali dal Sig. Gio. Franceſco Boccella, il quale fece tutte le ſpeſe di queſta ſolennità, di conſenſo commune riſolſero d'impiegarla in una lampada d'argento, da tenerſi ſempre appeſa avanti la Santiſſima Vergine, obligandoſi di più à contribuire ogn' anno l'olio per mantenimento della lampada offerta, come anco di preſente contribuiſcono.

Molte altre gratie fece MARIA in queſt' occaſione à tutti quelli, che ſe le raccomandavano, come ſi può comprendere da voti, e tabelle, che tuttavia ſi vedono appeſe nella S. Cappella: eſſendo venute Compagnie sì d' huomini, come di donne à venerarla dopò la Traslatione da tutto lo Stato, e con tant' ordine, che ben moſtravano eſſere ſquadre di Chriſtiana militia.

Di queſta ſolenne Traslatione ſe ne vede publica fede fatta da Padri di S. Agoſtino, e regiſtrata ne gli atti dell' Egregio Ser Lorenzo Motroni, oltre quello, che ne ſcriſſe il P. Donato Donati nelle ſue Notitie della Madonna del Saſſo.

Laurentius Motroni Not. die 5. Iulÿ anno 1630. loc. cit.

Donato Donati Notitie della Madonna del Saſſo.

Queſta nuova divotione accrebbe ne gl' animi di tutti tale ſtima, e riverenza all' Imagine di MARIA, che à guiſa di fruttuoſa ſemente gettata in fertile, e ben diſpoſto terreno, è andata ſempre radicandoſi vie più, à lei come à principale Avvocata appreſſo Iddio ricorrendo i Fedeli ne loro biſogni, e riportandone inſieme le deſiderate, e dimandate gratie, come chiaramente ſi vide nel 1631. nel qual' anno eſſendo la Città, e lo Stato

oppreſsi

oppresi da fierisimo contagio, l'Eccellentisimo Consiglio, che con singolar vigilanza assiste à bisogni de Sudditi, dopò havere implorata la misericordia del Signore con portare in processione il Miracoloso Crocifisso detto de Bianchi, fece ricorso ancora alla Vergine del Sasso, ordinando cõ Decreto de 10. Gennaro *1632.* che nel giorno de *13.* la sua Imagine fosse portata solennemente per la Città: il che seguì con l'assistenza di Monsignor Vescovo, e con l'intervento di tutto il Clero Secolare, e Regolare, e degl' istessi Eccellentissimi Signori con l'una e l'altra Congregatione: havendo il prudentissimo Senato rivolta tutta la speranza alla potentissima intercessione di MARIA; gli atti della qual confidenza si ricavano dall'istessa Relatione fatta da i sei Gentilhuomini deputati alla cura di questa funtione approvata dall'Eccellentissimo Consiglio, come sopra: e le precise parole della Relatione sono queste. *Proibendo al Popolo uscire di casa per non dare fomento maggiore al contagio, il quale speriamo nella Divina Misericordia, e nella protettione della Santissima Vergine Avvocata di questa Republica, in ossequio della quale si fà questa funtione, che debba ben presto estinguersi.* La qual gratia successe veramente secondo il desiderio di tutti, come due anni sono ne fecero piena fede li sei Cittadini deputati sopra la Veneratione delle Reliquie, e Corpi Santi, à quali dall' Eccellentissimo Consiglio per Decreto de *3.* Marzo *1690.* fù data à considerarsi la Supplica presentata da Padri di S. Agostino per la sua assistenza alla solenne Coronatione con la Corona d'oro portata di Roma; i quali sei Cittadini nella Relatione approvata sot-

to li 17. del medesimo mese espressero questo lor sentimento per motivo d' essere la funtione degna di ogni assistenza. *Per trattarsi particolarmente d'una Imagine, che con così memorando Miracolo hà arricchita questa Città del tesoro inestimabile del suo purissimo Sangue; e non solo si è dichiarata Madre di questo Popolo, come si legge nella tenera Inscrittione, che le stà sopra in queste parole.*

VT SVMMI, MEA LVCA,
TIBI DEM PIGNVS AMORIS,
SANGVINEVM MATRIS
MVNVS AMANTIS HABE,

ma ha dimostrato continua la sua protettione alla Città con gratie innumerabili; e portata in Processione l' anno 1631. la liberò dal flagello, che sì acerbamente l' affliggeva.

Fu portato con la Sacra Effigie ancora il Sangue Miracoloso dell' istessa Santissima Madre, e facendo posata nel cortile del Palazzo, Monsignor Vescovo con la detta Reliquia diede la benedittione à gl' altri Eccellentissimi Signori, che per quest' effetto erano venuti à basso.

Ottenuto il benefitio segnalato dalla Divina Misericordia per l' efficacissima interpositione di MARIA, dopò haver con Monsignor Vescovo concertate le ceremonie da osservarsi nel dovuto rendimento di gratie, fù per nuovo Decreto de 28. Gennaro ordinato, che la Domenica prossima giorno primo di Febbraro andassero gl' Eccellentissimi Signori accompagnati dall' una, e l' altra Congregatione alla Catedrale, dove recitato un breve, e divoto Discorso per eccitare l' Anime al riconoscimento di sì speciale benefitio, da Monsignor Vescovo

ſcovo fù cantata la Meſſa *pro gratiarum actione*, & amministrato à gl' Eccellentiſſimi Signori, alla loro comitiva, & à tutto il rimanente de gl' assistenti la Santiſſima Communione; & il giorno seguente Festa della Purificatione della B. Vergine tornati in Duomo gli Eccellentiſſimi Signori, dopò cantato il *Te Deum*, s'incaminò una ſolenne Proceſſione con l' intervento di tutto il Clero, e Clauſtrali à riverire quelle Imagini, e Reliquie Sante, all' interceſſione delle quali ſi era ricorſo, e tra l'altre nella Chieſa di S. Agoſtino à venerare l' Imagine di MARIA vera ſalute de gl' infermi, e conſolatrice de gl' afflitti.

Al dono della ſalute univerſale ne ſeguì un altro pure memorabile dopò il giro di pochi luſtri. Correva l' anno 1648. in queſta Città poco meno che contagioſo per l'univerſità delle malatie, per le quali ſi vedeva la Città miseramente perire: quando la pietà del P. Donato Donati in quel tempo Priore di S. Agoſtino, per maggiormente muovere il Popolo all'invocatione della Santiſſima Vergine altre volte eſperimentata propitia in tali afflittioni, riſolſe così iſpirato da Dio, e col conſiglio de Padri del Monaſtero, levare di Sacreſtia il Sangue Miracoloſo della Beatiſſima Vergine, dove tra teſori d' altre Sacre Reliquie ſi conſervava, e collocarlo in una cuſtodia preparata nell' iſteſſo Altare, dove è la Sacra Imagine. Determinato dunque il giorno ottavo di Novembre, cadendo in eſso l' Ottava di tutti i Santi, nel quale la Chieſa con la Solennità di quelli fà glorioſa commemoratione della di loro Regina, dopò cantata ſolennemente la Meſſa avanti la Miracoloſa Effigie,

e Sacra Reliquia, e fatto un divoto discorso dall' istesso P. Donati in lode del Sangue Miracoloso, preso l' argomento dall' Apostolo: *Accessistis ad sanguinis aspersionem meliùs loquentem, quàm Abel*, s'incaminò con solenne pompa, e sommo giubilo di tutti la Processione, portandosi per la Città la Pretiosa Reliquia, all' adoratione della quale concorreva da ogni parte numerosissimo il Popolo, pregando MARIA à chi l' invoca sempre propitia, acciò si degnasse liberare la Città da i mali, che sempre più con la morte di molti si accrescevano: del quale ossequio, e veneratione se ne vide la gratia ben presto con stupore dl tutti, in brevissimo tempo essendosi fatta dalla Misericordia di Dio l' estintione de mali, e conceduto vniversalmente il benefitio della Sanità. La Reliquia riportata alla Chiesa fù collocata in honorevole, e decente custodia nell' istesso Altare sotto l' Imagine della Santissima Vergine, come presentemente si conserva; acciò che ogn'uno possa godere; col Pretiosissimo Tesoro del Sangue MARIA Teseriera di tutte le gratie, alla quale rivolto il sapientissimo Idiota dicea: *Peccatoribus impetras gratiam, quia Advocata es miserorum, & honorantibus promittis gloriam, quia Thesauraria gratiarum existis.*

Ad Hebr. cap. 2. num. 24.

Idiota de Virg. Maria cap. 1.

Per gratie così singolari, come per la gran fama de Miracoli, è cresciuta poi tanto in questo Popolo la divotione alla Vergine del Sasso, e ben radicato un vero amore verso di lei, che pare, che Iddio habbia mosso con istinto particolare ad abbracciare l' ossequio verso la sua Santissima Madre: di che sono testimonij molte pie dimostrationi, che non voglio estendermi à riferire. Aggiungerò solamente

solamente, come l'anno 1685. il Signor Stefano Narducci Sacerdote, e Cappellano Benefitiato della Catedrale, con limosine raccolte da molti divoti di MARIA fece fare due Corone di filagrana d'argento per honorare l'Imagine sua, e del Figlio, alla quale altri divoti ancora presentarono collane, vezzi, e manigli dell'istessa materia, che l'Eminentissimo Cardinale Giulio Spinola Vescovo all'hora di questa Città, dopò haver celebrata la S. Messa, e benedetti i predetti sacri ornamenti, egli medesimo li pose sopra al Sacra Imagine della Vergine Madre, e del suo Bambino Giesù nel giorno istesso, che corre la Festa, terza Domenica di Quaresima, col concorso di numerosissimo Popolo, e segni di particolar divotione.

Esso esempio di coronare l'Imperatrice de' Cieli commosse tanto gl'animi della Città, e dello Stato, che da quel tempo in quà si sono coronate in Lucca, e nel suo Dominio infinite Imagini della Vergine con solennità, e pompe accompagnate da gratie, e Miracoli, che Iddio per intercessione della sua Santissima Madre s'è degnato operare: volendo in tal maniera mostrare il gradimento de gl'ossequij fatti alla Madre, e ricompensare la divotione de Popoli, che ancora si continua. Maggiore però di tutte le solenni Coronationi fatte ad honore della Vergine nelle sue Imagini è stata quella, che noi habbiamo preso à descrivere; e tale si conveniva che fosse, per esser stata questa Sacra Pittura la prima à discoprirsi tra noi co' maggiori Miracoli, e con le gratie; delle quali alcune nuovamente ottenute accennerò per esempio, già che l'antiche, e i voti affissi, & la

continuata divotione l'atteſtano, perche pur troppo intereſsato il cuore humano poche volte ſi rivolge, dove non cava, ò ſpera benefitio.

L'anno 1672. alli 2. Decembre, Sita moglie di Matteo Tognini mentre allattava un ſuo fanciullo piccolino per nome Franceſco, al preſente Muſico del Mareſcial Stanislao Principe Lubomiscki in Pollonia, le venne un graviſsimo male alle mammelle, per il quale eſſa non ſolo non poteva nutrire il bambino, ma ne ſentiva di continuo un eſtremo dolore, ne giovandole alcun medicamento, ſempre più il male andava creſcendo. Fù concluſo da' Chirurgi per vltimo remedio di venire al taglio della parte offeſa. Sita reſtò maggiormente afflitta à tale avviſo, & alzata la mattina, che doveva farſi il taglio, dal letto, e ricopertaſi al meglio che potè, mentre non l'era poſſibile affibbiarſi, ſi portò alla Chieſa di S. Agoſtino avanti la Santa Imagine pregando MARIA à volerla conſolare in queſta sì grave infermità, promettendole liberata che foſſe, in honore ſuo di confeſſarſi, e cõmunicarſi per ſette Sabbati, e viſitare il ſuo Altare. Sentì ſubito la Donna alleggerirſi notabilmente il dolore, e dopò reſe le gratie, tornata à caſa potè veſtirſi con facilità, allattare il figlio, e ſenza alcun taglio rimaſe in breve perfettamente ſanata.

Il Caporale Bartolomeo Santini dal Borgo perito nell'arte d'intagliare, nel giorno de 14. Luglio 1690. con occaſione, che i Padri del Monaſtero havevano riſoluto di levare l'Organo dal muro laterale, che occupava la Chieſa vicino al principale Altare, e trasferirlo ſopra la porta maggiore, ſi portava col *P.* Raffaello Nuccorini all'hora Prio-

re

re, e con Maestro Domenico Reali muratore dalla banda interna della Chiesa per essa porta fuora di quella per considerare il lavoro, che doveva fare, quãdo caduta all'improviso una pietra dal ponte fatto sopra la porta, dove lauorauano i muratori per adattare il sito all'Organo, lo percosse sul piano della testa sì fieramente, che lo fece chinare fino à terra; & essendo il sasso caduto dentro la Chiesa saltò fuora fino à mezzo il Sacrato. Parve all' hora à Bartolomeo, che se l'aprisse la testa in quattro parti, & accorrendo subito à quella con le mani, e rivolto alla Pietosissima Madre delle gratie disse queste formate parole. *Santissima Vergine aiutatemi*. Havendo ciò detto il patiente, li parve di sentirsi riunire la testa, restando quella in due luoghi leggiermente ferita, per lo che uscirono alcune goccie di sangue. Fù applicato al luogo della percossa dal P. Priore un poco di bambagia, con la quale haveva toccato la Sacra Effigie, e l'Artefice condotto nel Convento, fù trovata la pelle del capo in due luoghi lacera senza alcuna lesione del cranio, ò contusione. Tanto più s'accrebbe la maraviglia, quanto che il sasso, che dall'altezza di circa à dieci braccia era caduto, fù ritrovato ascendere al peso di sei libbre. L'istesso giorno l'Intagliatore se ne ritornò alla patria, asserendo da per tutto, che non sentiva alcun dolore per la percossa della pietra, e che la Vergine l'haveva preservato dal male; e per rendimento di gratie alla Vergine avanti la sua Cappella con l'istesso sasso legato dentro grappe di ferro fece ritrarre in pittura il Miracolo, che si vede espresso ancora nel seguente Epigramma del Sig. Michel'

An-

Angelo Bendinelli dato alle ſtampe quaſi ſubito, che ſeguì il Miracolo.

EPIGRAMMA.

VVlt iterum dici Saxi de nomine VIRGO;
Non eſt quòd noſtris invideamus Avis.
Exornat ſacram dum Nuccorinius Ædem,
Et fabricæ magnis ſumptibus urget opus;
Libra-um ſex uncia minus. *Ecce gravi ſublime cadit cum pondere Saxum*
In caput Artificis, quem prope ſternit humi.
Hic ſibi, quam ſaxi ſupplex à VIRGINE poſcit,
Auxiliatricem ſentit adeſſe manum,
Aſſurgitque alacris; vulnuſcula bina cruentant
Sinciput, ut ſuperam teſtificentur opem.
VIRGO, quæ Saxi, DIADEMA reportat, ab ictu,
Hoc, Inſtrumentum non ſinit eſſe necis.

L'iſteſſo Miracolo riferì nel ſeguente Elogio il P. Nuccorini non meno per ſolita divotione, che per gratitudine alla Vergine, che l'haveſſe preſervato dalla percoſſa della pietra, che ad eſso toccar potea, per eſſere in compagnia del Artefice, e primo à paſſare ſotto il pericolo.

Gaudet nomenclatura à Saxo Virgo noſtra,
Dum iterum in ſaxo ſua recudit Miracula.
Sive ſauciata in humero
Sive à vulnere præſervans alterius caput,
Semper Admirabilis eſt MARIA.
Cant. 8. *Quæ murus eſt Sponſa,*
Murorumque noſtrorum antiqua Cuſtos,
Veluti muros reddit cultores ſuos,
Qui decruſtantur ictibus, non ſcinduntur.

In

In maximis, minimisque Magna Domina,
Summum olim Artificem, nunc infimum
Servavit illæsum;
Ita omnes munificentiæ suæ sinu amplectitur
Clementiæ Parens:
Illum Civitatis, istum præ foribus Templi,
Vt laudent eam in Portis opera eius. *Proverb. 31.*
Auro nuper coronata
Vt lapide pretioso sertum suum decoraret,
Hoc sibi de alterius incolumitate constituit ornamentum,
Vt non alium gratum magis invenias salutis Matri,
Nobisque admirandum.
Si enim parvus lapis abscissus olim de monte *Daniel. 2.*
Sine manibus
Percussam in pedibus statuam comminuit,
Quidni nunc magnus ab alto cadens
Ictum in capite Hominem non deiecerit?
Sed MARIA propitia, nihil nos offendere potest.
Eia ergo, Lucana Civitas,
Intellige firmitatem tuæ protectionis
In Virgine:
Munimenta Saxorum sublimitas eius. *Isaiæ 33.*
Minitatum contra Hierusalem excidium,
Non relinquent in te lapidem super lapidem, *Luc. 19.*
Ne pertimescas:
In te coacervat Christi Mater ad præsidium.
Immortalitatis templum tibi construit,
Si iura pietatis erga ipsam
Omnipotentis digito his impressa lapidibus
Ita intelligas, ut persolvas.

Il P. Giuseppe Bernardino Laurenzi celebre Lettore di Teologia, & hora Priore del Monastero

di

S. Agoſtino, quando appunto nella Chieſa del medeſimo Santo ſi celebrava l'anno 1691. la prima volta la Feſta di S. Gio. da S. Facondo, ſi trovava in letto in caſo di morte per graviſſima febbre, eſsendogli di più ſcoperta una poſtema già formata nella teſta, à cui non ſi trovava alcun remedio. Dopò che i Medici, e Chirurghi della Città hebbero provato in vano i remedij poſſibili, davano l'Infermo quaſi per diſperato, e per morto. Queſto vedendoſi abbandonare dagl'aiuti humani prudentemente ricorſe à divini, pregando la Vergine, e S. Gio. da S. Facondo, & S. Nicola da Tolentino, che ſi degnaſſero ſoccorrerlo in quell'eſtremo biſogno. Cominciò ſubito il male à ceſsarli, e riſolverſi la poſtema, & alla Vergine, & à detti Santi havendo reſe le gratie, appeſe alla Cappella di Noſtra Signora una votiva tavoletta per memoria del beneficio ricevuto.

Dopò haver' accennate le gratie fatte dalla Vergine à ſuoi divoti in benefitio del corpo, non voglio qui eſtendermi per referire i favori grandi operati à vantaggio dell'anima: potendo, ſecondo che ne ſcrive Monſig. di Brugnato Gio: Battiſta da Dieçe, attribuire alla divotione della Santiſſima Vergine del Saſſo la generoſa riſolutione del Venerabile Virginio Provenzali già Decano di S. Michele, il quale laſciato il grado di Prelatura ſi degna, ſotto nome, & habito diverſo ſi portò l'anno 1657. in Spagna, e viſse, e morì nell'Hoſpedale di Madrid nel 1675. con fama d'ammirabili virtù.

Ne si può dubitare, che dalla speciale protettione, che tiene la Beata Vergine dell'Illuſtriſs. Caſa de' Signori Boccella tanto benemerita per gl'oſse-

quij

quij prestati alla sua Imagine fosse assistito il Cavaliere Fr. Carlo Boccella, che nèl fior de gl' anni, dopò haver mostrato il suo gran valore sù le Galere di Malta nell' acquisto di quattro Vascelli Tripolini, nella difesa della Sicilia, nell' assedio, e recuperatione di Arienz, nella leva de Soldati, che fece in Italia essendo Maestro di Campo dell' Eccellentissimo Francesco de Mello Governatore, e Capitano Generale de Paesi bassi, finalmente l' anno 1643. à 29. di Marzo abbandonato il Mondo, prese l' habito de' Cappuccini, mentre egli stesso volle appese alla Vergine del Sasso, come vincitrice di lui stesso, le sue spoglie da guerra con la divisa della sua Professione militare.

Queste, et infinite altre gratie, che continuamente si operano, come dalle frequenti oblationi, e voti si può vedere, mostrano non essere per noi asciutta la sorgente de benefitij, mentre all' Imagigine di Maria tanto efficace per implorare doni dal Cielo si conserva la divotione. Et è stato osseruato da molti, che, quando nelle communi indigenze come di pioggia, ò serenità, si fanno publiche orationi alla Vergine del Sasso, si ottiene sempre la gratia dimandata, quasi si stimi obbligata MARIA à concedere tutte le gratie à chi la supplica, gelosa di non perdere il titolo di Madre delle Misericordie, se per l'ostinatione d'un sacrilego, che più con la durezza del cuore, che col sasso l'ingiuriò, fù forzata à lasciar correre contro quello il castigo dell'eterna sua dannatione.

L'istesse gratie, e Miracoli hanno mosso alla veneratione dell' Imagine Prodigiosa della SS. Vergine compagnie di pellegrini, che anco di là da

monti

monti per tal'effetto si partono. E non è da tacere, come Benedetto Odescalchi, che fù Innocenzo XI. di santa memoria, con l'occasione che l'anno 1628. andò à Roma, volle visitare la Vergine del Sasso, e conservandone vna divota memoria facilitò al P. Raffaello Nuccorini, in tempo che era Procuratore Generale in Roma, il conseguimento della Plenaria Indulgenza per tutti quelli, che visiteranno la di lei Imagine nel giorno della sua Festa: è si può credere, che l'inclinatione ossequiosa del Santissimo Pontefice verso la Miracolosa Imagine nota à gl'Illustriss. Canonici della Vaticana Basilica agevolasse la di loro deliberatione nel cõtribuirle la Corona di Oro.

L'anno seguente 1629. il Serenissimo Gran Duca Ferdinãdo II. de'Medici fù à visitare l'istessa Sacra Pittura, alla quale havendo lasciato trenta scudi in dono, furono impiegati nella lampada maggiore d'argento, che arde avanti la medesima Effigie.

Nell'anno poi 1638. i Serenis. Principi Lorenzo, e Leopoldo de Medici nel giorno della sua Festa da Pisa vennero incogniti à visitare la Sacra Imagine con esemplarissima divotione. E l'anno 1646. vi ritornò il medesimo Principe Leopoldo insieme col Cardinale Gio: Carlo, Principessa Anna, che fù poi Arciducchessa d'Inspruck, e la Gran Ducchessa Maria Vittoria della Rovere ultimo pregio de Serenissimi Duchi d'Vrbino.

Ma sono innumerabili gl'altri Principi Secolari, Cardinali, Vescovi, e Prelati, che sono concorsi, e di continuo vengono à venerare in Lucca la SS. Vergine. Solo dirò del divotissimo Monsig. Gio.

Bat-

Battiſta da Diece Veſcovo di Brugnato, che nel 1668. nel Convento di S. Agoſtino, dove due volte tenne Ordinatione, trattenutoſi ſopra due meſi, predicò ſpeſſo avanti la Venerabile Effigie con gran frutto dell'Anime; havendo dopoi nel 1679. in Parma publicata una ſua Operetta per eternare negl' altri la divotione radicataſi à lui nel cuore col titolo *La Madonna del Saſſo di Lucca riverita di preſenza, & oſſequiata con la penna da Monſignor Veſcovo di Brugnato Gio: Battiſta da Diece C. R. per richiamare à penitenza i Peccatori impietriti.*

Ma non è ſtata inferiore la divotione di molti altri, che prima, e dopò queſto zelantiſsimo Veſcovo hanno accompagnato co' loro ſcritti per tutto il Mondo la fama de Miracoli operati da Dio, acciò maggiormente ſia honorata nell' Imagine la ſua Santiſsima Madre; e nella ſua Cappella è affiſſo l'Elogio, che le fece l'eruditiſſimo Luigi Iuglaris l'anno 1653. quando per la ſeconda volta fù Predicatore in queſta Inſigne Chieſa di S. Michele, la qual compoſitione, benche ſia publicata per altre ſtampe, hò voluto quì aggiungere, acciò ancor queſta nobiliſsima gemma compariſca tra l'altre nella Corona di MARIA.

LVCENSIVM PIETATI PRO DEIPARÆ IMAGINE

Olim ab Aleatore perditissimo sauciata

SOLATIVM.

Affixa supponitur hæc Inscriptio Lucæ in Sacello B. Virginis á Saxo dictæ, ubi profundissimus adhuc extat hiatus discensuro vix patens homini, quo mersus olim perditissimus Aleator, dum ipsiusmet iacturam indusij adverso sibi imputat Christo, eundem Vrbis in muro pictum iacto contriverat saxo, nisi Deipara à dextera in lævam Filium transferens excepisset pro se vulnus, quod etiam dato sanguine propalavit.

Lucensium Terra ut quædam cæli pars est,
Luciferi alterius perduellione gravata debiscit,
Et scelera malens deglutire, quàm regere,
Vbi vni ad Inferos, multis ad Superos viam pandit.
Hiatum quid hunc exhorres, Viator?
Nusquam arctiorem videris ad Erebum ianuam.
Tam multi non intrarent per illam,
Nisi apud alios pateret amplissima,
Quæ apud Lucenses angustissima est.
Periurus Aleator vnà cum induvio
Humanitatem omnem exutus,
Nudum Deum nudus lacessit ad luctam,
Et VERBVM, quod verba non prosternerent,
Adortus manu,
Duritiem suam omnem obuio iaculatur in saxo.
Vrbis sibi commissæ muro
Filium Maria non patitur excubitorem perire.
Quem olim subduxerat Herodis gladio Puerum,
Lædi saxo non vult,
Indignum reputans, si qui apud Lucenses

Du-

Vel ipso Crucis vivebat in ligno,
Apud eosdem spectaretur mortuus Matris in gremio.
Omnem igitur miserationem in lævam exonerans,
Dexteram expedit in ultionem,
Et se unam vulneri aperiens
Illud è damno lucrum reportat,
Quòd, dato etiam pro Christo sanguine,
Vera Virgo Martyr iam est.
Periclitante iam non Dei solùm Filio, sed & Matre,
Par fuit iterum scindi petras, et monumenta laxari.
Cœli ruentis iras impiata prævenit tellus,
Et quæ saxum ministraverat culpæ,
Hiatum commodans pœnæ,
Seu haustura, non iam Abelis sanguinem, sed Dei Matris,
Seu in tam execrandam æternùm declamatura proteruiam
Nunquam claudendum aperit guttur.
Abit in locum suum non tam Deum fugiens,
Quàm se ipsum blasphemus,
Et igneo nudus balneo mersus iam discit,
Patere Lucam miseris ad Asylum, perditis ad sepulcrum.
Fugite Vrbem, in qua Christus omni regnat in solio,
Christi hostes.
Sola vos alibi Iura,
Hic ipsa etiam vos puniant elementa.

L'Elogio del P. Iuglaris mosse il Sig. Francesco Maria Fiorentini ad una non meno gratiosa, che erudita risposta con altrettanto d'osequio alla SS. Vergine corrispondente al suo grand'ingegno; e la risposta fù della maniera, che segue.

AD ARAM VIRGINIS

Saxo in vetustissima Icone cruentatæ

Ac voragine vindicatæ

ORANTIBVS MONITVM.

CLARISSIMO VIRO ALOYSIO IVGLARIS SOC. IESV.

In trepidationem regredi aliquando Solatium tuum patere, Vir Clarissime. Vilem animam recogitantem in Ditis lanua scelera sua, & ad vulneratæ Matris occursum, vel degenerem filium, quis vetaret horrere? Te summum fauciatæ Deiparæ Encomiasten ego quidem, dum longissimè veneror, erumpentes quasdam timoris voces continere non valui. Sine digiti acumine saxeus Hermes viam etiam indicare non prohibetur. Quidquid orantes trepidus moneo, quidquid exhibeo, tuum, & à te est. Nil præter tenacissimum de te Viro incomparabili benè merendi votum hic mutum volui.

Addictissimus ex animo

Franciscus Maria Florentinius.

Barathro immines, Viator, gradum sustine,
Et in apertis adhuc Erebi faucibus tumulatum
Blasphemum Aleatorem exhorre.
Hic iacta in æternum alea decoctor perditus,
De calculis demissus ad lapides,
Lapideum in corde reliquum abiuratæ pietatis igniculum
Vnica etiam dilapidavit in silice.
Nequissimus nimirum perduellis
Colluſori Satanæ fœderatus,
Dum Christo saxa magis obtrudit, quàm exhibet,
Pro Lucensibus in Deipara Stationarium
Aggreditur saxo de Murorum pinnaculis deturbare.
Communem designata Mater ad ictum,
Dexterum in pectore vulnus filio gestiens prægustare,
Refer-

Reservatam in dextera mucronibus Prolem
Repentè subducit in lævam.
Directè Iustitiæ Solem videres ipsum in Virginem
Prodigiose subitò in Leonem retrogradi,
Et, siccatis irato DEO clementiæ fontibus,
Terram in hiatus discindi.
Saturatus vtiquè iam opprobrijs,
Lapide petitus vt Canis
In durum contumeliæ genus mitissimus Agnus exarsit;
Ac spontaneos beneficentiæ fructus
Prætereuntibus elargiri suetus Cœlestis Agricola,
Acerbiorem ex ubere nempè Virginis sanguinem,
Excuti lapidibus indignatur;
Vt qui proprias ferre iniurias placidissimè assolet,
Concluso impunè insultari non sufferat Horto suo.
Sensit irati Numinis pœnam discissa Tellus,
Et quæ saxum piaculo dedit,
Abominandum scelesti capitis ferculum cogitur deglutire.
Hinc diducta Telluris latera turpissimo fœdata contactu
In se mutuò renuentia recurrere,
Metuendas Orci formantur in fauces.
Adest tamen Erebi caput conterere assueta MARIA,
Et qua DEVM expedita dextera sustinuerat,
Adaperta iam penitus compressisset & guttura,
Ni viam blasphemis tantum hactenus perviam
Arctare magis ad exemplum putasset, quàm obstipare.
Vbique facilem, Viator, time descensum Averni.
Nullibi angustiorem invenies, quàm propè Virginem.

Nel tempo, che il sopradetto Monsig. di Brugnato dimorava in Lucca, il Sig. Domenico Bartoli lume chiarissimo della Poesia, mosso dalla pietà, che scoperse nel sopranominato Prelato, uditi i suoi discorsi

avanti la SS. Vergine, li presentò il seguente sonetto stampato fin'all'hora sotto nome di F. Giuseppe Desiderij Agostiniano.

MARIA VERGINE

All' empio giocatore, che inalza il braccio per lapidarla.

TRoppo crudo, che sei, muta consiglio,
Nè far de' sassi tuoi scopo il mio petto;
O se di saettarmi hai pur diletto,
Guardami in grembo almen l'unico Figlio.

Se brami il sangue, tepido e vermiglio,
Ad ammollirti, il sangue mio ti getto.
Così potessi con materno affetto
Chiuder quel che ti s'apre eterno esiglio.

Ma colpa immensa alto castigo vuole.
In profonda voragine ti serra
Il giusto Re della beata mole.

E ben conviene a te, se al ciel fai guerra,
E se con empia man laceri il Sole,
Fulminato tra l'ombre andar sotterra.

Il medesimo Autore in occasione, che si doveva publicare la presente Opera, si è compiaciuto ancor' egli d' accrescere gli splendori alla Corona della SS. Vergine con la canzone, e co' sonetti, che seguono.

CAN-

CANZONE.

NEl più cupo d'Averno
Cadea chi moſse alla gran Madre, e al Figlio
Con ſacrilega ſelce il fiero aſsalto:
Serbava ancor nel ſen l'alma di ſmalto;
Volgea di tanto error ſuperbo il ciglio,
E ſpumava da' labbri il toſco interno.
Si ſpinge a lui del tenebroſo albergo
La gente iniqua e fella;
E per udir novella,
Curioſa lo cinge a fronte e a tergo.
Ei giunto innanzi al Re che in Dite ha 'l trono,
Sciolſe l'audace lingua in ſimil tuono.
O tartareo Monarca,
Il cui nome, il cui ardir ſi legge ancora
Sovra le ſfere, e ſotto gli aſtri è noto:
E' tuo lo ſtigio regno; e quì divoto
Quel fido ſtuolo i tuoi comandi adora
Che teco ſceſe; e chi dipoi quì varca.
Me pur tra' più fedeli al tuo gran ſeggio
Oſſequioſo vedi.
Io mi ti proſtro a piedi;
Io che l'impreſe tue forſe pareggio.
Che ſe a Dio ſu nel ciel tu feſti guerra,
Io fulminai di Dio la Madre in terra.
La Madre, si, la Madre
Io fulminai; ma la vibrata pietra
Giva a colui ch' ella ſtringeaſi al petto.
Queſti che fu della mia rabbia oggetto,
Per farſi huom, come ſai, ſceſe dall' etra
Vnico figlio di celeſte padre.

Ma da lei, che 'l soffrì ne' membri sui,
Se mi si cangia il colpo,
Non chi lo cangia incolpo;
Godo egualmente a ferir lei, che lui.
Va di pari il mio cor contento e pago,
Se nella Genitrice il Figlio impiago.
Fortuna che si cela
Tra venti e venti carte, e Dea si chiama
Ladra, il manto con l'or tolto m'havea:
Null'altro a saziar più rimanea
Della cieca infedel l'ingorda brama,
Fuorche l'ultimo lin che 'l sen mi vela.
Quest' è l'unica spoglia; e pur di questa
Vuol trionfar costei
Che raddoppia i trofei
Al vincitore, e per lui solo è desta.
Io che le membra mie nude rimiro
N'accuso il cielo, e contra lui m'adiro.
Quindi all' effigie volto
Del Dio bambin, quel pargoletto Nume
M'offre la pace, a guerra io lo provoco;
M'ispira fiamme, io mi fo ghiaccio al foco;
Mi si fa Sole, io ne rigetto il lume;
Dolce al cor mi ragiona, io non l'ascolto.
Al fin m'infurio, e dal furore scorto
Spezzo a ragion la briglia;
E la man si consiglia
A vendicar quel che mi sembra torto:
E a lui, di mie quadrella alzato in segno,
Un sasso avvento. O memorando sdegno!
Ma tosto mi previene
La Donna, ohimè, cui vivo amore infiamma
Del picciol Nazaren, che nutre al seno.

Di mira ella me'l toglie, e fu baleno;
E dalla destra alla sinistra mamma
Se'l porta; e'l sasso alato in se ritiene.
Cosa dirò, che a dirla il ciglio inarco,
Versa il braccio percosso
Vmor che tinge in rosso
Il terren, che di me s'apre all'incarco.
E per metà m'inghiotte, e par che attenda
Se per l'aperto Inferno il cor s'emenda.
Io nè sembianza muto,
Nè volontà, nè dell'ardir mi pento.
Chi si pente, per rea l'anima accusa.
Si spalanchi la terra, o stiasi chiusa,
Mi saetti l'olimpo, io non pavento.
Chi a Dio fa fronte, a Dio non chiede aiuto.
Quanto il ciel più m'aspetta, io più l'aborro.
Al fin m'asorbe il suolo.
Io bestemmiando il polo,
Che mendico mi vuole, a te ricorro.
Vengo, nè so se vincitore, o vinto,
A te ne venga, o volontario, o spinto.
Io vinto? Io mai fugato?
Io mai codardo? E chi, se non mendace,
Potrà, ch'io fossi tal, mai darsi il vanto?
Son quì per mio volere. Or se cotanto
Ha spirto il cor, tanto la destra è audace;
Che fora a te s'io ti sedessi a lato?
Ma se, come convien, sul trono augusto
Compagno altri non vuoi;
Primo infra' primi tuoi
Cedimi luogo almen; nè parmi ingiusto.
E chi, fra quei, che nella gran battaglia
Teco per te pugnaro, a me s'agguaglia?

Di più ſincera fede
Miniſtro non vedrà queſt' ampia Reggia;
Nè più ſpedito nunzio a' tuoi gran cenni,
Là su ritornerò donde pria venni.
E che dirai quando per me ſi veggia
Condurti incatenate immenſe prede?
Ribelli al tuo Nimico, a te vaſſalli
Farò popoli, e regni.
Vo che 'l mio fallo inſegni
A commettere altrui più gravi falli.
Ne gli oltraggi del cielo io già mi ſtimo
Secondo, e più ſarei, ma tu ſei il primo.
Ma ſe 'l labbro che prega
Perche merto non ha, grazia non trova;
Tua grazia abbondi ove il mio merto ſcema.
Ei qui ſi tacque. Alla parola eſtrema
Di lui moſſo Pluton, cui tanto giova
Eſaltar quell' altier, la teſta piega:
E che ſia ſollevato in parte eletta
Ne fa cenno col guardo.
Stuolo d' ombre non tardo
Ad eſequir ſue voglie allor s' affretta.
Omai vicina era a compirſi l' opra,
Quando Michele al rio drappel fu ſopra.
E con lingua di zelo
In tal guiſa tuonò. Caterva imbelle
T' arreſta: e tu fellon l' ordin ritogli.
Forſe qua giù non ti ſaprà gli orgogli
Domar chi ti domò ſopra le ſtelle?
Sai pur ch' arriva anco all' Inferno il Cielo.
Chi nutrirebbe alla giuſtitia i ſemi,
Se chi le ſfere offende
Con le colpe più orrende

Per

Per dovuto caſtigo haveſſe premj?
De' cieli a pompa, e per maggior tuo ſcempio,
Nè men qua giù vo che s' inalzi un empio.
Empio, che d' ira acceſo
Quella ferì sì nobil creatura,
Cui pari altra non fe chi fece il tutto.
Quella che chiuſe in grembo il fiore e'l frutto;
Che non mai fatto, in lei ſi feo fattura,
E purgò l' univerſo a un tronco appeſo.
Quella di cor più che la neve bianca,
Terſa più del diamante;
Che a ridir le ſue tante
Glorie, il mare, e la terra, e'l ciel ſi ſtanca.
Quella: ma che dir più la lingua mia,
Se baſta per dir tutto il dir MARIA?
Ella di lui pietoſa
Non pur ſi volſe a caſtigar l' offeſe,
Ma del Dio punitor l' armi ritenne;
E fuor della voragin lo ſoſtenne
Perche ſi penta, e lo mirò corteſe,
Del mal di lui, più che del ſuo doglioſa.
Ma quei pigro al ſuo ben, pronto al ſuo danno;
Vede Acheronte aprirſi,
E vuol pria che pentirſi,
Vivo pi ombar nel ſempre viuo affanno;
E nella caſta imagine ferita
La ſceleraggin ſua laſciò ſcolpita.
Quell' eccelſa Regina
Ha di mirabil ſangue il ſeno aſperſo,
Del divin Redentor piagata in vece;
E'l crudo, il fiero, il barbaro, che fece
L' atto eſecrando, al mondo, e al cielo avverſo
Vuol che dorma per lui l' ira diuina?

Anzi

Anzi cresce di pregio, e lode acquista
Quasi in premio all' errore:
E per farsi maggiore
Pretende grado a tutto Averno in vista;
E l' incendio che i rei consuma sempre,
Vuol che perda per lui l' eterne tempre.
Si velaron la fronte
Gli Angeli al sibilar del sasso atroce;
E quasi in Paradiso entrò la doglia.
Allora fu che dall' empirea soglia
Precipitai del fulmin più veloce,
Fatte a MARIA vendicator dell' onte.
E vo, pria di spiegare in alto i uanni
Alla magion serena,
Che a meritata pena
Di lui, che tanto osò, l' alma si danni.
Ma de' tormenti in mar sì vasto, e quale
Sarà tormento a sì gran fallo eguale?
Omai che più si tarda?
Dileguati peruerso, e là t' affonda
Doue più bolle l' infernal palude.
Quei disperato infra l' ardor si chiude
Ardore eterno; e la sulfurea sponda
Morde, mugge, e chi 'l preme irato guarda.
Dall' imo centro allor l' alto Guerriero
Vola rapido e lieve
Al ciel che lo riceve
A gran ragion trionfatore altero;
Perche punì col suo valor profondo
Dopo il primo Lucifero il secondo.

Del Sig. Domenico Bartoli.

Perche la terra ſoſteneſſe per qualche ſpazio nell' aperta voragine l'oſtinato giocatore che ſcagliò il saſſo alla SS. Vergine.

Fiero più d' una tigre, e più maligno
D' un aſpide fu quei che ſpinſe a volo
Il saſſo, che lanciato al gran Figliuolo,
Traſſe dalla gran Madre umor ſanguigno.

Al colpo rio del gelido macigno
Aprirſi a quel fellon comincia il ſuolo;
Ma rompe l'opra: e creder vo che'l polo
In ciò ſi moſtri a quel crudel benigno.

O pur Satan che ſpalancar dovea
In un tratto a colui l'eterno orrore,
Sta in forſe d' accettare alma sì rea.

Geloſo dello ſcettro in dubbio core
L' Inferno ei non aprì, che non volea
Nel regno uno a lui pari, anzi maggiore.

Del medeſimo.

ALL'

ALL' ILLVSTRISS: E REVERENDISS:

CAPITOLO

Della Basilica di S. Pietro di Roma

Che manda a LVCCA

MONSIGNOR ARCIVESCOVO

MICHELANGELO MATTEI

Per coronar la SS. VERGINE detta del Sasso.

O Di Roma, o di Pier Coro, che a' Santi
Dell' empirea magion cori celesti
Vai simil di pietà, simil di gesti;
E metti in forse a' Serafini i vanti.

Stan quei de' cieli al sommo Re davanti
Con l' eterne armonie mai sempre desti:
Tu presso a lui che sotto umane vesti
E' Nume in terra, a Dio consacri i canti.

Oggi il Serchio per te s' allegra e bea,
Per te che a coronar Michel s' invia
Del più puro candor l' unica Idea.

Ma coronar nè si dovea Maria
Che solo da un Michele, e non dovea
Mandar Michel fuor che una Gerarchia.

Del Medesimo.

ALL' ILLVSTRISS: E REVERENDISS:

MONSIGNOR ARCIVESCOVO

MICHELANGELO MATTEI

Mandato come ſopra &c.

TEntò rapire a Dio lo ſcettro eterno
L'Angel primiero al ſuo Fattore ingrato:
Ma s'oppoſe Michele, e d'aſta armato,
Reſſe il diadema in fronte al Re ſuperno.

Or ſe un altro Lucifero diſcerno
Che vibra, empio, a Maria colpo ſpietato:
Vn novello Michel con ſerto aurato
Creſce a lui biaſmo, e toglie a lei lo ſcherno.

L'un Angel puro, e ſotto umano velo
L'altro Angel di pietà: chi mi diſſerra
Qual ſia maggior de' due Micheli il zelo?

Chi mi sa dir qual ſia più grande, in guerra
O chi ſoſtenne a Dio corona in cielo,
O in pace chi Maria corona in terra?

Del Medeſimo.

ALL'

ALL'ILLVSTRISS. E REVERENDISS. MONSIG.

PROSPERO BOTTINI

ARCIVESCOVO DI MIRA

Dal cui ſollecito zelo riconoſce la ſolenne incoronatione in Lucca la Vergine detta del Saſſo.

MAgnanimo Signor, che laſſi incerto
Al Tebro ammirator del tuo valore,
Grande a farti qual ſei, ſe ſia maggiore
Del ſangue il lampo, o lo ſplendor del merto:

Ti ſei con l'opre un ciel di gloria aperto.
Riman che di quel dì ſpunti l'alboré,
Che a farti ſtrada al più ſublime onore
La mitra omai ſi cangi in più bel ſerto.

Ma ſe va cinta il crin d'aureo teſoro
Chi Dio racchiuſe entro il virgineo chioſtro:
Ed è di tua pietà l'alto lavoro;

MARIA per far più lieto il deſir noſtro,
Se in terra impetri a lei corona d'oro
Impetri a te dal ciel corona d'oſtro.

Del medeſimo.

Ma

Ma perche l'Autore della ſopra deſcritta Feſta, P. Raffaello Nuccorini oltre la gloria della Santiſſima Vergine, non hà hauuto maggior penſiero, che di accendere i Fedeli alla divotione verſo la Prodigioſiſſima Imagine, metteremo quì due divote Orationi dallo ſteſſo compoſte, & affiſſe nella S. Cappella, concludendo queſt' Opera con un Sonetto votivo del medeſimo alla Santiſs. Vergine ſola ſperanza de miſeri Peccatori.

Atto di Contritione.

Da farſi avanti l' Imagine Miracoloſa della B. Verg. del Saſſo per ottenere il perdono de peccati.

MIſericordioſiſſima Madre di Dio, Maria Vergine Santiſſima, di cui più grande dopò Dio non ſi da, per quella piaga ſanguinoſa tuttavia aperta nel Voſtro ſeno, fatta dall'empio Giuocatore, inditio di quella maggiore, che racchiudete nel cuore, fatta dall' amore, che portate al Voſtro amabiliſſimo Figlio Gieſù, quale voleſte ſottraere dal colpo di quel ſacrilego, eſponendo Voi ſteſſa alla percoſsa, vi prego à ſanare le piaghe dell' Anima mia fatte dalle mie colpe. Pietre ſono ſtate queſte di oſtinate riluttanze alla Divina legge, poſte à me in mano dalle mie diſordinate paſſioni in un giuoco, in cui perduta la candida veſte dell' innocenza Battiſmale, hò fatto il reſto dell' anima rimaſo privo della Divina gratia. Ma minor male ſarebbe, ſe con la durezza di queſte Pietre haveſſi offeſo me ſolo, & non il voſtro adorabiliſſimo Figlio,

glio, e mio Signore GIESV', ſenza che voi amoroſiſſima Madre l'habbiate potuto ſottrare alle mie onte, ſe col mutarlo dalla deſtra alla ſiniſtra, lo ſottraeſte al colpo del ſacrilego Aſſalitore: E nè pur voi andando eſente da queſte mie nuove, e replicate percoſſe, perche il Figlio è la miglior parte di Voi, e perche ferita nel ſeno del voſtro Virginale affetto da tanti miei contaminati penſieri. Hora avanti Voi piango i miei errori: non per timore dell'Inferno, che ſotto i Voſtri piedi vedo aperto contro di me, come fù contro quell' empio, perche l'Inferno finalmente ſarebbe il mio giuſto, e meritato caſtigo: mà piango per dolore di havere offeſa la infinita Bontà Divina, e Voi di Dio clementiſſima Madre. Poco però, potranno giovare queſte mie lagrime, benche ſpremute da un cuore contrito, per cancellare tante mie colpe, ſe da voi non vengono avvalorate, unico Rifugio de Peccatori. Applicate dunque per me vi prego quel Sangue innocentiſſimo, che verſato dalla ferita ſpalla tuttavia ſi conſerva, reſiduo di quel primo, che deſte al Redentore, per lavare le colpe di tutto il genere humano. Così ſuccederà, che Redentore univerſale di tutti ſia ſtato il Figlio, e Voi, Madre adoranda, ſarete Redentrice d'un anima, che dall' abiſſo de ſuoi errori ſi volge al ſeno delle voſtre miſericordie, riſoluta prima morire, che più peccare. Vditemi, Clemente, eſauditemi, Pia, ſempre Dolciſſima Vergine MARIA. Amen.

Oratione divotiſsima da dirſi avanti l'Imagine Miracoloſa della B. Vergine del Saſso, per eſsere liberati dall' Inferno, piena di punti da meditarſi per quelli, che ſi dilettano di queſto Santo Eſsercitio.

O Inferno! ò morte eterna! quanto è amara la tua memoria! Perire al Regno di Dio, eſſer bandito perpetuamente dalla Città di Dio, ſeparato per ſempre dalla vita di Dio, rimaner privo delle dolcezze eterne di Dio, chi lo può penſare ſenza ſentirſi morire? Iddio ſommo bene, lungi da Dio ogni male. Tremo alla conſideratione di carcere così miſerabile, dove è fuoco, che non ſi eſtingue, verme, che non muore, abbondanza di legami, da non mai ſciolgerſi; legato tutto l'huomo tra quei tormenti, l'intelletto ad intendere, la volontà à deteſtare quel ſupplicio, e però ad una continua triſtezza attuale, ſenza che la reminiſcenza di coſe liete paſſate, ò la ſperanza de beni futuri, che ſogliono recar ſollievo ne i travagli della preſente vita, poſſano nell'Inferno mitigare quell' aſprezza, ſe non s'intendono, che pene, non ſi apprendono, che pene. O Eternità! O Eternità! Mà voi Madre di Dio, ſacroſantiſſima Speranza de diſperati, Patrocinatrice de dannati, come vi diſſe S. Efrem, perche l'Anime più perdute, ſe à Voi ricorono, trovate modo di metterle in ſicuro con ottener loro vero pentimento de ſuoi peccati, e riconciliarle à Dio: Voi coronata Regina nel Regno dell' Eterna Maeſtà, la di cui ſpeciale giuriſditione aſſegnatavi dal Divino Spoſo è di paſcere i Voſtri capretti: *Paſce Hædos tuos*; perche quelli, che nel

S. Ephrem in Lamentatione B. V.

Cantic. 1.

finale Giuditio ſarebbero da collocarſi alla ſiniſtra; con la Voſtra interceſſione farete, che ſiano collocati alla deſtra, come diſſe Guglielmo, dando loro in tempo lagrime di penitenza: Voi riguardate queſt' anima ſupplicante tra tante ſue commeſſe colpe, delle quali ſi duole, luſingata da queſta ſperanza d' eſſere Voſtra gregge, per prometterſi, che troverete modo, acciò non cada tra le fauci dell' ingordo lupo infernale. E ſe tanto faceſte per ſalvare quel ſacrilego, che vi ferì, come non ſpererò, che facciate altrettanto per me tutto acceſo in ſupplicarvi? La ſteſſa piaga, che vi aprì nel ſeno quel miſcredente, ne la preparaſte in lavacro, ove ripurgare poteſſe la ſua perfidia col ſangue, che tramandaſte. La deſtra rimaſa vota per il Figlio traportato sù la ſiniſtra, la faceſte porto di refugio per quell' Anima miſera fluttuante tra le tempeſte della ſua eterna dannatione. La voragine dell' Inferno, che diſſerraſte, fù per moſtrarli il precipitio, dal quale ſi ſottraeſſe. Ma l'empio duro fatto tutto un macigno, ſe già di ſaſſo hebbe la mano, non ſi arreſe al lavorio di tanta Voſtra pietà, per piombar dritto nel centro d'ogni impietà; dove tra l' altre sue dannationi queſta ſingolare, e forſe d'ogni altra più lacrimevole, prova, nel mare tranquilliſſimo delle Voſtre gratie di haver voluto à viva forza il ſuo naufragio; nuovo Lucifero nel Cielo l'Inferno; & in faccia alla Porta del Paradiſo, che ſete Voi, paſſare per quella, che l' hà condotto alla ſua eſtrema, e ſempiterna miſeria. Io, che col Sacrilego hò moſſi di pari i primi paſsi, ſlanciando saſſi di peccati contro di Voi, e del Voſtro adorandiſſimo Figliolo Gieſù,

Gulielm. in Catic. cap. 1.

hota

hora ritiro il piede, e muto ſtrada. Quello al riſcontro della Voſtra pietà s'indurì, io mi arrendo, e richiamando la durezza de' ſaſſi, cioè le colpe, che hanno offeſa la D. Maeſtà, e Voi, ammollito in lagrime di pentimento ſoſtituiſco il cuore, gettandolo con mano di oſſequio nel Voſtro ſeno à fare nuova ferita, mà di amore. Immergetolo Voi nell'antica piaga tuttavia roſſeggiante, per me Aurora di gratia, ripurgando con quel ſangue innocente la molta lebbra de' peccati, che lo contaminano. Corro al rifugio della Voſtra deſtra; nella quale, portato dalla ſiniſtra il Figlio, havete fatto luogo al Peccatore. Bella inventionedella Voſtra ammirabiliſſima pietà! L'Huomo Dio anco ſicuro dalla ſiniſtra, ſi dia la deſtra all'Huomo Peccatore, per accertarne la ſalvezza; poco importando, che ſia la deſtra ò della Madre, ò del Figlio, ſe tutto della Madre è il Figlio, tutta del Figlio è la Madre. Ma ſarà la deſtra di entrambi, mentre collocato sù la ſiniſtra il Figlio, in queſto Trono più gradito d'ogni altro del Voſtro ſeno Virginale, il Peccatore dalla Voſtra deſtra verrà ad eſſere parimente dalla deſtra del Figlio, per prometterſi della favorevole ſentenza, *Venite benedicti Patris mei*. Per la ſteſſa ſperanza della mia eterna ſalute nell' Inferno aperto io ſcendo vivo, per non penetrar morto: e da quel profondo alſando verſo di Voi, miſericordioſiſſima Madre, con li sguardi la voce, con la voce i ſoſpiri, con il più intimo del mio cuore contrito grido, per non ceſſare già mai fino che mi habbiate eſaudito: *Salve MARIA, & libera me à pœnis Inferni. Amen.*

Matt. 25.

Votiva Inſcriptio ſupra Sacellum B.V. à Saxo.

PREGHIERA ALLA BEATISS.MA VERGINE DEL SASSO.

SONETTO.

PVra Madre di Dio, ſcolpito in ſaſſo
Tu porti il nome; ed hai di cera il core;
Perche il perdon dell'invecchiato errore
Tu m'impetri dal Figlio, a te m'abbaſſo.

Mira il mio frale omai che ſtanco, e laſso
E' pur troppo vicino all' ultim' ore;
E dubbia fra la ſpeme, e fra'l timore;
Soccorri all' alma in quell' eſtremo paſſo.

So che per farmi ſuo mi farà guerra
Il rio Satan; ma di tua gratia il telo
Sol che tu vibri, ei tornerà ſotterra.

Maria nel mar di tua pietà mi celo.
Se a chi t'odia, e t'inſulta apri la terra,
Apri a chi t'ama, e a chi t'adora il cielo.

RE-

RELATIONE SVCCINTA

Della Festa celebrata nella Chiesa di S. Agostino

L' Anno 1691.

In occasione della Canonizatione

DI S. GIO. DA S. FACONDO.

IL Reverendissimo P. Raffaello Nuccorini dopò havere accompagnato con la magnificenza possibile la Coronatione della SS. Vergine del Sasso da me sin' hora descritta, non contento di quanto operato havea, per conformarsi con tutta la Religione Agostiniana, che con somma applicatione s'impiegava in ordinare nobilissimi apparati per la Canonizatione del Glorioſiss. S. GIO. da S. Facondo dell' Ordine di S. Agostino, ascritto al Catalogo de'Santi dalla s. m. di Allesandro VIII. il dì 16. Ottobre 1690. rivolse il pensiero ad honorare con solennissima Festa il Trionfo del medesimo Santo. Diede per tanto principio à celebrare nella sua Chiesa l'anno 1691. à di 2. Settembre la sacra pompa con quello splendore d'ornamenti, e funtioni, che al merito impareggiabile di così grand' Heroe si dovevano. Ma perche della presente, come della sopra descritta Festa, opera d'un' istessa liberalissima mano, resti qualche memoria, hò risoluto fare un breve racconto ancora di questa, la quale se bene non fù di quella sontuosità, che la prima, in riguardo forse alla disparità de' meriti, che passa tra la Padrona, & il Servo, & altri motivi, che poterono ostare, non però devo io lasciare di trasmetterne à posteri, & alla pia cu-

riosità di chi non ne fù spettatore, almeno una breve, e succinta notitia, à fine di eternare à S. GIO. da S. Facondo anco per mezzo di questa la Divotione.

Adornavano la facciata anteriore della Chiesa drappi di seta di varij colori con un gentil festone di ermesini, che fregiava, & ornava la porta maggiore, alla quale contribuiva riguardevole ornamento l'antica Pittura della SS. Vergine col Bambino Giesù rinovata in muro, alla di cui destra si vedeva S. Agostino Titolare della Chiesa, & alla sinistra il novello Heroe come in arco del suo trionfo; al qual' effetto in mezzo all'architrave pendeva un cartellone fregiato da un vago arabesco con la seguente Inscrittione uscita dalla mano del P. Nuccorini.

HISPANIÆ NOVVM NON ACQVISIVERE ORBEM
SED NOVVM ORBIS MIRACVLVM
S. IOANNEM A SANCTO FACVNDO
HVIVS HIC PRIMVM MERITA VENERANTVR
AB ALEX VIII. PONT. MAX. SANCTIFICATA
TV QVI TEMPLVM INGREDERIS
TANTO NVMINI TEXE CORONAS.

A i lati dell'istessa porta erano affissi due Elogij in altri simili cartelloni, ne quali il medesimo Autore spiegava succintamente le Virtù del Santo; e sono i seguenti.

ELOGIVM I.

Accurrite, latantes Populi:
Novum ex Hispania Iubar
Celeberrimum restituit diem.
S. IOANNES A' SANCTO FACVNDO,

Ogra-

O gratioſi nominis facunda inauguratio!
Fulgidus eloquio, ac moribus,
In aula, & in clauſtro Religioſiſſimus,
Numquam Mundi, Cœli ſemper Aſſecla,
Humanorum Contemptor prodigus,
Divinorum Inſpector delicioſiſſimus,
Bellorum Debellator acerrimus,
Prædicator veritatis ſtipatus odÿs:
Contra irruentes apertè inſidias
Miraculis ſæpe ſervatus,
Tandem occulta morte peremptus
Æternùm in Cœlis, hodie etiam in terris triumphat,
Pacis Conciliator, diſcordiæ Victor,
Pudicitiæ Vindex.
Perge, Viator, adora.

ELOGIVM II.

Alterum in Eremo IOANNEM,
Hominem à Deo miſſum venerare, Viator.
Conſimile utriuſque munus,
Scilicet Vocis clamantis *utique* in deſerto, Luc. 3.
Inter genimina viperarum,
Vbi diſcordia à Deo, ac inter ſe homines dividebat.
Baptiſmum pœnitentiæ in remiſſionem peccatorum
Alter prædicavit, alter etiam contulit,
Vt converteret corda Patrum in filios, Luc. 1.
Scientiamque ſalutis daret Plebi eius.
Par fuit utrique pro veritate vivere, loqui, mori.
Non licet tibi, *fatale verbum IOANNI,* Matth. 14.
Alteri gladio, alteri veneno vitam eripuit.
Ille Præcurſor, iſte Sectator Redemptoris,
Pro Animarum zelo mortis calicem dum ebibit,

Immortalitate potitus:
Qui IOANNES eſt, Gratia etiam cum ſit,
Quicquid petes, impetrabis.

Riguardevole altresì compariva la facciata della Chiesa verſo Mezzo giorno per l'apparato d'ermeſini roſſi, e gialli, che la coprivano tutta, accreſcendo ancora molto ornamento alla porta un tappeto di varie moſtre, che da quella pendeva con un cartellone, nel quale ſi leggeva l'Inſcrittione, che ſegue, ancor' eſſa del P.Nuccorini.

AVRIFERA SEMPER HISPANIA
AVRO ISTO NVMQVAM ATTVLIT PRETIOSIVS
S. IOANNES A' SANCTO FACVNDO EST
NVPER INVENTVS SANCTITATIS THESAVRVS
ECCLESIÆ HVIVS IN AGRO
NON ABSCONDITVS SED EXPOSITVS
VOTIS OMNIBVS COMPARANDVS
CVNCTIS SVFFICIENS
PERGE ERGO ET VENERARE
SI OPTAS LOCVPLETARI VIATOR.

Al primo ingreſso della Chieſa ſi preſentava in nobile comparſa a gl' occhi de riguardanti il damaſco cremeſino, e giallo con frangione roſso, che di ſotto i feneſtroni ſi portava ſino al pavimento, e ſopra quello ſpiccavano partiti con egual diſtanza quattordici gran Quadri chiuſi da cornicione dorato, e tutti uniformi. Tra un feneſtrone, e l'altro pendevano cinque Quadri di maggiore grandezza, ne quali ſi rappreſentavano in pittura Miracoli operati da S.GIO. in mezzo ad altri Quadri più piccoli di diverſi Santi, tutti contornati con cornice arabeſcata d'oro, & ornati con feſtone di drap-

drappi di seta rossi, & azzurri, sopra i quali sporgeva dal piano del muro una mensola, che sosteneva un vaso pieno di verdura brillante con strisce cadenti d' orpello.

Tutta la prospettiva della lunghezza della Chiesa andava à terminare nella facciata del Coro con riguardevole compimento; poiche l' adornavano rasi cremesini con larghe trine d'oro, & un ricco baldacchino col postergale fregiato dell' istesso pretioso guarnimento, e drappo, e sotto quello si vedeva un Gonfalone assai grande con l'Imagine di S. GIO. in atto di estrarre con la cintura il Fanciullo annegato nel pozzo, e di supplicare per la resurrettione di quello, havendo le pupille rivolte alla Sacratissima Hostia, che sopra il Calice l'Angelo in aria li mostrava.

Corrispondeva all' apparato della muraglia la pompa degl' Altari corredati di sontuosa supellettile, tra quali il Maggiore era allumato da trentasei grossi ceri posti tutti sopra candelieri d'argento con quattro gran doppieri nel piano del medesimo Altare, parendo à riguardanti quel ricco, e maestoso trono un Cielo stellato per la quantità de lumi, e de gl'argenti, che avanti l'Effigie del Santo risplendevano.

Nel giorno 31. d'Agosto, e primo di Settembre col suono delle campane di S. Agostino, gazzare, & altri segni d'allegrezza fù publicata la solenne Festa per la Domenica, e sette giorni à quella immediatamente seguenti, la quale fù celebrata con straordinario concorso di Popolo animato dal conseguimento della Plenaria Indulgenza concessa dalla Santità di N. Sig. Alessandro VIII. à chiunque

que in uno de detti giorni confeſſato, e communicato haveſſe viſitata la medeſima Chieſa.

Nell'iſteſſa prima Domenica, e ne i ſeguenti giorni fù la Meſſa accompagnata con squiſita armonia de Muſici della Città, e foreſtieri: e dopò l'Evangelio per ogni mattina furono recitati eruditiſsimi Panegirici in lode del Santo da diverſi Sacri Oratori. Con l'iſteſſa Solennità, che la Meſſa, ſi cantò il Veſpro della Domenica; dopò il quale, correndo nel medeſimo giorno la Proceſſione generale della B. Vergine di Conſolatione, ſolita farſi dalla Compagnia de Cinturati la Domenica prima dopò la Feſta di S. Agoſtino, nella ſteſſa Proceſſione avanti la Statua d'argento della Beata Vergine fù portato il Gonfalone con l'Effigie del novello Santo accompagnato con molti lumi, con gazzare, ſparo della Torre, dalla guardia del Palazzo, e dal ſeguito, e giubilo di Popolo innumerabile.

Ma l'ultimo giorno della Feſta fù honorata la Sacra Funtione dall'intervento degl'Eccellentiſsimi Signori col ſeguito dell'una, e l'altra Congregatione, che aſſiſterono alla Meſſa cantata, & al Panegirico, oltre l'oblatione fatta al Santo di cento libbre di cera. E perche in queſto tempo era giunto l'avviſo feliciſſimo della ſegnalata Vittoria ottenuta dall'Armi Ceſaree ſotto il comando del Sereniſſimo Principe Lodovico di Baden contro l'Ottomane appreſſo Salankement in Schiavonia alli 10. d'Agoſto; terminata la Meſſa, in rendimento di gratie à S.D.M. fù intonato dal Celebrante, e proſeguito da Cori de Muſici con pieno concerto il *Te Deum laudamus* accompagnato dallo ſparo dell'

Arti-

Artigliarie ſecondo il Decreto dell'Eccellentiſsimo Conſiglio.

Col Veſpro dell'ultimo giorno di queſta Solennità entrando la Feſta di S. Nicola da Tolentino, ſi continuarono con ſolenniſſima muſica le Sacre Funtioni anco il giorno ſeguente 10. Settembre, & alla Meſſa dopò l' Evangelio furono ſpiegate con nobiliſsimo Panegirico le glorie del Tolentino; e la ſera prima di coprire l'Imagini dell'uno, e dell' altro Santo, in lode d'ambedue fece un breve, ma efficace Diſcorſo il P. Nuccorini, nel quale dimoſtrò quanto ſiano ſimili quelle due grand'Anime in fare ſingolari benefitij à chiunque alla di loro potentiſſima interceſſione ricorre, havendoſi per tal effetto diviſo il Mondo, quanto Prodigioſo S. Nicola da Tolentino nel Vecchio, altrettanto S.GIO. da S.Facondo nel Nuovo, con perſuadere à Fedeli il tenere queſti due gran Santi uniti parimente nella divotione, ſe non meno nell'habito, che nel dividere i favori del Cielo, e le gratie, ſono congiunti.

Con occaſione di queſta Solennità furono publicate diverſe compoſitioni in lode del Santo nuovamente canonizato fatte da diverſi ſpiritoſi Ingegni della mia Scuola, le quali ſi come all' hora fecero pompa alla Feſta, così quì devonſi unire alla Relatione, che si fà dell'iſteſſa ſolennità, per non reſtar contumaci in quelle coſe, che poſſono ridondare à gloria del medeſimo Santo, e far celebri al Mondo le ſue Virtù, e prodigij, e ſono i ſeguenti Epigrammi.

DE

DE S. IOANNE A' SAHAGVN

EPIGRAMMATA.

S. Ioannes mortuum Matri reddit.

EPIGRAMMA.

CVm foret in puteum dilapſus parvulus altum,
Et vitæ extinctus iam calor omnis aqua,
Multùm mœſta parens amiſsa prole dolebat,
Mortem cum lacrimis viſa bibiſſe ſuis.
Fluctibus invisis expertus uterque procellas,
Hic mortis, ſævas illa doloris erat.
Adnabat lymphis victus nam naufragus alter,
Adnabat lacrimis altera victa ſuis.
Curarum PATER *hic gemino iactatur ab æſtu,*
Sic ſobolis miſerans, ſataque matris erat.
Ægræ conatur fontem ſiccare doloris,
Et puero fluxos reſtituiſse dies.
Suprema putei cum zonam mittit ab ora
Ipſe ſuam, & manes voce potente ciet.
Parvulus at Lethe, fluctuque reducitur alto,
Gurgite, quo raptus, cingula ſacra ferens.
O quali puteus ſtudiorum fonte redundat,
Quo geminas animas, IANE, madere iubes!
Altera nam lacrimis cum emerſerit, alter ab undis,
Fonte ſalutari merſus uterque fuit.

D. Dominici Manſi.

In

Inſanabili vulneri medens Chriſto Iudæum lucratur.

EPIGRAMMA.

IN caput, inq; humerum lethaliter enſe recepto,
Ad medicam Iſacidæ confugit æger opem.
Ille ut depoſiti fatum produceret, artes
Perque tuas, Pæan, perque, Galene, tuas,
Gramina odora legit, nec proſunt gramina lecta;
Balſama cuncta petit, balſama nulla iuvant.
Quidquid ineſt arti, ſtudiſque potentius, effert;
Non ars languentem, non ſtudia ulla levant.
Iam miſer enerves artus, animamque trahebat,
Nec ſpes ullius viſa ſalutis erat.
Tergere IOANNES plagas cum cepit olivo,
Occultam ſenſit protinus æger opem.
Inſincero vltra non labitur vlcere ſanguis,
Et redeunt vires, & dolor omnis abit.
Mirari Iſacides, Cælique Machaona Patrem
Dicere, Pæonia qui ſuper eſſet ope.
Continuò vitæ petit et ſe fonte lavari,
Sanari capitis vulnera et alta ſui.
IOANNIS donis ſunt nempe affinia dona,
Alterius per quem parta ſalute ſalus.

D. Ioannis Andreæ Gervaſi.

Sacrum faciens liqueſcit in lacrimas

EPIGRAMMA.

SOlemnes cum fortè dapes imponeret aris,
Libaretque pio pocula plena Iove,

IO-

IOANNES oculis imbres ſolvebat amaros,
Vſque ſub abſumptas rore cadente genas.
Illo nec caruit iam circumfuſa ſupellex,
Ara bibit lacrimas, imaque terra bibit.
Ipſa ſed et Chriſti, crebrò quibus oſcula figit,
Quàm tener ingenti vulnera rore lavat!
Scilicet hos illi, latitat qui pane nivali,
Affectus liquidos elicit ignis Amor.
Victima at ipſa, coli lacrima quæ debet Eoa,
Hac potuit lacrima nobiliore coli?

D. Sylveſtri Santini.

Pro pulvinari ſaxum, et pro culcitra faſcem adhibet ſarmentitium.

EPIGRAMMA.

NOn tenui texum cervical vellere PATREM,
Culcitra non mollis, pluma leviſque tenet.
Accipit exiguo conſtrictus palmite faſcis,
Labenti capiti ſuppoſituſque lapis.
Sic brevis in molli lapidatur pectore ſomnus,
Caſtigant ſenſus atque flagella malos.
Sed tamen ornabit lapis hic diadema, poloque
Hic pluſquam Latij faſcis honoris erit.

D. Geminiani Barſotti.

Salmanticenſium ſeditiones componit.

EPIGRAMMA.

CVm latè fremeret belli Civilis Enyo,
Et fera cognata cæde teperet humus,

Dam-

Damnans fraterno ſaturatum ſanguine Martem,
Bella triumphantum non habitura decus,
Nil intentatum PATER, & nil linquit inauſum,
Iras ut longè ſeditionis agat.
Cives pro templis, inſanos ante Penates,
Acriter in trivijs arguit, inque foro.
Nec ſatis hoc, audax media in certamina fertur,
Caſtigatque truces ore tonante minas.
Non ſecus ac tonitru latè concuſſa potenti
Salmatis ipſa ſibi ſeditione timet.
In ſua converſa languent hinc viſcera dextra,
Tergore et inſano tela revulſa cadunt.
Quò velit, Alcides verbis agat agmina Gallus,
Quò libet, & verbis agmina Iberus agit.

D. Geminiani Barſotti.

Siccis veſtibus ex naufragio evadit.

EPIGRAMMA.

VEnerat ad fluvium collectis imbribus auctum,
Nullius patiens qui iuga pontis erat.
Hæſit IOANNES, &, Quid iam malumus, inquit?
Me iuſſa impellunt, me remorantur aquæ.
Conſiſto? promptus monitis parere recuſo.
Pergo? gravem incutiunt cæca fluenta metum.
Submiſſum imperijs iam non ſuper unda ſequetur.
Fiet at obſequijs mitior unda meis.
Sicut erat, ſtatuit fluctus tentare minaces,
Quem rapida insano vortice lympha rapit.
Ille tamen (quis credat?) præterlabitur amnem,
Et ſicco ulterior vellere ripa tenet.
Quid non IOANNI voluit Deus ipſe licere?
Aut quis non coleret, quem venerantur aquæ?

D. Ioannis Bertocchi.

Graſ-

Grassatorem, à quo spoliatus fuerat, ad meliorem vitam reducit.

EPIGRAMMA.

Latronum fraudes passus, casusque viarum;
Inde parare dolos noverat anne PATER?
Furari furem, scelerum prædamque nefandam
Innocuas ardet ferre per insidias.
Quærit, quæsitumque petit, superatque petitum
Latronem, grandes exuviasque rapit.
Nam tunc præda fuit blando fur credita furi,
Victori tristes & dedit ille manus,
Cum mala dedidicit sub tanto fæda magistro,
Et posuit lacrimans illius ante pedes.
Qui vel raptores rapit, insequiturque sequentes,
Et cordis faciat dulcia furta mei.

D. Dominici Barsocchini.

Christus S. Ioanni spectandum se præbet inter sacrificandum.

EPIGRAMMA.

Dum sacra perficeret IOANNES, sæpius illi
Spectandum niveo se dedit orbe Tonans,
Qualis erat, quando radiantem lumine vidit
Attonitus Thabor, tergeminique Patres.
Hinc PATER unde potest astrorum lumen amare?
Sol sibi Divinus splenduit: ergo potest.

Eiusdem.

Sa-

Sacri peracti in meditatione defixus alienatur à sensibus.

EPIGRAMMA.

ESse quid hoc dicam, nuper quæ Sacra peregit,
Percurrit vigili sæpe sopore PATER?
Somnum conciliant vigilem sacra Vina, IOANNES
Post Domini cœnam namque cubare solet.

D. Sylvestri Santini.

Facies B. Ioannis florido post mortem colore induitur.

EPIGRAMMA.

MOrtua vitales assumunt ora colores,
Vivi quæ nuper mortua PATRIS erant.
Visa peregrinis nam frons albere liguſtris,
Et gena sutilibus visa rubere rosis.
Risisset Pharios cultor Memphiticus hortos,
Terra Sicana suos, Italis ora suos.
Si fors IOANNEM vidisset flore nitentem,
Creditus Elysias qui populasse plagas.
Tantus honos florum, divini munus Aprilis,
Tanta coloratæ gloria frontis erat.
Florida si quicquam portendunt omina, Veris,
Quod PATER ipse colit, nuncia Flora venit.

Eiusdem.

Facies S. IOANNIS demortui splendore circumfunditur.

EPIGRAMMA.

LVx inter mortis rutilat quæ viva tenebras,
Extincti PATRIS spargitur inque comas?

Lux auri capiti eſt, quo prodijt aurea virtus?
Proque magiſterio laurea tanta datur?
Lux ignis, Phœnix quo nempe ſalubriter arſit,
Vt iam vitali gaudeat ille rogo?
Lux ſolis, victæ qua triſtes funeris umbræ,
Allatus vitæ perpetuuſque dies?
Lux iſta HEROIS lucem cœleſtis adumbrat,
Extincto Cœlum cui diadema datur.

D. Geminiani Barſotti.

Puerum ad vitam revocat.

EPIGRAMMA.

Libera colla boum plauſtro bacchantur iniquo,
Nec ducis imperium, nullaque habena regit.
Magnarum molem convertunt illa rotarum
In puerum, qui fors præpediebat iter.
At miſer attritus, confractus mole ſub ipſa
Indignæ mortis triſtia fata ſubit.
Quis ſortem ſperet meliores vertere currus,
Et lapſas retro temporis ire rotas?
Vitam reſtituit PATER ad pia vota vocatus,
Nec ſinit officijs membra carere ſuis.
Mortis nam verti currus fas credere, victor
In mortem quoties impulit iſte ſuos.

D. Ioannis Bertocchi.

Tempeſtates ſedat.

EPIGRAMMA.

Confiſi pelago nautæ, Cœloque ſereno,
Tethyos Heſperiæ litora tuta ſecant.
Ecce procelloſo nigreſcit turbine Cœlum,
Et Notus in fluctus, qua data porta, ruit.

Afri-

Africus impellit per saxa latentia pinum,
Obruiturque malis ipse magister aquis.
At PATER hæc inter manifesto in lumine visus,
Lumine, quo Cœlum, restituitque diem,
Comprimit elatas moles, fluctusque serenat,
Et meliore iubet vela tumere sinu.
Sydera cur, Nautæ, servatis, & astra Laconum?
Servari vobis dignior iste foret.

D. Dominici Barsocchini.

Salmanticensibus siccitate septem menses laborantibus statim à funere salutarem pluviam impetrat.

EPIGRAMMA.

IMbre diù fuerat tellus fraudata salubri,
Venit in Elysiæ cùm PATER alta plagæ.
Languerat heu nimium toto vindemia colle,
Pulvere vel sterili semisepulta Ceres.
Auspice at in pluviam solvuntur nubila PATRE,
Et bibit irriguum fertilis herba Iovem.
Sic animos HEROS obducta nube serenat,
Et segetum missa spes revirescit aqua.
Quin etiam votis maiores uva liquores,
Et non speratos rura dedere cibos.
Qui vix defunctus gratùm descendit in imbre,
Quando non donis alluet ille solum?

D. Ioannis Andreæ Gervasi.

Si corona quest'Opera con la Vita del Santo spiegata in Elogio dal P Nuccorini; col quale pensò il medesimo Padre di nutrire la propria devotione verso il Canonizato Eroe, ma si è lasciato persuadere à farlo commune.

D. IOANNIS A'S FACVNDO
ORD. EREMITARVM S. AVGVSTINI
VITA, AC ELOGIVM

Fr. Raphael Nuccorini Lucenſis Prior eiuſdem Inſtituti humilis Profeſſor inter ſolemnia Apotheoſis eius devotionis ergò ſcribebat an. 1690.

I.

Quartodecimo poſt Chriſtum natum ſæculo,
Anno trigeſimo,
Purpurante Cœlum feſta Aurora Præcurſoris Ioannis,
Homo naſcitur æternitate dignus
IOANNES à Sancto Facundo,
Eamdem Sanctitatis Eclypticam
Cum altero IOANNE peragraturus
Novus Hiſpaniæ Sol.
Felix Patria,
Quæ in SS. Primitivi, et Facundi Martyrum
Erecta ſepulcrum
Germinare novit ſanctitatem!

II.

Io. 1. Fuit *et iſte* homo miſſus à Deo,
Ni potiùs à Maria,
Quando ex voto ad miſericordiæ Matrem
Poſt ſexdecim annorum ſterilitatem
Prolem ſuſcepere
Ioannes Gonzalez de Caſtilio, & Sancia Martinez
Piiſſimi, nobiliſſimique Parentes.

Au-

III.

Audientibus vicinis natalis nuncium,
Florigera Puellarum turba accurrens ad cunas
Floribus conſperſerunt:
Iam tunc meritis eius parante Cœlo corollas,
Palmaſque triumphis.

IV.

Sed & Pater è bello contra Mauros reverſus
Infantilem lectulum ſpoliis oneravit Infidelium,
Quæ uni Deo debentur,
Huic veluti Divino Infanti offerens trophæa,
Incunabulis in Aram converſis.

V.

Puerulus ad gymnaſia directus,
Dum regreditur, alta conſcendit,
Condiſcipulis Prædicator effectus,
Quem etiam Adulti confluerent ad audiendum,
Tantam in dicendo maturitatem,
In alloquendo gratiam demirantes:
Sed Vox *Verbi*, *&* Lucerna *Solis natus eſt* IOANNES. *Matth. 3. Io. 3.*

VI.

Ponenda ſuper Candelabrum, *Luc. 12.*
Vt luceret omnibus, qui in Domo ſunt,
Hæc lucerna lucens, et ardens,
Ad Sacerdotium Curiale Iuſpatronatus ſuæ Familiæ
Nominatur à Patre.
Sed dum illius onera defectu ætatis ſuſtinere non poteſt,
Emolumenta retinere non patiens
Beneficio ſe abdicavit
Delicatiſſimi Animi Iuvenis:
Apis potius aliis mellificatura,
Quàm Veſpa comeſtura alieno ſudore paratum
Eius Charitas.

VII.

Inter familiares Episcopi Burgensis
Adductus ab Avunculo,
Eleemosynarij officio, Canonicatu in Cathedrali,
Multisque alijs auctus Beneficijs,
Resoluto per mortem Avunculi, deinde Patris
Reverentiæ debito, quo ligabatur,
Omnia cum Aula, & Patrimonio dimisit,
Soli Deo servire contentus.

VIII.

Salmanticam profectus,
Ab illo sapientiæ Emporio cooptatus ad Cathedras,
Cùm doctrinæ laurea, tum sanctitate efflorescens,
Sub nocte defectu luminis,
Quo censum Divini Officij persolvat,
Cupressus mirabiliter accensa facem subministrat.
Qui olim Moysi in flamma ignis de medio Rubi *Exod. 3.*
Legem edocturus apparuit Dominus,
Idem in Cupressi flamma IOANNI legem servaturo.

IX.

At *Prænuncius pacis IOANNES*
In Vrbis inveteratas discordias dum invehitur,
Quoties Hortum perambulat,
Arbor *Olivæ ramos inclinat,*
Vel ave ei dicere, vel eius frontem coronare
Vel sub eius pedibus prosternere se gestiens
Tamquam novo pacis Domino transeunti.

X.

Sed infestus Marti caduceator Mercurius,
Ne Collegio suo esset discrimini,
Innocentem potius cupiens perire,
Quàm Innocentes
Innocentiæ summus Asserter

Ca-

Cathedræ dignitati ceſſit, ac loco,
Illud Prophetæ uſurpans:
Si propter me oritur iſta tempeſtas, *Ion. 1.*
Deijcite me in mare,
Vt vos iactari fluctibus deſinatis.

XI.

Sacerdos ab Sacello in Eccleſiam S. Agathæ adſcriptus,
Pauperrimus ſibi,
Numquam pauperibus depauperatus,
Annua novem aureorum præſtatione
Sibi, illiſque vivebat:
Oſtiatim etiam quæritando, ut indigentibus ſubveniret,
Sine tamen ſtipe Miſſam celebrans,
Emendicator homo, non Sacerdos.

XII.

Ita totus aureus IOANNES,
Lydio lapide ut probaretur,
Eius in viſceribus naſcitur petra
Apprimè ſepulcralis inciſione educenda,
Ni, nuncupato Religioſæ Vitæ Voto, evaſiſſet incolumis:
Scopulus ſimul, & cymba huiuſmodi petra
Extra Mundi tempeſtates ad Cœli portum deducens
Naufragum ſuum,
Et, quam Capiti ſuo ſuppoſuerat Iacob, *Geneſ. 28.*
Scalam *Cœli, Cœlumque apertum*
Demonſtrans.

XIII.

Priſtinæ redditus Valetudini,
Nudo inopi
De duabus veſtibus meliorem conceſſit,
Ita cum Deo agendum reſpondens,
Vt ſemper demus meliora.
Cui Chriſtus ſequenti nocte

Ea veſte indutus apparuit,
Ad Philip. 2. Habitu inventus ut Homo *non ſolùm,*
Sed ut IOANNES.

XIV.

Auguſtini Militiæ dato nomine,
Perfectus virtutibus, humilitate præcipuè,
Triclinij Officium ſibi demandari precibus extorſit:
Quo in munere tempore magnæ penuriæ vinum, doliolo
Crucis ſigno ſuperinducto, quoties hauriebat,
Per annum integrum exuberare fecit:
Auguſtini in Eremo vinum multiplicans,
Sicut Chriſtus in Deſerto panes:
3. Reg. 17. 4. Reg. 1. *Vel ut Elias farinam in hydria, oleumque in lecytho,*
Matth. 3. Zona pellicea *nouus* accintus *more Eliæ, ac Ioannis.*

XV.

Ad convivium aliquando vocatus
Aſſam avem ſalutari pariter ſigno
Vitæ, volatuique reſtituit,
Ablegans ad Æthera nunciam abſtinentiæ ſuæ,
De quo iterum Chriſtus diceret:
Matth. 11. Venit IOANNES neque manducans, neque bibens.

XVI.

Alium tamen cibum habens manducare,
Pacem nimirum, ſalutemque Animarum,
Ioa. 4.
Geſtatorio ſuggeſtu ſuo huc, illuc diſcurrens,
Vbi Factionum Capita morabantur,
Non verba intorquendo, ſed fulmina,
Idolum diſcordiæ evertere ſatagebat;
Ac ſi ei dixiſſet Dominus:
Hierem. 1 Ecce dedi verba mea in ore tuo,
Ecce conſtitui te hodie ſuper gentes, & ſuper regna,
Vt evellas, et deſtruas, et diſſipes,
Et ædifices, et plantes.

Sed

XVII.

Verùm, dum in alijs mortem perſequitur
Vitamque tuetur,
Pluries ipſe conquiſitus ad necem,
Martyr aliquando futurus,
Non tamen ferro;
Sed cum omne ferrum viciſſet Everſor Belli,
Miſſi Spiculatores ad eum amputandum
Brachijs, vel toto corpore diriguere,
Nec priùs viribus reſtituti ſunt,
Quàm provoluti ad eius pedes
Facinoris veniam, ſana conſilia,
Spiritualemque Vitam reciperent,
A' quo corporalem venerant adempturi.

XVIII.

Sic IOANNES *vel ſine armis vincendo,*
Prodigioſiſſimus Belligerator
Pro Duce Deum Pacis,
Pro Armamentario *habens* Altare,
Duas ſub Aurora *horas quotidie*
Ad illud verſabatur
Non tam facturus, quàm contemplaturus Divina:
Cui Chriſtus viſibiliter apparens
Peragenda *in die, multaque alia edocebat;*
Vt eſſet Vox *Verbi IOANNES,* *Matth.* 11.
Et pluſquàm Propheta
Venientem ad ſe IESVM digito *demonſtrans,* *Io.* 1.
Et dicens,
Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata Mundi.

XIX.

Contra graſſantem luem profectus ad Patriam,
Statim ac ingreſſus,
Neptem ſeptemnem à Mortis vinculis diſſolvit,

Si-

Simulque Cœlum in imbres,
Quibus cùm morbo lachrymæ Civium extinctæ sunt
Duplici hilaritate gaudentium
Ob sedatam pestilentiam,
Tantique Concivis cognitam virtutem, & gratiam.

X X.

Salmanticam dum revertitur
Per prærupta montis extaticus,
In Tormis Fluenta cadit.
Exceptus gurgite vasto
Sub molendini rota transit inoffensus.
Corpore deinde erectus,
Oculis, manibusque ad Cælum directis,
Ad duo milliaria super aquas graditur,
Vndique spectante Populo,
Sed admirante magis, cùm ad terram appulisset
Nec quidem in vestibus madidus:
Jo. 5. *Non* lucerna lucens, & ardens *IOANNES iste,*
Sed Sol,
Cuius radij extingui, vel madescere in aqua
Non potuissent.

X X I.

Ps. 28. *Sed adhuc* Vox Domini super aquas *IOANNES*
Matris filium Cingulo è puteo redivivum extrahit.
Quo Miraculo
Commotam multitudinem ut eluderet,
Simulque voces insequentium, & clamantium
[*Sanctum! Sanctum!*]
Suasque occluderet aures,
Deridendum mitræ genus sordidam sportam
Capiti superimponens
Pueros mimicis, et cachinnis
Irritabat ad vociferandum

Stul-

[*Stultum ! ſtultum !*]
Stultus factus, ut eſſet Sapiens — *1. ad Corinth. 3.*
Omni ſapientia, ac ſanctitate coronatus Heros;

XXII.

Multa pandens occulta,
Plura prædicens derepente evenientia,
Miraculis, Concionibusque agendo,
Per invia, aſpera, labores, periculave gradiendo:
Evangelicæ legis Moyſes ſimul, & Aaron,
Ex Ægypto in Viſionem pacis
Salmanticam tandem reduxit;
Quod trium ſucceſſivè Regum
Vel ſceptrum, vel conſilium, non potuerant;
Vt redderent pacem Vrbi, Vrbem Deo,
Perfecit IOANNES,
Quaſi non eſſet Vox Verbi, ſed Verbum,
Per quod facta ſunt omnia. — *Io. 1.*

XXIII.

Expeditus à Marte,
Contra affinem Venerem inſtructa acie,
Verbis, exempliſque decertat
Virgineus Declamator:
Cuius dicendi ardorem deridentes
Duæ culpatæ honeſtatis fœminæ,
Simul ac ab Eccleſia diſcedunt,
Alteri Coniux, alteri Carnifex
Vitam eripuere:
Meritò vitam amittentes,
Quæ verba Vitæ *audire contempſerunt.* — *Io. 6.*

XXIV.

At illuſtrium Perſonarum notam libidinẽ dum redarguit,
Non timore hominum perculſus,
Sed Dei honoris Zelator alter inſpiritu Elias,
Equite

Equite ad Deum conversо, & in Fratrem recepto,
Nova Herodias Mulier
Prædicatori suo post minas,
Quòd lento veneno vitam ademerit, fama est:
Matth. 14. *Vt semper sit fatale verbum IOANNI,* Non licet tibi.

X X V.

Paulatim ergo consumptus,
Post cætera Pietatis argumenta
Christi vulnera exosculando moritur,
Vitam arripiens sempiternam ijsdem labijs,
Quibus cum extremo spiritu temporalem reddebat,
Martis Triumphator sub insidijs Veneris;
Vtriusque tamen Victor,
Dum Communibus eiulatibus
Suæ etiam Interfectricis adiecit lachrymas;
Quæ more Bacchantium accurrens ad funera
Veniam petijt, & obtinuit ad meliora conversa,
Fœnus pro iniuria,
Pro illata morte vitam reportando.
Sed sic res agitur cum Sanctis ea lege edoctis,
Matth. 5. Benefacite ijs, qui oderunt vos.

X X V I.

In Cœlum evectus,
A' Salmantica non discedens,
Septem mensium siccitati,
Disruptis illico imbribus, remedium tulit,
Fluenta gratiarum è Cœlo laxans
Super dilectissimam Vrbem,
Vt vel ipsas lachrymas,
Quibus eius obitum prosequebatur,
Faceret materiam gaudiorum;
Et ultro se in Patronum exhiberet,
Publico deinde Voto decernendus.

De-

XXVII.

Demortui vultus
Mira luce circumfusus apparuit,
Vt non sibi occidisse, sed in Oriente
Habere suum Solem agnosceret felix Vrbs,
Et si non Hierusalem, *tamen* Civitas Sancti. *Isa. 5.*
Ad cuius tumulum coruscare cœperunt Prodigia,
Vt supra IOANNEM videretur esse IOANNES,
Multorum iste Patrator miraculorum,
Quando ille Signum fecit nullum: *Ic. 10.*
Vel cum IOANNE non defeciſſe Vox IOANNIS,
Quam Muti loquebantur, Surdi audiebant,
Videbant Cæci;
Superstes simul et Gratia,
Quæ totum penè Orbem Nouum cum Vetere
Mirabilibus eius replebat:
Vel mortuus, et non mortuus IOANNES,
Cum Vox *pariter, et* Gratia *sit IOANNES:*
Vel rediviuus ex suis cineribus
Ad aspectum Solis æterni Sanctitatis Phœnix,
Ex terra ipsius sepulchri
Maioribus in dies progerminantibus signis.

XXVIII.

Reversus ad Deum, à quo missus,
Anno milleſimo quadringenteſimo ſeptuageſimo nono,
Pridie Idus Iunij.
Sub Max. Pontificib⁹ Paulo III. Greg. XIII. Clem. VIII.
Paulo V. Innocen. X. Alex. VII. Clem. IX. Clem. X.
Miris eius gestis in pondere Sanctuarij *perpensis,* *Exod. 30.*
Et inventus *plus* habens, *Dan. 5.*
Ab Alexand. VIII. in Sanctorum numerum relatus est,
Decimo septimo Cal. Novembris
Anno Domini MDCXC.

His-

Hiſpaniæ Iubar *fulgidiſſimum*,
Auguſtiniani Eremi nivalis Flos ſpecioſiſſimus,
Totius Eccleſiaſtici Ordinis Decus, *& Ornamentum*;
De quo iterum Chriſtus dicat,

Matth. 11. Inter natos Mulierum non ſurrexit maior IOANNE;
Et licet non ſit Baptiſta,
Io. 1. *Tamen* & hic venit in teſtimonium,
Vt teſtimonium perhiberet de lumine;
Luc. 1. Et pararet Domino Plebem perfectam.

Per quelli, che non hanno peritia della lingua latina, il ſopranominato P. Nuccorini hà epilogate molte attioni, e Miracoli del Santo nella ſeguente Oratione efficaciſſima per ottenere la Pace del Cuore.

Oratione à S. GIO. DA S. FACONDO per ottenere la Pace del Cuore.

GLorioſiſſimo Eroe, naſceſte per partorire ne i Cuori de Voſtri nobili Genitori la pretioſa gemma della Pace, liberati dalla cruda, et inteſtina guerra, che per ſedici anni haveva loro fatta la ſterilità. La inſinuaſte Fanciullo à Voſtri Condiſcepoli, mentre per divertirli da i giuochi puerili, occaſioni bene ſpeſſo di liti, e di conteſe, nell'uſcire dalla ſcuola, con ſalire ſopra qualche rialto, vi faceſte loro Predicatore, con lingua anco balbutiente, già conſumato Oratore. Rinuntiaſte adulto alla Corte, à Benefitij, à Gradi, alle Dignità, alle Catedre, à gl'Honori, ſino al Patrimonio medeſimo, dubbioſo, che in Voi, ò in altri poteſſero diſturbare così amato teſoro. Per militare

tare alla Pace, dato di calcio al Mondo, entraſte Angelo ne i Sacri Chioſtri. Per la Pace Guerriero affrontaſte con petto intrepido le ſpade di tutta Salamanca infuriata all'ultimo ſuo eccidio per le Civili fattioni; ſenza che temeſſete ò la furia Popolare, ò li ſdegni de Potenti diſuniti alle ſue ſtragi, mà uniti alla Voſtra: degno però di quella Corona, che cò ſuoi rami, inchinandoli ogni qual volta paſſeggiavate il Giardino, quella pianta di Olivo ſtudiavaſi di coronare la Voſtra fronte; ſe non che teſſuta di Olive, Palme, e Gigli, vi era riſerbata, conſumati tutti i trionfi. Reſtituita la pace à gl'huomini, per reſtituirla à gl'huomini con Dio, quanto s'adoprò la Voſtra lingua, il Voſtro Zelo? Poſſeſſore in grado Eroico d ogni Virtù, humile, manſueto, caſto, tutto amore di carità, Sole, che con raggio benefico riſcaldaſte ogni cuore, illuminaſte ogni mente. Quelle due hore d' ogni mattina sù l'Alba, che vi trattenevate al Sacro Altare, che bel giorno v'aprivano? Il Dio della Pace nelle Voſtre mani non solo trattabile, mà viſibile, con molte altre Viſioni tutte di Pace, perche Celeſti; e ſola Viſione di Pace è la Gieruſalemme Beata, che à Voi ſi ſpalancava. Da così alta origine derivando la Voſtra Pace, la diſtendeſte per tutti gl' Elementi. Il fuoco acceſo ne i Cipreſsi ſenza abbrugiare, à Voi ſervì di fanale trà le notturne tenebre per recitare il Divino Offitio. Applicato alle cere sù voſtri Altari in giorno di ſolennità ſervì di oſſequio, conſumandole ſenza conſumarle, quando finita la funtione, furono ritrovate del peſo di prima; e tanto peſava una delle Candele amezzaſata dal fuoco, quanto una intera

tera della ſteſsa qualità. L'Aria raccolſe i venti, quando Voi Cinoſura celeſte cinto di raggi vi faceſte guida ad un vaſcello, che già vedeva il ſuo naufragio, conducendolo in ſalvo. L'acqua per due miglia vi portò, caminando in piedi ſopra i ſuoi liquidi criſtalli. E nel pozzo di Salamanca tanto alzò la ſua onda, che arrivò à toccare la Voſtra Cintura calata verſo quel profondo, per tirar sù redivivo il Fanciullo due hore prima ſommerſo. La terra, perduta la ſua gravezza, e l'eſſer corpo ſolido, per quaranta hore diede reſpiro, e conſervò la vita à quella Donna caduta col diroccare della caſa, e rimaſa ſepolta ſotto due milla, e più Carra di rottami. Vinſe tutta la natura la Voſtra Pace, diſarmandola di quei malori, co' quali ſuol fare aſpra guerra à mortali; riſanati febricitanti, paralitici, ſtroppi, ciechi, ſordi, muti, da dolori artetici, di pietra, neufritici, cancrene, et ogn'altra ſorte d'infirmità. E come che ſe la intendeva col Cielo la Voſtra Pace [bell'euento, che io noto!) quello Stroppio ſanato, e poi dubbioſo, ſe la ſanità conſeguita foſſe per eſſergli in giouamento dell' Anima, ripregò Voi à ripigliarvi la gratia, quando con ſuo utile ſpirituale non la doveſſe godere, e Voi eſaudendolo lo ritornaſte Stroppio con maggior gratia di quella, con la quale l'havevate ſanato. Carità conſimile uſaſte con quella Giouane ſtroppiata, che mendicava nella Voſtra Chieſa. La ſanaſte; e mentre non voile ſervirſi de ſalutiferi avviſi, di doverſi levare da quel meſtiere, quanto infingardo, tanto pericoloſo in Donna giouane, di queſtuare, la ritornaſte ſtroppiata, e poi la ſanaſte di nuouo, quando hebbe promeſſo di ritirarſi, e con

ho-

honeſto lauoro di procacciarſi il vivere. Sino la morte, che ha falce incontraſtabile, fù diſarmata dal Voſtro zelo pacifico, arreſtata la di lei ſpietata falce, quando ad infermi diſperati era per dare il taglio, ò rimediato al già dato con la Vita reſtituita à più Morti. Onde non mi ſtupiſco, che quando contro di Voi volle eſſercitare il ſuo impero, timoroſa della Voſtra poſsanza veniſſe furtivamente, e di naſcoſto con veleni, come è opinione, preparati al Sacro Altare; perche ſolo ſotto ſicurezza di Pace potea riuſcirle la machina di tradimento sì enorme. Da Voi però non ſolamente preſo in Pace, ma ſubito ricambiato con Pace; mentre à pena giunto al Cielo, con le piogge, che tramandaſte ſopra di Salamanca afflitta per la Voſtra morte, e per una ſiccità di ſette meſi, che haveva incenerite le ſue campagne, tramandaſte inſieme sù gl'occhi della micidiale impudica lacrime di compuntione, con le quali riconcilioſſi à Dio. Nel Cielo ſteſſo, dopò caduto Lucifero, Regno d'imperturbabile tranquillità, che oſſervanze non più udite habbia introdotte la Voſtra Pace, lo manifeſta il ſeguente delitioſo ſucceſſo. Quell' Infermo, che pativa in un braccio dolori cronici, da una buona Donna prattica per eſperienza de' gran Miracoli del Santo di Tolentino, fù perſuaſo di portarſi avanti l'Altare di queſto nella Chieſa dell'Ordine, e con l'olio della lampada ungerſi il braccio offeſo con fede, che ſarebbe guarito. Si portò il Fedele, e penſò d' hauere eſſequito; ma non cedendo il male, tornò à caſa più afflitto di prima. Raccontò alla Donna il ſeguito; quando queſta dal racconto ſi accorſe, che l' Infermo ha-

veva sbagliato, & in vece dell'olio della lampada ardente avanti l'Altare di S. Nicola, si era servito di quello della lampada, che ardeva dirimpetto auanti il Vostro Altare. Persuaso per tanto à ritornare, et emendare lo sbaglio, tornò l'Infermo, et ecco, che quando volle stendere la mano per pigliare l'olio all'intesa lampada di S. Nicola, questa da per se si alzò, onde non potesse giungere à conseguire l'intento, rimanendo pieno di confusione, e stupore, che presto se li convertì in allegrezza, sentendosi cessato ogni dolore. Fù giudicato da tutti una finezza di S. Nicola, che volle dalla prima untione con l'olio della Vostra lampada si riconoscesse la gratia, per non mettere in gelosia appresso il Mondo la Vostra possanza; anzi per far conoscere, che sete buono à far le Gratie, quanto egli medesimo. Ah si che sete buono; e se si tratta di dare la Pace, ottimo, sacro Paciero del Secolo nostro. Vi preghi ogn'uno per se, e tutti insieme per la Pace del Mondo Cristiano hormai consumato tra guerre. Io prego, che diate à me la *Pace* del Cuore. Quella Pace, che sà mantenersi anco in mezzo alle guerre. Quella Pace, che nasce dalla buona coscienza, la quale non fà guerra à Dio cò peccati. Quella Pace, che non conosce offesa del prossimo, ne per farla, ne per riceverla. Quella Pace, che deriva da vn' Anima vittoriosa di tutte l' humane passioni, forte ne' travagli, costante nelle avversità, patiente nelle contradittioni, moderata nelle felicità, immutabile in ogni evento, ò disastroso, ò felice, tutta fondata in Dio, e conformata alla divina volontà: Paradiso da principiarsi in terra, per goderlo eternamente nel Cielo.

LAVS DEO. TA-

TAVOLA

Delle Cose più notabili.

Accademia fatta in lode della SS. Vergine. pag. 28. Introduttione nel Problema. iui. Oratione prima. 33. Oratione seconda. 50. Madrigali. 61. 65. 66. 79. Sonetti. 25. 62. fino al 78. 190. 197 Oda. 22. Anagramma. 79. Epigrammi 13. 14. 80 fino al 87. e 180. Elogij. 88. 89. Poema. 92. Canzone. 191.

Agostiniani grati à Gio: Bernardi loro Benefattore 112. Sono raccomandati dal Card. Riccardo, e da Henrico I Vescouo di Lucca à i Canonici della Catedrale, perche li concedano la Chiesa di S Colombano. 124. Haueuano molti Eremi nello Stato, e Diocesi di Lucca. 125. Formauano una Congregatione particolare iui.

S. Agostino visita gl'Eremi della Toscana, e dell'Isole vicine. 134. Habita l'Eremo di Lupo Cauo. iui. e della Spelonca, e di S. Putio. 135. Compuone la Regola nell'Eremo di Lupo Cauo. iui.

Alessandro Sforza lascia un legato perpetuo per coronare l'Imagini della Vergine. 107.

Alessandro V. concede Indulgenza per la reparatione della Chiesa di Lupo Cauo. 133.

Alessandro VIII. concede Indulgenza Plenaria per la Coronatione della B. Vergine. S. e per la Festa di S. Gio. da S. Facondo. 211.

Arringo, ò Parlagio di Lucca. 145.

Atto di Contritione da farsi auanti l'Imagine della B. Vergine. 201.

Bartolomeo Santini percosso da grossa pietra sul capo, inuocando la S. Vergine resta leggiermente ferito. 178.

Benigno Bernardi fà un legato alla B. Vergine. 168.

Canonici di S. Pietro di Roma donano la Corona d'oro. 7. Lode loro. 198. Canonici della Catedrale assistono alla Coronatione. 22.

Cappella della SS. Vergine descritta. 13. Già stanza di soldati. 151. Vicina all'antica Porta di S. Frediano. iui.

Fra Carlo Beccella appende l'Armi militari alla Cappella della B. Vergine. 183. Sue nobili imprese. iui. prende l'habito de Cappuccini. iui.

Cavalieri di S. Iacopo dell'Altopascio dell'Ordine di S. Agostino. 138.

Chiesa di S. Agostino descritta. 8. Tutti i Sabbati dà il segno dell'Ave Maria in detestatione del sacrilego attentato ai chi percosse nell'Imagine la B. V. 106. Edificata dagl'Agostiniani con l'aiuto di Clemente VI. 109. e di Gio. Bernardi. 110.

Chiesa di S. Colombano fabbricata da Tesorieri di Luitprando Re de Lon-

Longobardi. 124. Donata da Canonici della Catedrale à PP. Agostiniani ivi.
Chiesa di S. Salvatore in Muro fatta fabbricare dal B. Gio. Vescovo di Lucca. 147. Eretta dal medesimo in Parrocchiale. iui. Altre Chiese fabbricate col titolo di S. Salvatore dallo stesso B. Giovanni, e da altri. ivi.
Clemente IV. favorisce gl' Agostiniani appresso il Vescovo di Lucca, acciò li conceda nel luogo fuori de nuovi muri della Città di fabbricare il Monastero. 124. Concede Indulgenza alla Chiesa di S. Colombano. 125.
Clemente VI. concede trentasei fiorini a gl' Agostiniani per fabbricare la Chiesa, e Monastero. 109.
Compagnia della B. V. del Sasso antichissima. 158. Sue devotioni. ivi. Restituita l'anno 1676. con la rinovatione de Capitoli, & accresciuta di nuove divotioni. 159.

Eccellentissimo Consiglio concorre con generosa oblatione alla Coronatione della B. V. 21. & alla festa di S. Gio. da S. Facondo. 212. Scrive al Vicario Generale de gl' Agostiniani Osservanti, acciò riceva sotto la sua Riforma il Convento di S. Agostino. 160.
Eccellentissimi Signori assistono alla Coronatione della B. V. 22. & al Panegirico, e Messa solenne di S. Gio. da S. Facondo. 212.
Eremo di S. Giorgio della Spelonca. 126. Di S. Iacopo della Cella donato dalle Monache di S. Maria di Pontetetto. 128. Di S. Maria di Valle Buona di Versilia. 129 Di S. Maria di Monteforte. ivi. Di S. Maria di Iunceto. ivi. De SS. Giorgio, e Galgano di Valle Buona di Garfagnana. ivi. Di S. Francesco di Chifenti. 130. Di S. Maria della Nuntiata di Brancoli. 131. Di S Maria ne Monti di Compito. ivi. Di S. Bartolomeo ne monti di Vorno. ivi. Di S. Michele di Buti. 132. Di S. Salvatore di Caccina. ivi. Di S. Maria di Lupo Cavo. ivi. Delle SS. Maria, e Caterina di Freddana. 136. Di S. Salvatore di Motanello. ivi. Di Acqua Viva. ivi. Di Pietra Santa, Buggiano, e Montecatino. 137.
Eremi tuttavia Grangie del Convento di S. Agostino di Lucca. 137.

Galeotto Franciotti Cardinale, e suo Deposito. 9.
GIESV Bambino in pittura traportato dalla destra alla sinistra spalla della Vergine Madre. 101. Se ne vedono Imagini antichissime. 104. e 105.
Gio. Battista Barsotti Vescovo di Costanza. 9.
Gio. Battista Bernardi Vescovo d' Aiazzo sepolto nella Chiesa di S. Agostino. 166. Fà diversi legati. ivi.
Gio. Francesco Boccella fabbrica di marmi la Cappella della B. V. e fa altri benefitij 150.
Gio. di Landuccio Bernardi coopera all'erettione della Chiesa, e Monastero di S. Agostino. 110 Ottiene la participatione de Beni della Religione Agostiniana. ivi. In riguardo suo si rinuova il medesimo Indulto à Gio. di Benigno Bernardi 112. Dona l'horto, e case vicine al Monastero per dote alla Cappella della B. V. ivi. Coopera all'Introduttione de gl' Agostiniani. 163. Spende sopra tre mila scudi nella fabbrica del Monast. ivi.

B. Gio,

B. Gio. della Spelonca Generale dell'Ordine Agostiniano. 126.
Fr. Gio. Religioso di S. Vita, con l'acqua, con la quale si lavava le mani dopò haver celebrata la Messa, sana gl' infermi. 126.
B: Gio. della Cella Generale dell'Ordine Agostiniano. 128.
Giuffredo Cardinale, e Legato Apostolico conclude la pace tra i Luccheſi, e Pisani. 148. *Concede Indulgenza à chi contribuisce limosina per riedificare la Chiesa di S. Salvatore in Muro.* 149.
Giulio Cardinale Spinola approva i Capitoli de Confrati della Vergine del Sasso. 159. *E scritto tra suddetti Confrati. ivi. Corona l'Imagine con la Corona d'argento.* 177.
P. Giuseppe Bernardino Laurenzi è sanato da una postema, per haver fatto ricorso alla Vergine. 181.
Goffredo, e Gherardo Rapondi fanno un legato alla Vergine. 165.
S. Guglielmo Duca d' Aquitania habita l'Heremo di Lupo Cavo. 133. *E' Capitano de Luccheſi contro i Pisani. ivi. Perde la vista de gl' occhi, quale ricupera ritornando all' Eremo. ivi.*
Fr. Guido Priore dell' Eremo di Valle Buona di Garfagnana Generale dell'Ordine Agostiniano. 130.

Honorio III. concede Indulgenza per la riedificatione della Chiesa di S. Salvatore in Muro. 148.

Imagine della B. V. si manifesta co' Miracoli. 100. *Dipinta in una stanza contigua a gl'antichi muri della Città.* 101. *Percossa con sasso versa sangue. ivi. Scrittori, che di questa hanno scritto.* 104. *Si manifesta, quando il culto delle Sacre Imagini è impugnato.* 106. *E' la prima tra le Imagini Miracolose di Lucca.* 155. *Si conserva miracolosamente per la serie di molti secoli.* 156. *Diligenze fatte per conservarla.* 157. *Nouena prima del SS. Natale avanti l'Imagine.* 164. *E' detta ancora Madonna de Miracoli.* 167. *Dal muro di verso Ponente è traportata nel muro verso Mezzo giorno* 169. *Solenne sua Traslatione.* 170. *Portata l'anno 1631. in Processione libera la Città dal Contagio.* 173. *E' coronata con Corona d' Argento.* 177. *Nelle publiche necessitá ricorrendosi ad essa, si ottiene sempre la gratia.* 183.
Imagini della Vergine Miracolose in Lucca. 155.
Imagine della Vergine delle Gratie in S. Andrea ossequiata tutti i Sabbati da Chierici del Seminario. 156.
Innocenzo VIII. trasferisce un obbligo di Messe dalla Chiesa di S. Colombano in quella di S. Agostino all' Altare della Vergine. 166.
Innocenzo XI. già Benedetto Odescalchi visita la Sacra Imagine. 184. *Concede Indulgenza per la festa della B. V. del Sasso. ivi. Sua inclinatione ossequiosa agevola il conseguimento della Corona d'oro. ivi.*
Inscrittioni per la Coronatione della B. V. 17. 18. 19. 20. 103. *Per la Festa di S. Gio. da S. Facondo.* 208. 209. 210.
Luitprando Rè de Longobardi trasporta da Sardegna in Pavia il Corpo di S. Agost. 124. *Suoi Tesorieri edificano la Chiesa di S. Colombano. ivi.*

M. An-

Marc' Antonio Franciotti Cardinale, e suo Depositio. 10.
Michel' Angelo Mattei Arcivescovo d' Adrianopoli, fà la solenne Coronatione. 21. *Sua lode.* 199.
Michele Giannini lascia dote alla Madonna del Sasso. 167.
Monastero, e Chiesa di S. Agostino eretti dalla divotione alla SS. V. 167.
Monache di S. Michel' Arcangelo nel monte di Brancoli dell' Ordine di S. Agostino. 139.
Monache di S. Nicolao Novello dell'Ordine Agostiniano. 139.
Monache di S. Giorgio, di S. Domenico, e di Villa Basilica, hanno origine dalle Monache di S. Nicolao Novello. 139.
Monache di S. Giustina nel loro principio probabilmente Agostiniane. 140 *Sono servite di Confessore del medesimo Ordine. ivi. Conservano il Corpo di S. Silao.* 141. *il quale fù Discepolo di S. Patritio. ivi. e probabilmente Agostiniano. ivi.*
Muri di Lucca accresciuti. 156.

Nicolao IV. concede Indulgenza alla Chiesa di S. Colombano per la Festa di S. Colombano, di S. Agostino, e di S. Paulo Primo Eremita 125.
Nicolao V. trasferisce un obligo di Messe dalla Chiesa di S. Regolo in quella di S. Salvatore in Muro. 166.

Oratione da dirsi avanti l' Imagine della Vergine. 203.
Oratione d S. Gio. da S. Facondo per impetrare la pace del Cuore. 232.

Palazzo di Giulio Cesare in Lucca. 144.
Parrocchia di S. Salvatore in Muro unita alla Chiesa di S. Agostino. 113.
S. Patritio porta l' Instituto Agostiniano nell' Irlanda. 141.
S. Paulino semina in Lucca la divotione verso la Vergine. 154. *Dedica in honor di lei una Chiesa. ivi.*
S. Pietro dedica un Tempio alla Vergine. 30.
Pietro Boccella fa molti benefitij all' Imagine della Vergine. 151.
Pio II. scrive al Vicario Generale de gl' Agostiniani, perche riformi il Convento di S. Agostino di Lucca. 160. 162.
Predicatore Agostiniano della Chiesa Catedrale accresce la divotione alla Vergine. 157.
Prospero Bottini Arcivescovo di Mira, e sua lode. 200.

P. Raffaello Nuccorini Vicario Generale della Congregatione de gl' Agostiniani Osservanti di Lombardia. 7. *Promotore della Festa della Coronatione. ivi. Per la sua Ava materna viene da gl' antichi Benefattori Bernardi.* 113. *Fa molti benefitij alla sua Chiesa, e Convento. ivi. Introduce diverse divotioni. ivi.*

Sangue Miracoloso della Vergine chiuso in vaso di cristallo. 102. *Se ne vedono stille nell' Imagine stessa. ivi. Ricordato ne gl' antichi Inventarij, e Visite Episcopali.* 102. 103. *Portato in Processione l' anno* 1648. *fa cessare la mortalità.* 176. *Si custodisce nell istesso Altare della*

della Vergine, ivi, Si porta in Processione ogn' anno la terza Domenica di Quaresima. 157. Si espongono ogni mattina ne nove giorni avanti il S. Natale. 164.

Simone Boccella riedifica la Chiesa di S. Salvatore in Muro. 150. Suo Elogio. ivi.

Sita Bernardi fa un legato alla Vergine. 168.

Sita Tognini è liberata da un gravissimo male per haver fatto ricorso alla Vergine. 178.

Teatro detto Parlagio, ò Arringo. 145.

Tempio de Gentili, dove hora è parte della Chiesa di S. Agostino. 142.

Virginio Provenzali per la divotione della B. Vergine si ritira scono sciuto à servire nell'Hospedale di Madrid, ove muore in concetto di Santità. 182.

Vita Elogiastica di S. Gio. da S. Facondo. 222.

Volpelli famiglia estinta, contribuisce alla restauratione della Chiesa di S. Salvatore in Muro. 149.

Voragine, dove profondò il sacrilego, è avanti l'Altare della Vergine. 152. Tentativi fatti attorno à quella. 153. Chiusa con graticola di ferro per impedirli. ivi.

Pagine.	*Errori.*	*Correttione.*
5.	accrescè.	accrebbe.
29.	dar.	da.
38.	fonte.	fronte.
41.	in tenerirono.	intenerirono.
42.	dovevi.	dovevate.
52.	comiatu.	coniectu.
53.	nel contatto.	del contatto.
97.	Et decus hoc. Dabitur.	Et decus hoc Mater, Dabitur.
101.	s'avanzò, toglierſi.	s'avanzò à toglierſi.
102.	nel 1402.	del 1402.
105.	huomo di quella ſingolar.	huomo di ſingolar.
140	e che perſi.	e che poi
154.	ancor vivo.	ancor' egli.
157.	Mari.	Maria.
159.	Mano Muria.	Mano di Maria.
160.	loro Monaſtero.	ſuo Monaſtero.
164.	Veſcovo Guido.	Veſcovo Guglielmo.
177.	al Sacra.	la Sacra.
202.	ſotterare.	ſortrarre.
203.	ritrono.	ritornano.
211.	gazzare.	gazzarre.
212.	miei.	mie.
226.	doliol.	doliolo.
233.	ammezzaſata.	ammezzata.

Librum, cui titulus La Coronatione della Miracolosissima Imagine di Maria Vergine detta del Sasso *de mandato Illustriss. & Reuerendiss. D. Flaminij Nobili Vicar. Generalis Eminentiss. D. D. Francisci Bonuisij Episcopi Lucani, à D. Matthæo de Barsotis compositum perlegi, nec in eo aliquid reperi, quod bonos mores, & fidem Catholicam offendat, sed omnia ordinata ad maiorem gloriam Immaculatæ Deiparæ. Quare, ut typis mandetur, me libentissimè subscribo. Datum Lucæ in Carmelo S. Petri Cicoli. Die* 17. *Ianuarij* 1693.

Ego F. Ioseph Maria de Quilicis Sac. Theolog. Magister & Doctor Collegiatus Definitor Perpetuus,

Die 22. *Ianuarij* 1693.

IMPRIMATVR.

Flaminius Nobili Vicarius Generalis.

Ego Paulus Sinibaldi I V. D. & Illustriss. Off. super Iurisd. Præpositus.

SPECIAL 87-B
7879